Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 27 Febbraio 1933 - Anno XI GIORNO - Num. 49

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 36 — 19 — 10 — | L. 150 — 79 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 40 — 21 — 11 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-916 Direzione - Redazione - Cronaca; 40-917 Centralini; 40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il popolo atesino riafferma la sua incrollabile fedeltà al Duce

nel raduno di San Candido alla presenza del Segretario del Partito

Romana terra del Brennero. Notte di veglia. Entusiastiche accoglienze a S. E. Starace, l'"uomo della lotta dura e vittoriosa"

La mobilitazione celere dei Fasci giovanili a Milano

In Alto Adige

San Candido, 27 mattino.

Rare volte la montagna invernale apparve così suggestiva ed intatta come ieri mattina l'immensa conca nevosa di San Candido, a chi giungeva da Trento mentre l'alba ancora non rischiarava le cime ed ancora la notte stendeva la sua coltre di stelle vivide sulla pace alta della valle.

Il vagone speciale sul quale aveva preso posto S. E. Starace, dopo la esaltante giornata trentina, chiusasi con la fiaccolata dei Giovani fascisti, era stato agganciato al treno ordinario Roma-Monaco alle ore 23, alla stazione di Trento, ed aveva proseguito fino a Fortezza, punto di smistamento della linea per San Candido.

Dormì veramente il Segretario del Partito durante quelle poche ore di sosta su un binario morto a Fortezza, o il suo sonno non fu invece di continuo interrotto dai canti della Rivoluzione? Migliaia di giovani, di ragazzi, di giovanette, percorrevano la vallata buia in treni appositamente allestiti per il grande Raduno cadorino, mentre altre centinaia seguivano in camions la strada di Pusteria, sotto una temperatura polare che aveva ghiacciato torrenti e ruscelli. Ma il freddo terribile non riusciva a sopire l'entusiasmo di questa giovinezza gagliarda e, sia sui treni partiti da Bressanone, da Bolzano, da Trento e da più in su, sia sui torpedoni provenienti da ogni parte della regione trentina, la veglia era gioconda e canora, si tramutava in festa ad ogni minima occasione.

Spettacolo di fiaba

Alle 5 del mattino tutta San Candido era desta e qualsiasi luogo capace di ospitare momentaneamente dieci ragazzi, era un bivacco improvvisato soldatescamente. Poi, a poco a poco, le vette più alte cominciarono ad impallidire nel giorno che nasceva, la soffice coltre nevosa meglio diffuse il suo candore sui rami delle nere foreste di abeti, le nebbie dell'alba presero a vagare tra i picchi e le guglie; ogni casetta si impennacchiò di lente spire bianche di fumo, che annunziano la prima refezione. Ed il paesaggio intero, infine, si svegliò nel suo delizioso aspetto fiabesco. Poi brillò il sole su quelle cime che quattordici anni fa erano ancora teatro di guerra durissima, sorse chiara la grande massa della Caserma intitolata al Generale Cantore, ed un raggio tepido giunse fino al campanile del Paese.

Allora si potè scorgere il nero, incredibile formicolare sulla neve degli ospiti di San Candido, qui radunati per gridare il loro «alalà» al Segretario del Partito per ribadire qui, sui confini estremi ed intangibili della Patria, il loro amore e la loro devozione al Duce.

Spettacolo fiabesco, abbiamo detto; ed infatti tutto assumeva, nella limpida luce mattinale, una ingenuità di immagini degna di una bella tavola nordica. La fantasia pittoresca aderiva perfettamente all'umile realtà montanara e costoro che avevano — maschi e femmine — rivestito l'antico costume montanaro, parevano usciti da una stampa del vecchio Durer, mentre la Chiesa, le casette civettuole, i pini neri, il niveo lenzuolo, ricordavano l'ingenuissima e pia invenzione del Presepio.

Quanto mai bizzarro il costume degli uomini, con il ciuffetto rosso a strisce di panno verde, gli strettissimi calzoni corti e neri, i ginocchi nudi oppure racchiusi in una specie di ginocchiera di tela rossa o di pelle, e le spesse calze di lana bianca, i vasti cappelli piumati come se ne vedono nelle caricature di Callot! E quanto mai graziose, dal canto loro, le donne con le ricche gonne variopinte, i corsetti ricamati, le calze scarlatte e le scarpette nere, ed il bizzarro berrettone di lana a cono!

Tra questi spunti della tradizione locale, spiccavano i nuovi aspetti della baldanza giovanile: stuoli e stuoli, cioè, di ragazzi in Camicia nera, migliaia di fazzoletti, dai vivaci colori, al collo: i segni della generazione fascista che ha fuso l'Italia in un sentimento unico, dal Brennero al Capo Passero.

Straordinario appariva poi il brulichio festoso per tutte le strade letteralmente tappezzate di bandiere ed adorne di rustici archi trionfali di rami di pino, con sopra le scritte di «Viva il Duce» «Viva il Segretario del Partito»; era il brulichio proprio della folla nei giorni eccezionali, con la differenza che questa volta si trattava di folla convenuta da città e da borghi lontani: la folla della giovinezza trentina che aveva fatto centro dei campionati nazionali di sci dei Giovani fascisti, per dimostrare al Gerarca inviato dal Duce, quale sia l'anima dell'Alto Adige.

Un premio ambito

Come questi campionati si siano finora svolti, quale magnifico collaudo abbiano costituito per la mentalità sportiva, per la qualità tecnica e, soprattutto, per lo spirito altissimo, morale e politico dei Giovani fascisti iscritti alle gare, non è più il caso di ripetere. La giornata di ieri, chiudendo i campionati con la prova più difficile: quella delle «staffette», costituente un audace ed interessante esperimento dal punto di vista tecnico, era destinata appunto a suggellare con la presenza di S. E. Starace l'importanza enorme di codesto collaudo. Qualcuno sentiva che qui, sul campo delle competizioni delle sei centurie, svaniva ogni senso di gara e trionfava invece quello della responsabilità e del cimento.

La venuta del Segretario del Partito era evidentemente, come ha detto nel suo benvenuto il Segretario federale console Bellini, il premio più caro ed ambito per le Camicie Nere, ma aveva anche un altro significato: era il Gerarca che, di persona, voleva assicurarsi dell'ardore e della fede del nuovo, grande Esercito che Mussolini ha dato all'Italia: esercito sempre pronto della gioventù fisicamente e moralmente plasmata fin dalle 10 anni di Regime.

Achille Starace giungeva dunque come un soldato tra soldati che quotidianamente si temprano per le più prodiche e virili fatiche della pace, addestrando insieme anima e corpo per tutte le difese.

Egli era atteso per le 8,22, ma già fin dallo spuntar del giorno, dai dintorni della stazione e per la strada che qui conduce al centro del paese, non si riusciva più a circolare. La neve, resa durissima dal gelo notturno, avrebbe consigliato la prudenza; ma questi ragazzi dai fazzoletti giallo-cremisi affidavano la caduta per assieparsi lungo il percorso.

Sul piazzaletto della stazione prestavano servizio d'onore un manipolo della IV Legione ferroviaria, uno della 45.a ed un drappello di sciatori della R. Guardia di Finanza, in maglia bianca e moschetto a tracolla. Anche le autorità avevano preso posto nella sala d'aspetto: S. E. Marziali, prefetto di Bolzano, l'on. Miori, podestà di Bolzano, il comm. Carretto, preside della Provincia, il podestà ed il Segretario federale di San Candido, gerarchi ed alti ufficiali.

La bellezza del presente

Il treno giunge silenzioso e puntualissimo: dall'alalà che scoppia tra i presenti, i lontani apprendono l'arrivo ed un evviva vigoroso si propaga fino al paese, per le siepi dei giovani lungo tutta la strada. Quindi S. E. Starace si dirige di buon passo verso il Municipio: ogni velleità di rapido cammino è però trattenuta dall'entusiasmo che di minuto in minuto aumenta. Formidabili «A noi!» si alzano, nel purissimo mattino, dai cantoni delle Camicie Nere ed il Gerarca si arresta di quando in quando davanti ai concorrenti per la gara delle staffette, riconoscibili dal numero che portano sul petto e sulla schiena.

Non appena il corteo entra fra le case, la calca aumenta a tal punto che è letteralmente impossibile proseguire. Chi è dinanzi interpone i suoi buoni uffici ed allora, adagio adagio, si riesce ad avanzare di qualche passo.

Su tutti i volti brilla una gioia schietta: a questi ragazzi non par vero di avere Achille Starace tra di loro e, i più arditi, gli si rivolgono a bruciapelo, interpellandolo quasi come un camerata. Il Segretario del Partito ride, allegrissimo, rispondendo. Del resto è una vera festa di cordialità montanara, che allontana da sè qualsiasi apparato di cerimonia ufficiale. Simpaticamente S. E. Starace sosta un momento in un caffè per sorbire una bevanda calda, poi prosegue per il Municipio.

Mai, certo, la modesta saletta della sede comunale di San Candido, ha visto un simile pigia pigia. Il primo saluto viene dato graziosamente al Segretario del Partito da uno stuolo di Piccole Italiane schierate nell'atrio. Quindi si sale l'angusta scala e il podestà di San Candido porge il benvenuto all'ospite. A lui succede il Segretario federale che, rievocando i giorni della riscossa fascista tridentina, riconferma la immutabilità del fiero spirito atesino, la fedeltà incrollabile al Duce, la gioia di cooperare, anche da lontano, modestamente e silenziosamente, alla sua grande, quotidiana fatica.

Sono parole semplici ed ancor più eloquenti appunto per la loro semplicità. Si sente che S. E. Starace ne è profondamente toccato, così come lo commuove l'offerta di una statua che rappresenta un lottatore, abilmente scolpita in legno forse da un ignoto artista della Val Gardena; e di una targa sulla quale sono incise le memorabili sue parole del 2 ottobre 1922, a Bolzano: «A quattro anni dalla Redenzione, soltanto oggi, per l'azione fascista, si affermano i diritti dell'Italia in questa romana terra del Brennero!».

Il ricordo della lotta dura e vittoriosa, della sua magnifica azione spiegata in Alto Adige in tempi in cui bisognava ridare ad ogni costo all'Italia una coscienza, la bellezza di questo presente, la fiducia nell'avvenire, la Sua necessità di continuare indefessamente l'opera per spingere fin dove è necessario le conquiste della Rivoluzione, tutto ciò si compendia ora nelle parole che egli pronuncia, elogiando l'animo della gente di montagna, assicurando che porterà al Duce il segno della fedeltà atesina, additando ai giovani l'esempio di coloro che tutto diedero alla Causa della Rivoluzione, e ringraziando infine S. E. Marziali per la sua infaticabile azione di animatore e di disciplinatore.

Commosso e raggiante, il compagno della vigilia lo abbraccia e lo bacia, mentre un «alalà» formidabile al Duce fa tremare i vetri della piccola sala. Una ovazione altissima risponde dalla piazza; allora il Segretario federale presenta ad uno ad uno al Gerarca le autorità fasciste locali.

Le gare

Il tempo però stringe, perchè S. E. Starace ha deciso la partenza in mattinata.

Si torna quindi all'aperto, sui campi di neve, per la gara delle staffette. Il sole adesso inonda tutta la valle: è una di quelle sfavillanti giornate tipiche di questa incomparabile regione in cui il candore della neve, la purezza del sereno, il nereggiare cupo degli abeti, creano suggestioni paesistiche di eccezionale potenza.

Tra questo bianco abbagliante e l'azzurro non meno intenso, migliaia di fazzoletti giallo-cremisi gettano la loro nota viva: è uno spettacolo indimenticabile, che lungamente rimarrà impresso nell'animo di questi giovani, come il più caro e virile dei ricordi.

Specialmente Achille Starace raggiunge con il piccolo stuolo dei Gerarchi la rozza tribuna di tavole di abete, adorna di fronde di pino, che si alza sul limite del campo. Le 44 staffette sono pronte allo scatto: il Segretario federale impugna una bandiera e l'abbassa: al secco scoppio d'un colpo di pistola ed i Giovani Fascisti balzano innanzi. La gara è avviata.

Vediamo gli sciatori perdersi lontano, tesi nel supremo sforzo della competizione.

Così si è chiusa l'ultima gara dei campionati sciistici dei Giovani Fascisti e, insieme, hanno avuto termine le due memorabili giornate atesine di Achille Starace. Un'automobile lo ha portato al campo di aviazione di San Giacomo, a Bolzano, dove alle ore 13,30 ha preso posto sopra un aeroplano militare pilotato dal Maresciallo Eceli, per recarsi a Milano. Giornata indimenticabile, ripetiamo; perchè, sia ieri l'altro a Trento, sia ieri mattina a San Candido, fra la più balda giovinezza italiana, l'animo di questa regione ha riconfermato per sempre la sua fedeltà al Regime, l'illimitata devozione al Duce.

Scolta fedele

Nella valle dove il Segretario del Partito combattè alla testa di pochi manipoli di audaci contro le fiacchezze, gli scoraggiamenti, i dubbi di un'epoca grigia della nostra storia, la Rivoluzione Fascista ha compiuto il miracolo di cementare le coscienze, di annullare ogni distanza tra questo estremo lembo italiano e Roma che ad esso guarda come ad una scolta fida.

Di ciò Achille Starace s'è reso conto, con la soddisfazione di chi raccoglie i frutti dei semi gettati tanti anni prima; di ciò egli potrà fare testimonianza al Duce: anche qui, da Trento al Brennero, presente, come è presente ovunque batte cuore di italiano.

MARZIANO BERNARDI.

Visita all'Agro redento

Un nuovo servizio automobilistico tra Roma e Littoria

Roma, 27 mattino.

Da quando Mussolini, in una giornata di fervida esaltazione rurale, si recò ad inaugurare Littoria e annunziò dall'alto della torre comunale che la millenaria palude era vinta, convengono nella regione pontina a migliaia i visitatori ed i turisti, curiosi di vedere da vicino quello che un giornale tedesco poteva chiamare senza ombra di enfasi un miracolo.

C'è una società di trasporti automobilistici, la Sita, emanazione della Fiat, che si è resa conto da tempo di questa duplice esigenza del turismo contemporaneo. Nell'organizzare i suoi servizi che corrono ormai tutta Italia, essa non ha dimenticato di metter in valore, accanto alle bellezze panoramiche del Paese ed agli artistici tesori, le grandiose opere pubbliche del Regime.

Littoria, più di ogni altra fortunata, ha tre collegamenti con Roma, tutti e tre gestiti dalla «Sita»: quello Roma-Littoria-Casal dei Pini; quello Roma-Terracina-Napoli; e infine quello Roma-Anzio, Nettuno-Littoria-Velletri-Roma.

Quest'ultima linea è stata inaugurata ieri, domenica, 180 persone comodamente sedute in otto rossi torpedoni, veri confortevoli salotti scintillanti, leggeri e rapidi sulle belle strade rinnovate dal Fascismo, hanno compiuto felicemente il bel tragitto. E nel volgere di dodici ore sono rientrati a Roma con gli occhi pieni di indimenticabili visioni.

La partenza è avvenuta alle 9 dalla porta di San Giovanni. Le macchine sono uscite dalla città inoltrandosi lungo la via Appia fra il piano ondulato della campagna romana, cavalcata dalla maestà millenaria dell'acquedotto di Claudio. Si sono quindi costeggiati i fianchi opimi dei Castelli Romani e, attraverso la distesa delle vigne e dei campi, che fanno così ubertosa la zona, si è raggiunta rapidamente Anzio, prima sosta del viaggio.

Dopo il viaggio, reso così attraente dalla varietà del paesaggio, tutto mare, boschi, colline, borgate linde e festose, le macchine hanno proseguito verso Nettuno ove i partecipanti alla gita inaugurale della linea sono stati ricevuti dal podestà del paese e da una folla di cittadini che ha fatto loro le più calorose accoglienze.

Lasciato il Castello di San Gallo, i lussuosi torpedoni della Fiat si sono diretti, per Torre Astura — su cui aleggiano ancora i ricordi del soggiorno di Corradino di Svevia — a Foce Verde, varcando, sul nuovo ponte, il grande canale Mussolini che convoglia a mare le acque alte della bonifica pontina.

E' qui che hanno inizio le grandiose opere di appoderamento intraprese dall'Opera nazionale combattenti nella vastissima plaga.

A Littoria, la comitiva è stata ricevuta dal Podestà on. Cencelli e dal Segretario politico comm. Vasco Putti. Si sono visitati il palazzo del Comune e le altre costruzioni pubbliche sorte in così breve tempo. All'una, un pranzo offerto dalla Fiat è stato servito nell'ampia palestra della Casa del Balilla. Dopo una permanenza di qualche ora a Littoria, che ha consentito ai gitanti di ammirare il nuovo Comune e le opere agricole ed edilizie che ne caratterizzano il fervore di vita e di attività, la comitiva è partita alla volta di Fogliano e si è trattenuta a lungo nei viali di palme e verso le rive del lago.

Dopo un'indovinata incursione fuori programma fino a San Felice Circeo e Terracina, verso le 19, si è iniziata la via del ritorno. Le macchine, superato in un fiato il bellissimo e levigato rettilineo della via Appia, sono giunte in breve a Cisterna e si sono poi lanciate per la via ricca di uliveti, di vigne e di caseggiati che conduce a Velletri. Qui si è avuta un'altra sosta per partecipare a un ricevimento offerto dal Comune. Ripreso a sera il cammino, le macchine hanno percorso rapidamente l'Appia attraversando Genzano, l'Ariccia e Albano e sono giunte a Roma alle ore 22.

Da Littoria sono stati inviati i seguenti telegrammi da S. E. Postiglione Sottosegretario alle Comunicazioni e dall'on. Valentino Orsolini Cencelli.

«A S. E. il Capo del Governo, Roma. — I convenuti a Littoria per l'inaugurazione della nuova linea automobilistica con l'Urbe si uniscono a noi nell'omaggio della riconoscenza e della devozione al Duce dell'Italia fascista, redentore della palude millenaria, per le nuove fortune del lavoro italiano nel segno romano del Littorio».

«A S. E. Ciano, Roma. — A Vostra Eccellenza, fulgida gloria della marina italiana nella grande guerra, collaboratore illustre del Duce e supremo artefice del rinnovato incremento delle comunicazioni e del traffico nazionale, inaugurandosi la nuova autolinea turistica della SITA che collega Littoria a Roma, giunga il nostro deferente omaggio».

«Al senatore Agnelli, Torino. — Da Littoria festante per l'inaugurata linea automobilistica della SITA dell'organizzazione FIAT — levato alto l'omaggio al Duce e a S. E. Ciano — salutiamo in Lei l'iniziatore audace tra i massimi realizzatori della civiltà italiana del motore».

Le visite di controllo alle organizzazioni provinciali

S. E. Starace a Milano

Milano, 27 mattino.

La seconda mobilitazione celere milanese dei Fasci giovanili, dopo quella dell'8.a zona avvenuta sabato scorso, era stata indetta per il pomeriggio di ieri in piazza del Duomo e si è svolta all'inaspettata quanto gradita presenza di S. E. Starace, il quale ancora una volta ha dato il primo esempio per quelle direttive diramate nei giorni scorsi e che comprendono controlli rapidi e insieme imprevisti delle varie forze fasciste provinciali. Come fu detto, il metodo inaugurato una settimana fa dal Segretario del Partito e che contempla visite senza preavvisi da parte di membri del Direttorio nonchè dello stesso Segretario, continuerà sino a diventare una funzione normale della vita del Partito, il quale per tal modo deve effettivamente considerarsi in una perenne mobilitazione morale. Il Partito concentra oggi in tutte le sue organizzazioni una tal somma di attività di interessi pubblici e presiede e disciplina un così vasto e complesso numero di compiti sociali per cui la sua azione va concepita come una funzione continuativa della vita nazionale. Niente di più naturale che nella prima linea di queste molteplici attività siano riguardate e controllate quelle che riflettono le forze giovanili, la migliore e più genuina espressione dell'avvenire fascista. Ecco perchè l'inaspettata presenza del Segretario del Partito a una rassegna giovanile come è stata quella superbamente ordinata che si è svolta ieri a Milano acquista un significato di eccezionale valore.

La manifestazione, preordinata dal Segretario federale Brusa, aveva lo scopo di addestrare i reparti giovanili a quella uniformità di inquadramento che è stabilita dallo statuto dell'organizzazione. L'adunata aveva inoltre finalità riguardanti la tenuta e la disciplina e, per suscitare uno spirito di emulazione, si era anche annunciato di addivenire ad una classifica con premi ai Fasci giudicati migliori: uno di duemila lire, uno di mille lire e quattro di cinquecento con diplomi. E gli intenti di rapidità di concorso, di ordine e di disciplina sono stati superbamente raggiunti; sicchè i dirigenti fascisti milanesi, che non prevedevano certo la visita del Segretario del Partito, furono più che orgogliosi che egli potesse ammirare di persona l'efficienza e la disciplina delle forze giovanili di Milano non istruite da ordini di una parata singolare, ma fieramente quanto normalmente animate e da un senso squisito e profondo del dovere.

Alle 15 la piazza del Duomo, inondata di un sole primaverile, già rigurgitava delle masse giovanili che avevano invaso il sagrato a formazione di centuria in colonna e con le squadre affiancate per tre. Tutti i ventotto Fasci di Milano avevano gareggiato sia pel numero sia per la prestanza delle tenute, come, soprattutto, per l'ordine assoluto del raduno e della marcia. Le colonne, precedute dai gagliardetti, erano penetrate nella piazza, percorrendo le vie principali, acclamate da una folla che si allineava sui marciapiedi e salutava romanamente. Sullo spiazzo di fronte al portone della cattedrale si erano riunite le autorità con alla testa il console Brusa, circondato dai membri del Direttorio federale. Le centurie avevano già elevato, dopo gli squilli, il primo «A noi!», allorchè comparve S. E. Starace. Nella mattinata egli aveva assistito a San Candido, in Val Pusteria, alle ultime gare di sci dei giovani fascisti e dopo il mezzogiorno, a tutti tenendo celata la mèta del suo viaggio, era partito in aeroplano da Bolzano, scendendo sul campo di Cinisello, cinque minuti prima delle quindici. Come un viaggiatore qualsiasi lasciò solo, in automobile, l'aerodromo, sostò pochi minuti in un albergo del centro e, sempre solo, alle 15,15 compariva nella piazza, dove si iniziava l'imponente ed entusiastica adunata. E neppure fu riconosciuto, tanto che, sebbene indossasse la divisa di comandante generale dei Fasci giovanili, dovette farsi largo per raggiungere lo spiazzo superiore ove si trovavano i gerarchi. Ma non appena comparve e non appena il console Brusa gli si mosse incontro, un alalà vibrante esplose dai presenti e subito si propagò nella marea giovanile. S. E. Starace si compiacque subito col Segretario federale per il magnifico, grandioso schieramento e non volle che per la sua presenza fosse per nulla mutato il cerimoniale stabilito: aggiunse di avere appreso la notizia della «celere mobilitazione» dai giornali e di avere con gioia divisato di presenziarvi. Per ciò l'adunata si svolse conformemente al programma.

Il Segretario del Partito, seguito dagli altri dirigenti e dalle altre autorità si portò alla piazzetta del Palazzo Reale e che fiancheggia il Duomo e per tribuna scelse egli stesso un camion che colà sostava. Dato l'ordine di rompere le righe, gli ottomila giovani al grido altissonante di «A noi!» si accalcarono sulla piazza circondando l'eccezionale tribuna. Per primo parlò il console Brusa, poi l'on. Gorini, delegato regionale della sezione dei mutilati e infine il Segretario del Partito e, mentre i primi due oratori dissero del compito dei giovani nella nuova Italia fascista e illustrarono la portata morale di manifestazioni come quella cui partecipavano, S. E. Starace, tra acclamazioni caldissime, espresse la sua ammirazione pel numero, l'entusiasmo e la disciplina delle centurie. Disse di essere lieto di avere compiuto questa «sorpresa» che una volta ancora gli testimonia quale sia la coscienza fascista delle giovani generazioni, per la vita e per la morte votate agli ordini del Duce. E il grido infiammato di «Du-ce, Du-ce» per più minuti rintronò nella vastissima piazza. Quindi il Segretario del Partito, ancora seguito dallo stuolo delle autorità e dei dirigenti politici ritornò sulla gradinata del sagrato che prospetta il Duomo maestoso e assistette al superbo sfilamento degli ottomila giovani fascisti che durò circa due ore e al quale presero parte la squadriglia federale composta di un centinaio tra piloti e allievi e il nucleo degli addetti al «Popolo d'Italia».

S. E. Starace, alla fine della parata, rinnovò al console Brusa espressioni di schietto plauso e, ossequiato dalle autorità, nel tramonto lasciò la piazza, mentre le centurie, al canto degli inni fascisti, rientravano ordinate alle proprie sedi.

Il Segretario politico, in serata, ha lasciato Milano.

Marpicati visita i Fasci di Treviso

Treviso, 27 mattino.

Ieri mattina la Federazione dei Fasci di combattimento è stata visitata senza preavviso dal vice-Segretario del P. N. F. prof. Arturo Marpicati, giunto da Roma, verso le 9,30. Il gerarca si è trattenuto in Federazione circa due ore e in quel frattempo, guidato dal segretario federale Castiglioni, ha visitato minutamente tutti gli uffici federali che erano in piena attività, i Fasci giovanili di combattimento, i Fasci femminili, il Gruppo universitario fascista, il Dopolavoro soffermandosi particolarmente ad osservare il funzionamento dell'ente Opere assistenziali nel suo normale e ininterrotto lavoro. Quindi il prof. Marpicati si è recato al Palazzo del Governo dove ha conferito con il prefetto Caratti, poi ha voluto ispezionare le cucine popolari dell'Assistenza fascista, dove si è recato ad assistere alla distribuzione delle razioni, rendendosi conto personalmente della qualità e della bontà del rancio.

Il vice-Segretario del Partito ha poi proseguito per Oderzo e Motta di Livenza dove ha visitato attentamente quei due Fasci e le dipendenti organizzazioni compiacendosi con i Segretari federali e con i dirigenti locali per la perfetta efficienza e disciplina e ordine riscontrati durante la visita. Ovunque il prof. Marpicati ha recato il saluto del Segretario del Partito, suscitando la vivissima gratitudine del popolo e dei camerati.

Il dott. Pavolini a Genova

Genova, 27 mattino.

Il dott. Alessandro Pavolini, membro del Direttorio nazionale del Partito è giunto ieri a Genova a compiere una delle ispezioni ordinate dal Segretario del Partito.

Alle ore 9,30 il dott. Pavolini è giunto alla Federazione provinciale fascista ricevuto dal Segretario federale dott. Giorgio Molfino e dai membri del direttorio federale. Il dott. Pavolini dopo aver visitato gli uffici tesseramento, l'archivio, l'amministrazione, la segreteria politica e le sedi del comando dei Fasci giovanili di combattimento, del GUF, dei Fasci femminili e del Dopolavoro, accompagnato dal Segretario federale dott. Molfino, ha visitato i refettori dell'ente Opere assistenziali che distribuiscono 2200 refezioni giornaliere oltre alle 32.000 persone assistite nella sola Genova, mediante buoni viveri. Il dott. Pavolini ha espresso al Segretario federale dott. Molfino il suo vivo compiacimento per la perfetta efficienza riscontrata e la fervida attività delle varie organizzazioni.

L'on. Marinelli a Siena

Siena, 27 mattino.

Senza alcun preavviso ieri mattina è giunto a Siena l'on. Marinelli, Segretario amministrativo del Partito, che si è recato subito alla sede della Federazione provinciale fascista. Essendo indisposto il Segretario federale, l'on. Marinelli, accompagnato da alcuni componenti il Direttorio federale e dalla fiduciaria dei Fasci femminili, ha visitato l'E.O.A., la sede del Guf e la nuova magnifica Casa dello Studente ove l'on. Bruchi lo ha accompagnato nella visita ai vari locali. L'on. Marinelli si è recato poi alle cucine economiche ove, raggiunto da S. E. il Prefetto, ha assistito alla distribuzione dei viveri. Tornato quindi alla sede della Federazione, il Segretario amministrativo del Partito ha ispezionato il Fascio Giovanile di combattimento, salutato dal comandante della 97.a Legione della Milizia. Nel pomeriggio il Gerarca ha visitati i Fasci e le attività assistenziali di Colle Valdelsa, di Abbadia e Montepulciano; l'on. Marinelli faceva quindi ritorno a Siena ove, nel salone della Casa del Fascio gremitissimo e alla presenza delle principali autorità, ha parlato recando ai fascisti senesi il saluto del Segretario del Partito, intrattenendosi sui più vitali problemi del momento ed esaminando le opere compiute dal Regime sotto la guida illuminata del Duce. La riunione si è chiusa con una entusiastica manifestazione all'indirizzo del Duce e del Fascismo.

L'on. Clavenzani a Messina

Messina, 17 mattino.

Ieri mattina è qui giunto l'on. Clavenzani, commissario della Confederazione dei Sindacati fascisti dell'industria. L'on. Clavenzani, dopo aver reso visita a S. E. il Prefetto, con questi, con il Segretario federale e con i dirigenti dei Sindacati industriali, si è recato alla sede dei Sindacati stessi, dove si trovavano riuniti il Commissario prefettizio al Comune, il Preside della Provincia, il console comandante la Legione «Peloro» e i componenti la presidenza dell'Unione Industriale, nonchè altre autorità, procedendo all'inaugurazione della sede delle Casse mutue interprofessionali. Ha presenziato poi al palazzo della Provincia al Convegno provinciale dei Sindacati e dei delegati comunali, salutato da una imponente dimostrazione al Duce e al Fascismo. Hanno qui parlato il presidente dell'Unione industriale comm. Bosurgi, il vice-Segretario federale ing. Scaglione, ed infine l'on. Clavenzani. Si sono quindi iniziati i lavori del Convegno, che si sono chiusi con una rinnovata acclamazione al Duce. L'on. Clavenzani nel pomeriggio ha visitato i Comuni di Spadafora, Milazzo, Barcellona, ovunque accolto con grandi dimostrazioni di fede fascista da masse numerose di operai.

I Sovrani in Egitto

La visita a Luxor

(Per marconigramma Italo-Radio)

Edfu, 27 mattino.

Ieri mattina i Sovrani hanno assistito alla Messa nella chiesa latina di Assuan indi sono partiti alla volta di Komombo dove il yacht reale era giunto poco prima di mezzodì.

Sulle rive del Nilo, larghissimo come un lago, si affacciava la popolazione; v'erano anche numerosi cammelli dalle bardature sfarzose lungo la riva presso il luogo di sbarco. I Reali sono stati ricevuti dalle autorità locali e dai funzionari superiori dello zuccherificio, poi si sono recati a Sopa Trolley a visitarvi il celebre tempio tolemaico.

Alle 12,30 i Reali col seguito sono partiti sempre per la via del Nilo, diretti ad Edfu dove intense manifestazioni popolari ne hanno salutato l'arrivo. Interessante è stata la visita al tempio e alle altre antichità di Edfu. I Sovrani hanno pernottato a Edfu a bordo del yacht.

Ieri sera dopo il tramonto il Nilo presentava un aspetto fantastico per i riflessi delle luci delle barche illuminate, mentre a terra si svolgevano danze e canti. Stamane alle sei il yacht reale è partito per Luxor.

Il decreto sulla Ricchezza Mobile

Le percentuali di aumento

Roma, 27 mattino.

Il Capo del Governo, nella sua qualità di Ministro per le Corporazioni, di concerto col Ministro per le Finanze, ha emanato un decreto in base al quale sono state fissate le norme per l'aumento di retribuzione da accordarsi ai prestatori d'opera da parte dei datori di lavoro in conseguenza del recente decreto sulla ricchezza mobile per gli stipendi non superiori alle lire 30.000 nei casi in cui in passato la rivalsa del tributo non era esercitata sugli emolumenti.

Il testo del decreto è il seguente:

«Agli effetti di quanto dispone l'articolo 5 del decreto-legge 30 gennaio 1933-XI N. 18, per gli emolumenti complessivi non superiori alle L. 30.000 annue, i datori di lavoro sono tenuti ad accordare ai proprii dipendenti un aumento della retribuzione secondo le seguenti norme:

«Per la parte di emolumenti non superiore a lire 6000 annue l'aumento della retribuzione dovrà essere pari a non meno dell'ottanta per cento dell'imposta trattenuta.

«Per la parte di emolumenti fra le lire 6000 e le lire 18.000, l'aumento della retribuzione dovrà essere pari a non meno del cinquanta per cento dell'imposta trattenuta.

«Per la parte di emolumenti tra le 18.000 e le 30.000 lire, l'aumento della retribuzione dovrà essere pari a non meno del quaranta per cento dell'imposta trattenuta.

«Ferme restando le percentuali di cui sopra sono fatte salve le particolari condizioni stipulate in relazione al decreto-legge 30 gennaio 1933-XI N. 18 mediante convenzione collettiva tra le associazioni sindacali competenti ai sensi della legge 3 aprile 1926 N. 563 e del decreto-legge 1.o luglio 1926 N. 1130».

Come appare dal testo più sopra riportato, le conseguenze per i prestatori d'opera sono state regolate tenendo conto dell'opportunità di incidere il meno possibile sui più bassi stipendi. In base alle norme suddette, infatti, gli emolumenti dei prestatori d'opera che già non fossero soggetti all'esercizio della rivalsa subiranno un onere che si aggirerà al massimo, per la grande massa delle retribuzioni dei detti prestatori d'opera, fra lire 1,00 per cento e il 2,80 per cento per gli emolumenti fra 6000 e 12.000 lire.

La situazione della Banca d'Italia

Nuovo aumento della riserva aurea

Roma, 27 mattino.

La situazione della Banca d'Italia ha subito, dal 10 febbraio 1933 al 20 febbraio 1933-XI, i seguenti mutamenti:

La riserva di valute auree è aumentata da 5.865.144.000 a 5 miliardi 939.260.000.

La riserva di valute equiparate (buoni del tesoro di Stati forestieri e certificati di credito sull'estero), è diminuita da 1.303.467.000 a 1 miliardo 232.135.000.

Il portafoglio su piazze italiane è diminuito da 4.991.872.000 a 4 miliardi 971.042.000.

Le anticipazioni sono aumentate da 434.994.000 a 531.370.000.

La circolazione dei biglietti è diminuita da 13.260.649.000 a 13 miliardi 187.990.000.

I debiti a vista sono aumentati da 279.068.000 a 319.832.000.

I depositi in conto corrente sono aumentati da 1.406.671.000 a 1 miliardo 575.294.000.

CRONACA CITTADINA

I combattenti riuniti a Congresso provinciale riaffermano la loro fedeltà al Re e al Duce

La presidenza della Medaglia d'Oro on. Rossi e la presenza delle maggiori Autorità cittadine

Il Congresso provinciale della Federazione dei combattenti è stato solennemente inaugurato ieri mattina, alle ore 10, nella Casa Littoria. La Sala dei Martiri, nella quale si erano radunati centottantanove presidenti delle Sezioni provinciali rappresentanti diciassettemila iscritti, i fiduciari e i direttori dei Circoli rionali della città, i delegati di Zona e i membri della Federazione, presentava un aspetto imponente. Gli intervenuti indossavano la camicia nera perchè i combattenti sono parte viva e integrale dell'Esercito della Rivoluzione. Al tavolo presidenziale aveva preso posto la medaglia d'oro on. Amilcare Rossi, del Direttorio nazionale della Associazione combattenti, e accanto a lui stavano il conte Giriodi Panissera di Monastero, presidente della Federazione provinciale, S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Segretario federale comm. Andrea Gastaldi, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, il gen. Gordesco comandante la Divisione, il vice-Segretario federale e membro del Direttorio della Sezione torinese dell'A. N. C. ing. conte Alessandro Orsi, il gen. Perol, il comm. avv. Giorgio Bardanzellu membro del Direttorio provinciale della Combattenti e presidente dell'Associazione «Nastro Azzurro».

Erano fra i presenti i membri del Direttorio della Federazione provinciale dell'A. N. C.: cav. dott. Mario Gino, cav. Umberto Gagliardi, ing. Luigi Rabajoli, e i membri aggiunti col. cav. Virginio Pirri, col. nobile Masino, col segretario generale cav. dott. Ezio Moschetti; nonchè i membri del Direttorio della Sezione di Torino: cav. Guido Corbelli, conte Fernando Perrone di San Martino, dott. comm. Gianolio (vice-Podestà), ing. cav. Mario Bolzanelli, ing. Carlo Alberto Pensa di San Damiano, Gilberto Marilali, e i membri aggiunti ing. Eugenio Picco e cav. conte Gaetano Barbaro.

La relazione del conte Giriodi

A destra della cattedra presidenziale la scorta d'onore attorniava il gagliardetto della Federazione provinciale fascista ed a sinistra un alfiere reggeva l'azzurro labaro della Federazione dell'A. N. C. Gli sguardi dei presenti correvano intorno alle bianche pareti della grande sala, su cui spiccano in rosso accesi i nomi dei Martiri torinesi della Rivoluzione, che globi di luce elettrica, a guisa di lampade votive, illuminano. Nella parete di fondo sotto un Cristo d'avorio sta il nome del fondatore del Fascio di Torino, Mario Gioda, e dietro la cattedra, su di un'erma si erge e domina l'assemblea il busto del Duce.

La medaglia d'oro on. Rossi, che ha assunta la presidenza del Congresso, prende per primo la parola per ringraziare le autorità intervenute al raduno dei combattenti, ed in particolar modo S. E. il Prefetto e il Segretario federale. Egli esalta con una vibrante allocuzione la cordialità di rapporti, anzi, la fraternità fra le Camicie Nere e i Combattenti; ricorda la preziosa opera svolta a favore dell'Associazione dal Podestà e rivolge un entusiastico saluto ai rappresentanti dell'Esercito e della Milizia. L'oratore rievoca poi con alata parola la grande guerra vittoriosa, la guerra che ha riunito, affratellato tutto il popolo italiano, la guerra da cui è maturata e sbocciata la Rivoluzione fascista che ha avuto per mèta ideale la rivalutazione della Vittoria, la glorificazione dei Caduti e l'esaltazione dei Combattenti; e conclude inneggiando al Re vittorioso e al Duce che con mano ferrea regge le sorti della Nazione.

I congressisti scattano in piedi e vibranti «alalà!» svegliano gli echi della sala. Le acclamazioni al Re e al Duce si susseguono sempre più calorose e cessano solamente quando il presidente della Federazione provinciale, conte Giriodi, si appresta a leggere la relazione che comprende tutta l'attività svolta dall'Associazione dal giorno dell'ultimo congresso, nel novembre del 1930, ad oggi. La relazione, spesso interrotta da applausi, accenna all'efficienza raggiunta dall'Associazione che era conta millecinquecento [illegible] soci, alla istituzione di ventotto nuove Sezioni in Provincia e di nove Circoli rionali in città, alla provvida e generosa deliberazione del Segretario federale Andrea Gastaldi che ha voluto accogliere nei [illegible] locali della Casa Littoria l'Associazione dei Combattenti, all'appoggio dato all'Associazione da autorità, Enti e da privati; soffermandosi ad illustrare la nobile iniziativa della Principessa di Piemonte, ciò che suscita nell'assemblea una spontanea e bella dimostrazione di simpatia per l'augusta Signora. Infine egli ha illustrato la fruttuosa opera svolta nel campo assistenziale, di previdenza sociale ed agricola, la istituzione di Dopolavori, ecc.

Noi abbiamo ampiamente parlato ieri di questa interessantissima e chiara relazione e sarebbe superfluo ripeterci. Il conte Giriodi, che ha iniziato il suo discorso, rivolgendo a nome dei combattenti caldi ringraziamenti a tutte le autorità che con la loro presenza hanno conferito solennità al Congresso, ha concluso affermando che tutti coloro che vestirono la divisa grigio-verde rinnovano oggi il loro giuramento di fedeltà, sicuri delle maggiori fortune della Patria a cui il Duce la guida nel nome del Re.

I discorsi dell'on. Rossi e di S. E. il Prefetto

Nuove acclamazioni al Sovrano e al Capo del Governo; poi si alza a parlare l'on. Amilcare Rossi.

Egli dice che i fervidissimi applausi sono il più schietto plauso dato alla relazione fatta dal presidente conte Giriodi, ciò non esclude però — egli aggiunge — che chiunque possa poi prender la parola per portare un contributo di fattiva collaborazione all'opera svolta dalla Federazione Provinciale dell'Associazione; quella collaborazione che lega fra loro masse e gerarchie. L'oratore aggiunge che la relazione ha un pregio altissimo; quello di non contenere superflue parole, ma di essere una rassegna di opere. Essa ha saputo cogliere la somma delle attività e degli atti compiuti dal direttorio, e ha saputo cogliere i punti fondamentali che stanno alla base della compagine della grande famiglia dei combattenti.

L'onorevole Amilcare Rossi parla delle ragioni spirituali del popolo che ha preferito il combattimento al quieto vivere, che ritornato dalle trincee ha organizzato la grande famiglia dei reduci il cui patrimonio spirituale era formato dalle più alte idealità della Patria. L'opera titanica di Benito Mussolini ha infine restituito ai combattenti e cioè al popolo italiano la gloria della vittoria; cancellata l'incertezza del domani, e aperta la via alla collaborazione di tutte le classi sociali nella limpida atmosfera del Fascismo. Le falangi dei combattenti a fianco delle Camicie Nere, sono perciò fiere di poter offrire alla Patria, al Re e al Duce la loro fervida imperitura devozione.

Altre acclamazioni al Re e al Duce, altri interminabili alalà ed applausi, quindi parla S. E. Umberto Ricci. Il Prefetto ricorda che il Governo Nazionale non da oggi ma sempre dimostrò ai combattenti la più viva simpatia; ed anche ora segue giorno per giorno con grande interesse lo svilupparsi dell'Associazione Nazionale dei Combattenti a cui la medaglia d'oro onorevole Amilcare Rossi dà tutta la sua fervida attività. S. E. Ricci, a nome della Provincia, gli esterna gratitudine per aver voluto presenziare l'Assemblea dei Combattenti nella nostra Torino, e a lui si dice doppiamente grato: sia come Prefetto sia come amico. Dell'onorevole Rossi egli mette in rilievo le alte benemerenze di combattente e di organizzatore, quindi rivolge un plauso al conte Giriodi che ha saputo con civica passione, adempiendo a delicate funzioni, condurre l'Associazione dei Combattenti ad un grande sviluppo e suscitare nel suo seno le più fervide e benefiche iniziative. Elogia quindi la chiara relazione che comprende tutti gli aspetti di vita dei combattenti e si sofferma a considerare il problema rurale che egli definisce l'asse della politica del Regime. Ed insiste sulla necessità di una attiva propaganda da parte dell'Associazione Nazionale dei Combattenti per stimolare, specialmente in Piemonte, l'istituzione di cooperative. Iniziativa che tutte le autorità asseconderanno e appoggeranno. Precisa poi la necessità di creare delle latterie sociali, in particolar modo nella Provincia di Torino, e lancia la proposta di istituire premi di incoraggiamento e di aiuti finanziari per facilitare l'esercizio di tali latterie, dalle quali gli agricoltori e il consumatore trarrebbero evidente vantaggio. Esalta poi lo spirito patriottico di cui vibra l'associazione combattentistica, ed ha un accenno al fatto che tutto il mondo invidia la marcia sicura dell'Italia, nonostante i tempi duri: affermazione che suscita applausi e vibranti acclamazioni al Duce. L'oratore per illustrare la politica di pace perseguita dal Regime ricorda la frase pronunciata dal Duce nel constatare il proficuo lavoro delle macchine agricole nelle risanate paludi Pontine: «...le sole macchine che io vorrei adoperare sono queste».

Nuove acclamazioni al Duce interrompono per qualche momento S. E. il Prefetto il quale conclude rinnovando espressioni di compiacimento per l'opera compiuta dall'Associazione e per quella che si propone di compiere.

Il saluto delle Camicie Nere

Ultimo oratore è il vice-segretario ing. Orsi. Il segretario federale Andrea Gastaldi, dovendo presiedere l'assemblea dei Fasci di combattimento di Casalborgone e di San Sebastiano Po, ha dovuto allontanarsi poco prima dalla sala, lasciando l'incarico al conte Orsi di porgere a suo nome ai Combattenti un saluto che è il saluto — precisa l'oratore — di tutte le Camicie nere della Provincia. Il vice-segretario federale ha poi esaltato la cordiale affettuosità anzi il naturale affratellamento fra Combattenti e Fascisti, naturale in quanto che il maggior numero delle Camicie nere vengono dalle file dei Combattenti. Egli ha parole di alto elogio per l'opera svolta dal col. Giriodi; espressioni di devozione e di ammirazione per l'on. Amilcare Rossi a cui va l'omaggio di tutti i Fascisti torinesi che si inchinano davanti all'azzurro nastro della sua medaglia d'oro come si inchinano riverenti davanti a tutto l'Esercito italiano. Per il Re! per il Duce!

Grida di «Viva il Duce» e «Viva il Re» si elevano nella sala, indi si inizia l'appello dei presenti; poi l'on. Rossi dichiara aperta la discussione ricordando che l'Associazione del «Nastro Azzurro» a mezzo del suo presidente comm. avv. Giorgio Bardanzellu, ha offerto all'Associazione un contributo di mille lire. Per il valoroso combattente, presidente dell'Associazione che accoglie in sè tutta l'aristocrazia della guerra l'on. Rossi ha parole di alto elogio. Subito dopo il rag. Moralli del Direttorio, offre ragguagli sulla situazione amministrativa dell'Associazione il cui bilancio si chiude al pareggio e cioè: con 178 mila lire di entrata e altrettanto di uscita. Il prof. Audenino fa seguire una relazione dettagliatissima sull'assistenza sanitaria.

Assistenza sanitaria

L'illustre clinico ha ricordato in quali circostanze sono sorti gli ambulatori dell'Associazione Combattenti e l'abnegazione dimostrata dai medici i quali misero a loro disposizione i propri studi finchè l'Associazione non ebbe un ambulatorio degno di sè. Il prof. Audenino dopo d'aver precisato che non solamente le visite furono gratuite ma anche gratuiti furono i medicinali forniti fra cui 572 specialità nel 1931 e 608 nel 1932, e aver ricordato che 161 buoni per 1127 refezioni furono date a Combattenti infermi e 160 pari a 1280 refezioni sempre alla Cucina Malati perchè vennero distribuite nel 1932, e ricordate le centinaia di esami radioscopici e radiografici eseguiti gratuitamente ai Combattenti, esamina un caso pietoso, più volte verificatosi e riuscito per il momento insolubile. E cioè ai Combattenti i quali non possono ottenere il certificato di povertà perchè proprietari di una baracca di una casa rurale o d'un campo pressochè infruttifero e quindi in caso di malattia per essere ricoverati all'ospedale debbono pagare una retta per loro troppo gravosa. Propone quindi l'istituzione di una Mutua sanitaria per i Combattenti, atta a risolvere, fra l'altro, anche questo problema.

In tema di provvedimenti agricoli prende la parola il dott. prof. Cavazza; e sullo stesso tema parla poi il combattente Ghivarello. Dopo di loro interloquisce l'ispettore di zona Castagneri, specificando il caso prospettato dal prof. Audenino, di due combattenti di Mathi che in seguito a degenza in un ospedale si trovavano gravati di una spesa che solamente per il generoso intervento del conte Giriodi potè essere affrontata.

L'ordine del giorno - Le due mense

L'on. Rossi fornisce i richiesti chiarimenti agli interlocutori; prende poi la parola il conte Giriodi per affrontare il prospettato problema ospitaliero; precisa quale sia la linea condotta dalla Federazione il cui bilancio si chiude alla pari e potrebbe anche chiudersi in perdita inquantochè il programma dei Combattenti è di dare il più possibile ai soci bisognosi. A nome dei Fiduciari rionali un combattente esprime alla medaglia d'oro Amilcare Rossi il plauso di tutti i congressisti e propone la chiusura dell'Assemblea.

Il cav. Milone propone quindi il seguente ordine del giorno che viene approvato per acclamazione all'unanimità:

«Il congresso della Federazione dell'Associazione Nazionale Combattenti di Torino, premesso un vibrante saluto alla medaglia d'oro on. Amilcare Rossi, e alle autorità che hanno onorato il congresso con la loro ambita presenza, e un plauso alle superiori gerarchie per l'assistenza sempre prestata ai combattenti e alla risoluzione dei loro problemi, approva per acclamazione la relazione del presidente Federale conte Giriodi Panissera di Monastero sull'attività svolta dalla Federazione nel biennio 1931-1932 e riafferma la sua incondizionata devozione e disciplina rinnovando il giuramento di fedeltà alla Maestà del Re e al Duce».

L'on. Amilcare Rossi, dopo la votazione avvenuta fra vibranti alalà e acclamazioni al Re e al Duce, informa la assemblea, suscitando una nuova e calorosa dimostrazione, che l'ordine del giorno verrà comunicato unitamente ad espressioni di devozioni a S. M. il Re, al Capo del Governo e al Segretario del Partito S. E. Starace.

Poco dopo nella grande palestra della «Casa Littoria» adorna di trofei di bandiere e pavesata di piccole fiamme tricolori i combattenti si radunano per il «rancio». Una immensa tavolata al cui posto d'onore siede l'on. Amilcare Rossi con accanto il conte Giriodi il conte Orsi e l'avv. Bardanzellu. La atmosfera di schietto cameratismo fiorito in trincea rivive in questo ambiente. La conversazione è generale, come alto è il morale di tutti. A un dato momento uno si china a parlare alla medaglia d'oro Amilcare Rossi; questi si alza e accompagnato dal vice-segretario federale conte Orsi e da altri attraversa la palestra e si reca nel salone del «Mario Gioda» dove lo attende un gentile spettacolo. Anche là vi è una tavolata ma una tavolata di bimbi: sono trecento figli dei camerati, del Gruppo rionale, di non agiata condizione. Per consuetudine, l'ultima domenica di carnevale, il «Mario Gioda» offre un pranzo ai fanciulli più poveri. E' presente il console dott. Zucchetti, fiduciario del Gruppo, e con gentile pensiero ha voluto anche esser presente la vedova del fondatore del Fascio di Torino al cui nome si intitola il Gruppo, con lei sono le figlie. Il Fiduciario reca ai piccoli commensali il saluto e l'augurio che il Segretario Federale, chiamato altrove, non ha potuto personalmente dar loro; quindi l'on. Rossi, passa fra le file dei fanciulli accarezzando le bionde o brune testoline.

Contemporaneamente nella Casa Littoria vi sono due tavolate: una degli uomini che la guerra combatterono e vinsero, l'altra che ospita gli italiani di domani che dai combattenti apprenderanno la fierezza indomita e l'amore incondizionato per la Patria.

Il Segretario Federale alle Assemblee nei Fasci di Casalborgone e di S. Sebastiano Po

Lasciata alle ore 11 l'assemblea dei Combattenti alla Casa Littoria, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, accompagnato dall'ispettore Federale di zona cav. Anzio Rosso e dal capitano Spandre, si è recato in automobile a Casalborgone dove doveva tenersi l'assemblea di quel Fascio di Combattimento. Gli edifici erano tutti pavesati di bandiere e in quella cornice festosa la popolazione gremiva la piazza del Municipio e le adiacenze. Camicie Nere, Giovani Fascisti, Avanguardisti, Balilla e Piccole e Giovani Italiane, schierati sotto i singoli gagliardetti salutarono con vibranti alalà non appena la automobile del gerarca giungeva sulla piazza. Alle note dell'inno Giovinezza, suonato dalla locale Banda, si univano lo scrosciar degli applausi e le calorose acclamazioni della folla. Il podestà geometra Giovanni Cappella, il Segretario politico dell. cav. Giuseppe Ortalda, il parroco teologo De Marchi e il console Mannelli, comandante la II Legione Alpina, andavano ad incontrare Andrea Gastaldi il quale passava subito in rivista le formazioni giovanili compiacendosi per la gagliarda baldanza delle giovanissime Camicie Nere. Quindi il Segretario Federale si recava nella sala del Comune dove presiedeva la assemblea del Fascio di Combattimento. Il Podestà ha porto il saluto ad Andrea Gastaldi a nome della popolazione di Casalborgone e il Segretario politico lo ha salutato a nome delle Camicie Nere. Poscia il cav. Ortalda ha letto una chiara e dettagliata relazione dell'annuale attività del locale Fascio. Anche il parroco ha voluto esprimere al Segretario Federale il suo compiacimento per la sua visita a Casalborgone.

Andrea Gastaldi ha pronunciato un vibrante discorso nel quale, ricambiati i saluti, ha preso lo spunto dalla relazione del Segretario politico per insistere acciocchè sia dato un maggior incremento alle formazioni giovanili: Giovani Fascisti, Avanguardisti, ecc., ed ha suggerito inoltre che le donne a cui il Regime ha assegnato un preciso e importante compito, si iscrivano anche esse al Fascio, per capillare nell'ambito della famiglia e nella vita sociale, una propaganda di concordia, di amore e di sani principii.

Chiusa l'assemblea fra vibranti acclamazioni al Duce e al Regime, il Segretario Federale si è poi recato a visitare la sede del Fascio dove lo attendeva una bella sorpresa. Il Fascio di Casalborgone ha una biblioteca ricca di ben 3000 volumi, la maggior parte pregevoli ed istruttive opere. Elogiato il Segretario politico per la preziosa raccolta che servirà ad elevare lo spirito e la coltura delle Camicie Nere di Casalborgone, Andrea Gastaldi si è intrattenuto col parroco, che fu suo antico compagno di collegio.

Poco dopo, in automobile il Segretario federale, sempre accompagnato dal cav. Rosso e dal capitano Spandre, ha proseguito per San Sebastiano Po. Anche quel paese era imbandierato a festa e la popolazione ha accolto con spontanee dimostrazioni, come già quella di Casalborgone, Andrea Gastaldi. A riceverlo si trovarono il podestà gr. uff. De Matteis e il segretario politico conte Giulio Cordero di Vonzo. Dopo aver passato in rivista le formazioni giovanili allineate coi gagliardetti e le fiamme sul piazzale antistante il Municipio, ed aver rivolto ai giovani calde ed incitanti parole, il Segretario federale ha fatto ingresso nella sala consigliare, salutato da calorosi «alalà!», per presenziare all'assemblea del Fascio di Combattimento. Dopo un discorso del podestà e un saluto del segretario politico, che ha poi letta la relazione morale e finanziaria riflettente l'attività svolta in un anno dal locale Fascio, relazione votata ed approvata per acclamazione dai camerati, ha presa la parola Andrea Gastaldi. Anche alle Camicie Nere di San Sebastiano Po egli ha fascisticamente esposto la necessità che si impone di dare maggior incremento alle formazioni giovanili; e le sue parole sono state accolte con unanime consenso e con vibranti acclamazioni al Duce.

Dopo la chiusura dell'assemblea, il gerarca si è recato a deporre un mazzo di fiori ai piedi dell'albero piantato in memoria di Arnaldo Mussolini. Tutte le autorità, le Camicie Nere e la popolazione l'hanno seguito nel pio pellegrinaggio. Uno squillo di tromba ha segnato l'«attenti!», poi Andrea Gastaldi ha fatto l'appello del grande scomparso. Ad una sol voce la folla ha risposto: «Presente!». Un minuto di religioso raccoglimento; quindi le braccia si sono tese nel saluto romano, mentre la Banda locale suonava l'inno *Giovinezza*. Dopo il rito, il Segretario federale, accompagnato da un'entusiastica dimostrazione al grido di: «Duce! Duce!» fino fuori del paese, riprendeva la via per Torino. Durante il tragitto egli si fermava però a visitare la nuova sede del Fascio di Gassino.

Assalto alle «Macedonia» nella giornata del tabacco

La giornata del tabacco l'avrebbero volontieri iniziata nelle ore antelucane quei fumatori che uscivano allora allora dalle veglie e dai veglioni. Era anzi sorto il problema, se la giornata di grazia per i fedeli alla Macedonia cominciasse allo scoccare della mezzanotte ed un minuto oppure se si dovesse attendere l'apertura delle rivendite nella mattinata della domenica. Sono anche corse molte chiacchiere tra fumatori e tabaccai, ma alla fine questi ultimi hanno trovato buon aiuto nella disposizione che fissava l'orario di vendita delle «prezzo ridotto» per la mattina seguente. Ed allora, i fumatori dopo aver ammirato i ben disposti pacchi di sigarette stampigliate che facevano bella mostra nella loro inviolabilità, hanno rimandato di alcune ore il sospirato piacere.

Non già che siano rimasti senza fumare, hanno limitato l'acquisto allo stretto necessario per quelle ormai poche ore. Al mattino poi si è iniziata la vendita. In grande stile. La periferia, come era immaginabile, ha subito dimostrato di rispondere in modo più efficiente all'allettante invito. Qui infatti alla falange di coloro che usualmente consumano Macedonia si sono aggiunti quelli — e non sono meno numerosi — che di solito fumano le Nazionali. Per questi ultimi ieri si è verificato il lieto caso di poter salire al tipo di sigaretta più pregiato risparmiando 30 centesimi sulla spesa normale. E ieri, ad entrare dal tabaccaio v'era luogo di vedersi guardare storto a specificare una qualsiasi sorta di sigarette. Chè i venditori non altro facevano che chiedere: «Quanti?» era soltanto il numero dei pacchi che interessava. La qualità era unica. Macedonia. Macedonia per tutti, senza eccezione, senza remissione. Il massimo dei dieci pacchetti a testa garantiva contro il tentativo di speculazione e bagarinaggio, ma l'occasione poteva essere sfruttata.

I tabaccai, per non perdere tempo continuavano infaticabili a confezionare pacchi di dieci scatolette ciascuno, ma la loro pareva fatica sprecata. Tanti confezionati tanti venduti. E la gran fila dei pacchettoni da cento bustine scemavano a vista d'occhio. Già prima di mezzogiorno qualche rivendita aveva visto a calare la propria scorta fino a consigliare una richiesta supplementare, richiesta tosto esaudita. Per quello che riguarda la qualità del tabacco messo in vendita, si può dire che i fumatori si sono dimostrati tutti soddisfattissimi. V'è anzi chi giura che le «prezzo ridotto» fossero anche migliori delle solite sigarette Macedonia.

Da un negozio all'altro — ieri era stato abolito il turno di riposo festivo — v'è pure stato qualcuno che ha fatto la propria personale provvista per l'intera mesata, ma di una vera incetta non si può in alcun modo parlare. A che ciò non avvenisse ha soccorso l'innato senso di urbanità e moderazione proprio dei torinesi. Non va esclusa, a questo proposito la speranza che queste «giornate del fumo» si abbiano a rinnovare con bastevole frequenza. Quelli che sono rimasti male ieri sono stati i fumatori di sigari. Per costoro la differenza di gusto da superare era troppa ed a loro non è rimasto che l'attendere.

Dopo quella della Macedonia, verrà la volta del toscano? E' un voto che certo non mancherà di essere esaudito. Il bilancio assoluto della giornata non si può ancora avere, in quanto mancano i dati di quella che sarà la «resa» delle tabaccherie, ma si può già parlare di proporzioni grandiose del successo di questa indovinata iniziativa della Direzione dei Monopoli di Stato.

Il miracolo degli Italiani in Argentina

La conferenza del prof. Cabral

In un'aula dell'Università, ieri mattina, il prof. Jonger Cabral, dell'Università di Buenos Aires, ha tenuto l'annunciata conferenza indetta dall'Istituto Fascista di Cultura e dal Guf, sul tema: «Il miracolo degli Italiani in Argentina». Erano presenti S. E. Casoli, il senatore Cian, il Magnifico Rettore gr. uff. Pivano, i rappresentanti delle maggiori autorità, numeroso pubblico di studenti e professori. La conferenza, tenuta in perfetta lingua italiana, ha evocato l'immane opera colonizzatrice dei lavoratori italiani nella America meridionale e particolarmente in Argentina. Di qui è sorto un vero inno alla potenza morale e spirituale del popolo nostro, erede e continuatore della grandezza di Roma. Vivissimi applausi hanno sottolineato vari punti del discorso.

L'assemblea del Consorzio Biblioteche

Nel pomeriggio di ieri, nella sede di piazza Statuto 17, si è tenuta l'annuale assemblea del Consorzio Nazionale delle Biblioteche.

Presiedeva S. E. il Duca del Mare ed erano presenti S. E. Casoli, il senatore Cian, il gr. uff. Anselmi, preside della Provincia, il gen. Clemente Perol, in rappresentanza della Federazione Fascista e molte altre personalità. Dopo brevi parole del Duca del Mare ha preso la parola la presidente del Consorzio signora Ildegarde Occella, la quale ha ringraziato autorità e convenuti e quindi ha nobilmente commemorato Paolo Boselli, che per tanti anni fu patrono del Consorzio stesso. E' quindi seguita la relazione morale e finanziaria della annata, relazione approvata alla unanimità.

L'ultima domenica di carnevale in Piazza Vittorio

La inverosimile folla che nel pomeriggio di ieri, ultima domenica di carnevale, scendeva dalle gradinate della Fiera Enologica, godeva di due spettacoli: quello di se stessa, fluttuante in allegro trambusto, e quello veramente imponente della massa enorme che gremiva l'immensa Piazza Vittorio, insinuandosi tra i baracconi, stringendoli d'assedio, prendendoli d'assalto.

Il carnevale torinese, anche senza i suoi carri pittoreschi, allegorici, satirici, persino senza il suo Gianduja, ha sempre grande potenza di richiamo. Cosicchè da ogni parte della provincia vengono in città intere comitive in cerca di qualche ora di gioia scapigliata: dalla provincia e da più lontano. Nei posteggi delle automobili, fissati nei prati di Piazza Vittorio c'erano ieri macchine di tutte le provincie piemontesi e tra la gente che vociava, rideva, trasportata dalla fiumana, sospinta in tutte le direzioni, punteggiata di *Pierrots* e di *Pierrettes*, di Gianduiotti e Giacometto, qua e là segnata da pennacchi e da leggerissimi trucchi, si sentiva la presenza di molti forestieri, la cui venuta era stata in gran parte favorita dalle riduzioni ferroviarie appositamente concesse.

La giornata ha offerto un clima dolce. Coloro che sulle giostre o sull'otto volante s'abbandonavano alla fuggevole ebbrezza non potevano aver a noia il vento che li sferzava; ma la moltitudine certamente non si soffermava a questa sensazione. Tutti i baracconi ieri devono aver fatto affari d'oro: nessuno era trascurato: tiri a segno, aeroplani della fortuna, cerchi della morte o americani che dir si voglia, la donna gigante e gli uomini preistorici, le chellerine del torrone e gli animali vivi tutti hanno avuto i loro visitatori, che si sono instancabilmente rinnovati dalle due del pomeriggio alla mezzanotte.

Ma chi ha proprio fatto fortuna è stato il padiglione dei vini. Già abbiamo detto della folla che ne scendeva: ma quella che saliva, quella che invadeva la grandiosa galleria, soffermandosi dinanzi ai banchi di vendita, penetrando dietro i banchi stessi a prender posto nelle piccole botteghe improvvisate, quella che dal pranzo alla cena ed alla siesta ha stabilito là dentro una sola unità oraria, è stata veramente impressionante.

Forse i venditori, facendo a notte alta il bilancio della giornata, avranno concluso che anche gli astemi ieri hanno bevuto. *Semel in anno*.

Una festa al Dopolavoro de «La Stampa»

Al Dopolavoro de «La Stampa» ha avuto luogo ieri una festa carnevalesca alla quale hanno partecipato quasi tutte le maestranze con le loro famiglie. La bella sede è stata animatissima per tutta la giornata.

Alle ventidue è cominciata la sfilata dei concorrenti ai ricchi premi che erano stati stabiliti per l'abito più grazioso, per la maschera più originale, per la coppia più graziosa di maschere e per la mascherata più numerosa. Il concorso dei partecipanti alle gare di grazia e di fantasia è stato così numeroso da porre in imbarazzo la giuria che era presieduta da Carola Prosperi: tanto che, scelti d'ogni gruppo i migliori, fra questi i premi sono stati sorteggiati. Prima che le danze fossero riprese, è stato proiettato un film sul Convegno dopolavoristico di Limone, organizzato dal nostro giornale il 6 corrente. Il film è a formato ridotto: ed è stato ripreso da sette soci della CITO, la nuova associazione di operatori a passo ridotto, sorta recentemente nella nostra città; e alcuni punti fra i più salienti del convegno sono stati resi con una bella efficacia di scorci e d'inquadratura.

Dopo l'intermezzo cinematografico si sono riprese le danze che si sono prolungate tra la più schietta letizia.

Due sorelle investite da un'auto

Ieri, verso le 16,50, l'automobile contrassegnata con la targa N. 7716-TO, condotta dal proprietario Armando Bonanni fu Rodolfo, di 46 anni, commerciante, abitante in via Arcivescovado 1, mentre percorreva la strada di S. Vito diretta verso l'esterno della città, investiva, gettandole al suolo, due sorelle, certe Lidia Ariolo fu Fiorello, di 32 anni e Maria di 22 anni, abitanti in detta strada al numero 403. L'automobilista soccorreva le due donne e, con la propria macchina, le trasportava all'Ospedale San Giovanni dove il sanitario di guardia che le visitava, riscontrava, alla Lidia, contusioni e escoriazioni al piede e gamba sinistra, e alla Maria, la frattura della clavicola sinistra e contusioni al ginocchio destro. Dopo le cure del caso, la prima veniva giudicata guaribile in 10 giorni e la seconda in 35.

— La casalinga Iola Bonato in Giusietto, di Angelo, di 31 anno, abitante in corso Tortona 48, ieri mattina, verso le ore 11, mentre in bicicletta transitava in corso Giulio Cesare, giunta all'altezza della Chiesa della Pace, per non investire un vecchio, sterzava bruscamente, perdeva l'equilibrio e cadeva. La donna riportava la lussazione del gomito sinistro. All'Astanteria Martini, dove essa stessa si recava, veniva medicata e giudicata guaribile in 15 giorni.

Bollettino demografico di Torino

26 Febbraio 1933 - Anno XI

NASCITE	13
MORTI	20

Voci del pubblico

Le fermate del tram all'ospedale

Riceviamo:

«Signor Direttore, sulla linea tramviaria n. 5 è stata soppressa la fermata all'angolo di via Ospedale e via San Massimo, e non mi riesce di rendermi ragione del criterio che ha ispirato tale soppressione. Avevo finora ritenuto che le fermate nell'immediata prossimità degli ospedali fossero indispensabili, per dar modo a tutti coloro che vogliono raggiungere l'ospedale — e specie a quelli sorpresi da malore o feriti — di poterlo fare il più sollecitamente possibile. E' chiaro, infatti, che se ci sono fermate a tutti gli angoli dell'edificio, ciò torna comodo per tutti, da qualsiasi direzione provengano, dato che l'ospedale non ha i soli ingressi di via Ospedale, ma ne ha pure nelle altre tre vie che lo fiancheggiano: San Massimo, Accademia Albertina e Cavour. Ora, tutti i suddetti angoli sono forniti delle fermate tranviarie, tranne l'angolo in questione, al crocicchio di via Ospedale-via San Massimo, ove ferma, sì, il tram n. 1, ma non quello n. 5. Perchè? Mistero! La Direzione delle tranvie potrebbe forse obbiettare che l'entrata all'accettazione dei degenti è vicina all'angolo di via Ospedale e via Accademia Albertina, ove il tram si ferma. Ma si può rispondere che l'entrata principale, quella di cui usufruiscono tanti visitatori, è a metà dell'edificio; e di più, che coloro i quali devono entrare per l'ingresso di via San Massimo, devono ragionevolmente scendere all'angolo... incriminato. Da notare poi che quivi la fermata è resa pressochè obbligatoria dall'incrocio tranviario, in quanto il binario della linea n. 5 è tagliato da quello della linea n. 1. C'erano, insomma, due motivi per fare anche qui la fermata del n. 5, come c'è, del resto, quella del n. 1; ma di nessuno dei due è stato tenuto conto...

«Forse si è ritenuto che una fermata quivi, compresa fra quelle all'altezza di via Accademia da un lato e di via Rosine dall'altro, fosse inutile, perchè troppo vicina ad esse? Ma allora è da domandarsi come mai, sulla vicina e parallela via Maria Vittoria, sulla linea n. 20, è stata conservata la fermata all'altezza di via San Massimo, perdurando quelle all'altezza di via Rosine e piazza Carlina. Anzi, a motivo appunto della piazza, quivi l'isolato corrispondente a quello dell'Ospedale, è assai più breve; vale a dire, qui si mantengono due fermate — angolo piazza Carlina e angolo via San Massimo — a brevissima distanza fra di loro, assai più breve della distanza che si avrebbe fra le due fermate — su via Accademia Albertina e via San Massimo — agli angoli dell'ospedale.

«In una parola, in qualsiasi modo si consideri la questione, sfugge il motivo del lamentato provvedimento».

Nozze Camerana-Nasi

Ieri mattina, alle ore 11, nella chiesa di Santa Pelagia, in via San Massimo, sono state celebrate, con la speciale benedizione del Santo Padre, le nozze del conte Giancarlo Camerana con la signorina Laura Nasi. Lungo l'abside del tempio, ai due lati del passaggio, magnifiche ghirlande di rose bianche correvano sino all'altar maggiore. All'ingresso era schierata una rappresentanza di allieve della Scuola Vittorio Amedeo III (Opera della Mendicità istruita) della quale è amministratore da molti anni il padre della sposa, ingegnere Carlo Nasi.

Fungevano da testimoni il conte Enrico Camerana ed il conte Francesco Cicogna per Giancarlo Camerana; per la signorina Laura Nasi l'avv. Edoardo Agnelli ed il marchese Luca Ferrero di Ventimiglia. Notiamo ancora, fra i presenti più intimi, oltre ai genitori degli sposi — ing. Carlo Nasi e contessa Camerana — le signore: baronessa Albina Winspeare-Guicciardi di Cervarolo, marchesa Clara Ferrero di Ventimiglia, sorella della sposa, contessa Adele Traxler, nata Camerana; donna Virginia Agnelli-Bourbon del Monte, baronessa Fanny Winspeare-Malfer, marchesa di Bisio, contessa Gallinara, contessa Marion Cicogna, donna Cristina Cicogna, la signorina Adriana Winspeare; tra i signori il senatore Giovanni Agnelli, nonno della sposa, il barone Cesare Winspeare, Alberto Nasi, S. E. Jannaccone, il N. H. Augusto Traxler, il conte Gian Luca Cicogna, il N. H. Hicky Winspeare. Ha celebrato il rito padre Zabelli, antico precettore della sposa.

TEATRI

Al Regio: *Don Pasquale e L'impresario in angustie.*

La direzione del Teatro Regio, comunica: «La stagione del «Regio», iniziata a S. Stefano, volge al termine. Essa si chiuderà infatti domenica prossima, con l'esatto compimento del programma stabilito. Stasera il Teatro rimane chiuso e domani, martedì, alle ore 20,45 sarà data la seconda rappresentazione del «Don Pasquale» in turno di abbonamento pari, come ventiquattresima della serie, con la direzione di Franco Paolantonio, interpreti Fernando Autori, Lyana Grani, Enzo De Muro Lomanto, Ernesto Badini e Luigi Cilla. L'opera del Donizetti sarà seguita dalla farsa in un atto di Domenico Cimarosa: «L'impresario in angustie», nell'edizione elaborata da Alceo Toni. La piccola opera cimarosiana, diretta da Franco Paolantonio, avrà ad interpreti: Giulio Tomei (don Crisobolo), Bruna Dragoni (Fiordispina), Ebe Stignani (Merlina), Nadia Kovaceva (Doralba), Enzo De Muro Lomanto (Gelindo), Umberto Di Lelio (don Perizonio). Le scene sono state dipinte espressamente da Renato Testi e Leandro Cavalieri. La vendita dei posti, a prezzi normali, continuerà dalle 10 in poi alla Segreteria del Teatro».

STATO CIVILE

NATI 13: maschi 7 - femmine 6.

MORTI 20: Ravasco Annibale Giuseppe di Antonio, di anni 60, di Torino, pensionato, corso Reg. Margherita 142 — Elia Carola m. Pinaporato, id. 65, di Valvera, casalinga, via S. Antonino, 60 — Fabietti Caterina m. Marchisio, id. 70, di Torino, casalinga, piazza Lagrange, 2 — Longo Maria Giuseppina m. Serra, id. 24, di Devesano S. Pietro, commerciante, via Cellini, 7 — Ferreri Giovanni fu Nicolao, id. 78, di Moncalieri, pensionato, via Pinzi, 10 — Martini Domenico fu Battista, id. 68, di Settimo, pensionato, via Aosta, 74 — Vaglio Giovanni Carlo di Guido, id. 50, di Torino, industriale, via Perosa, 49 — Florio Tommaso fu Domenico, id. 68, di Montanaro, pensionato, corso Inghilterra, 39 — Varaglia Maria m. Marabese, id. 59, di Arabenza, casalinga, corso Reg. Margherita, 3 — Gazzaroli Eugenia m. Ravagnani, id. 77, di Mirano, casalinga, via Lanzo, 8 — Garrone Giuseppina m. Garda, id. 25, di San Paolo della Valle, casalinga, via Vibò, 33 — Giusta Luca fu Luca, id. 39, di Mondovì, manovratore, via S. Paolo, 9 — Ruffelo Giovanna ved. Marchino, id. 85, di Vigevano, pensionata, via Romani, 4 — Musca Caterina m. Boselli, id. 31, di Torino, agiata, corso Principe Oddone, 71 — Monticelli cav. Amedeo fu Giuseppe, id. 65, di Vercelli, pensionato, v. Carlo Alberto, 36 — Loffredo Giuseppe fu Paolo, id. 70, di Isola del Liri, fonditore — Russo Anna Maria fu Antonio, id. 52, di Pianezza, casa... — Barbone Giovanni fu Giuseppe, id. 60, di Grugliasco, operaio.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Riposo.

ALFIERI (Spettacoli gialli). — Ore 21,15: «Il testimonio silenzioso» di De Leon e Celestin.

VITTORIO EM. (Compagnia Marta Abba). — Ore 21,15: «Trovarsi» di Pirandello.

CHIARELLA (Comp. Laperla Speranzi). — Ore 21,15: «Gente come noi» di Vegni. (Serata di Laperla Speranzi).

BALBO (Compagnia Mario Cavalieri). — Ore 21,15: «Una donna e due mariti» di Feydeau.

ROSSINI (Compagnia «La Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Sale e pepe» di Nizza e Morbelli.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Gira l'Italia».

IL FARO (via Pietro Micca, Belpiano, 14). — Esposizione personale pittore De Chirico, 10-12, 15-19,30. Bar, tè, bridge. Ingresso libero.

ESPOSIZIONE ALLA SOCIETA' FOTOGRAFICA SUBALPINA. — Aperta il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 21 alle 23 e la domenica dalle 15 alle 19.

PRO CULTURA FEMMINILE. — Mostra della pittrice Manon Michelis: 10-12, 15-19.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Sette giorni cento lire (Cines). Armando Falconi, Sandra Ravel, C. Zoppetti.
VITTORIA: Il segreto del dottore, Barthelmess e Rivista «Donne, sorrisi... e jazz».
ITALA: Una notte con te, Merlini, Besozzi.
SPLENDOR: Condannata. Poltrone Lire 2.
IDEAL: Una notte con te, Merlini, Besozzi.
ALPI: «Isola del diavolo», Ronald Colman.
STATUTO: «Tarzan», l'uomo scimmia.
BORSA: «Tarzan», l'uomo scimmia.
PRINCIPE: Una notte a Versailles e Varietà.
SAVOIA: «Volubilità» con Norma Shearer.
VINZAGLIO: Da oggi «La grande prova».
MAFFEI: Riv. Pozzo San Patrizio con Marfrina Molinari De Roy. Cine: Stranieri.
AMBROSIO: «Trama d'odio», Elissa Landi.

I divertimenti

CINEMA ALPI
Oggi L'ISOLA DEL DIAVOLO
con ANNA HARDING e RONALD COLMAN

Film ricco di pathos e di movimento drammatico, con scene magnifiche quali l'evasione da un inferno di deportati, la fuga, la nuova cattura, l'effetto di un coro lontano di forzati, la morte di un forzato, generoso amico degli evasi. Numerosi splendidi effetti fotografici. Ottimo il raddoppio del parlato.

ESAURITI e RISATE al SUPERCINE IDEAL per ELSA MERLINI e NINO BESOZZI in UNA NOTTE CON TE

Azione e dialogo saporitissimi: il parlato superbamente reso dai nuovi magnifici impianti sonori. Spettacolo iridescente, di tutta gaiezza, a cui si aggiunge, come una piccola gemma, il comico Topolino in Arabia.

AI CINEMA-TEATRO VITTORIA
oggi la Compagnia «Cocktail's Jazz» di Dino Lugetti presenta:
«DONNE, SORRISI E... JAZZ»
nuova brillantissima rivista in 10 quadri di D. Lugetti.
Nello spettacolo cinematografico «prima» dell'appassionante film:
IL SEGRETO DEL DOTTORE
con *R. Barthelmess, Marion Marsh.*

SUPERCINEMA STATUTO
Oggi, a richiesta generale ultimissime di TARZAN
il film meraviglioso che ha conquistato tutto il mondo. Domani:
ZAGANELLA E IL CAVALIERE
brillantissimo film italiano, gaiamente interpretato da Marcella Albani, Olga Capri e Arturo Falconi.

LA TRAGEDIA DELLA MINIERA
imponente capolavoro al Nazionale. L. 2

Folle, Folle, Folle al Cinepalazzo!
LA SEGRETARIA PER TUTTI
con *Armando Falconi e V. De Sica*
Imminente EMMA GRAMATICA
nella *meraviglia La fortuna di Zanze*

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8: Ginnastica da camera — 8,15; 12,45; 16,20; 19,35; 19,20; 20; 23: Giornale radio — 11,15-12,45: Dischi — 13-14,15: Radio orchestra n. 3 — 13,30-13,45: Borsa e dischi — 16,40: Radio-giornalino di Spumettino — 17,10-17,30: Dischi — 17,30: Trasmissione dalla R. Accademia Filarmonica Romana: Concerto del violinista Orlando Barera - Dopo il concerto: Giornale radio - Comunicazioni del Consorzi Agrari e del Dopolavoro — 19,20: Dischi — 19,30; 19,35: Com. dell'Enit — 20,15: Dischi — 20,30: R. Kufferle: Fatti e figure della vecchia Russia: Revancina (conversazione) — 20,45: Dischi — 21: Concerto di musica da camera col concorso del violinista Arrigo Serato e del pianista Sandro Fuga (musiche di Franck, Bach, Liszt e Grieg) — 21,45-23,30: Musica da ballo - Nell'intervallo: Conversazione di Cesare Zavattini: «Il carnevale del 2000».

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Zambernardi Ottavio, agricoltore, con Bruni Rosa — Maillard Costante, con Canova Maria — Bertolini Giovanni, operaio, con Bardin Elda, illustra — Balocco Mario, meccanico, con Graziani Romanella — Cantarella Fortunato, operaio, con Porcellana Lucia — Berrutto Giuseppe, inscatolatore, con Prasia Lodovica — Gianotti Giacomo, sellaio, con Sachero Margherita, dipanatrice — Domicheris Andrea, radiotecnico, con Serra Albina, sarta — Gallinatti Giuseppe, cameriere, con Scavarda Serafina — Ferrari Riccardo, rappresentante, con Ferlanda Margherita, impiegata — Andreone Mario, verniciatore, con Boffa Carola, tipografa — Zanzoni Rodolfo, calderaio, con Antonello Sebastiana, cameriera — Gallina Arnaldo, viaggiatore, con Filippi Norma — Conte Giuseppe, lattoniere, con Scavarda Giovanna, scatolaia — Actis-Martin Battista, commerciante, con Gavotto Maria, cameriera — Iacintio Nicola, stagnatore, con De Faveri Olga — Caliciao Umberto, muratore, con Boudaves Luisa, tessitrice — Capra Carlo, falegname, con Appendino Maria, stiratrice — Gunetti Pietro, magazziniere, con Bertinetti Albina, operaia — Fira Stefano, fitatore, con Marchi Salvatore, fioraia — Gerani Lamberto, impiegato, con Giovannini Ulderica, ricamatrice — Rossi Angelo, falegname, con Rosso Pina, cameriera — Palmieri Ferdinando, giornalista, con Lombardini Raimonda — Tuffanelli Luigi, meccanico, con Perino Vera, ricamatrice — Gonti Carlo, calderaio, con Genero Catterina — Bosatti Frampolio, meccanico, con Mosetta Irma — Lamelza Domenico, verniciatore, con Grassi Giovanna, sarta — Borgarello Domenico, decoratore, con Gavinelli Giovanna, commessa — Dosetti Federico, capitano artiglieria, con Della Barile Maria — Guralia Luigi, agricoltore, con Lovera Margherita — Bertone Vincenzo, infermiere, con Russo Antonietta — Cravero Felice, sarto, con Bonaudo Giacinta — Garbaroglio Giuseppe, liquorista, con Bruni Ernesta, liquorista — Merlo Roberto, tintore, con Lotto Silvia, dipanatrice — Lopez Michele, sarto, con Cipolla Maria — Gillio Tos Vittorio, maresciallo RR. CC., con Bianchi Cesarina — Garrone Carlo, operaio, con Marzotto Clotilde — Cibien Giovanni, falegname, con Scaparrotta Caterina — Caruzzo Pasquale, elettricista, con Ministro Costantina, impiegata — Robuffa Italo, muratore, con Ferrero Catterina, commessa — Cappella Ezio, impiegato, con Morlando Jolanda, sarta — Sebellina Mario, sottuff. R. Marina, con Bassanino Maria — Talpo Giovanni, muratore, con Vangelista Giustina — Pirlo Angelo, assistente edile, con Ficchini Domenica — Garigilo Giovanni, capomastro, con Kolle Teresa, commendatrice — Ansaldi Antonio, venditore ambulante, con Ghivarello Luigia — Allemandi Pietro, formatore, con Vigna Lucia, magliarista — Gubetta Giuseppe, commissionario, con Vela Angela — Beggero Daniele, meccanico, con Ciardo Teresa, sarta — Rosana Virginio, falegname, con Bosana Giuseppina, ricamatrice — Torti Valberto, tornitore, con Neri Fedora — Huella Gerardo, ginnasta, con Ramella Olimpia, ginnasta — Monticcone Antonio, capomastro, con Mate Anna — Villa Vincenzo, scatolaio, con [illegible] operaia.

Evasione

La strada è sempre buia, questa strada del Farneto che porta ogni sera il barone Uccio dalla sua villa in città ed al circolo; ma sarebbe forse contento il barone se fosse illuminata? Una volta che c'era un lume in quella casa che sta come in bilico sul gomito delle due strade, a guardarla vien fatto sempre di pensare: ancora c'è, non s'è decisa, ma un giorno o l'altro farà la sua scelta, infilerà o l'una o l'altra, e di lei non resterà lì neppure il segno, la testa del barone cominciò a sbandare: e, finchè non raggiunse il salottino da giuoco, egli ragionò tra sè e sè sulla vita degli uomini: che se stanno al buio, gli altri li ignorano, non li curano, la loro esistenza è come se non ci fosse; ma, se essi annunciano in qualche modo la loro presenza ed esistenza, subito un contatto si crea, nasce dell'interesse, gli uni entrano negli altri, addio (chi li ama) isolamento e distanza. Curioso: perchè una barriera, una vera barriera divide gli individui tra loro: di qua certi appetiti, di là altri; di qua certe curiosità, di là altre. E tuttavia, prodottosi questo contatto, ciascuno perde di vista per qualche momento se medesimo per interessarsi dell'altro: e, come se sia stato gettato un ponte, o una porta sia stata aperta tra loro, un nuovo rapporto si forma che può durare poco o molto, ma che in ogni modo conduce gli uomini dove qualche minuto prima essi non avrebbero mai creduto di poter penetrare: e la loro fantasia comincia ad agitarsi, ad accendersi, anche l'uomo più freddo non sa restare passivo di fronte al mistero che il suo simile insieme gli nasconde e gli offre.

***

Nessun lume, questa sera: e, fino alla porta Garibaldi, neanche un cane, non che un uomo. Ma, benchè sia autunno, benchè novembre abbia già rovesciato giù le prime nebbie, la luna, prima di farsi inghiottire dalle nuvole, ha acchitato laggiù al confine tra i monti e il cielo una mezza dozzina di stelle: e queste bastano a marezzare il buio: che ha voglia di fare il duro, diventar di pece; il barlume lo addolcisce e lo vince. Novembre, il mese delle castagne arrosto, del vino nuovo, del fuoco acceso a un dito dalla punta del piede. Ma il barone ha Bigio e basta: non ha avuto lui come il conte Acqua la stupida o forse la felice idea di sposarsi la serva giovane; e addio circoli, addio conversazioni, di colpo la propria vita colui l'ha radunata tutta in un pugno, come fa Nino Mappa con le ultime carte monetate quand'ha sfortuna a banco. Bigio: un servo. Ma uno di quei servi ancora all'antica: che, mentre parlano al padrone, tengono gli occhi bassi e le mani ciondoloni; e tuttavia, quello che si sono messi in testa di dirti, te lo dicono in ogni modo. — « Il signor barone non si guarda mai allo specchio; ma se si guardasse, vedrebbe che da quando laggiù al circolo fa della notte giorno, è come se campasse solo di strame: e il signor barone dice che non gliene importa, ma dall'anno che gli ha preso questa mattana del giuoco due poderi se ne sono andati, quello del Mulino e quello del Piano: e dic[illegible] sto bene, batte il tacco sull'imp[illegible]cito, fa il forzuto con le molle e coi bastoni di ferro ogni mattina, ma una volta si mangiava un pollo a pranzo ed un coscio di agnello a cena, e adesso invece un po' di petto pestato a pranzo non lo finisce e a cena un caffè e latte lo sazia; e una volta di giorno era allegro e la sera si metteva allo scrittoio, dove ogni tanto lo sentivo ridere davanti ai suoi libri e alle sue carte; ma adesso di mattina è nervoso perchè non può dormire, dopo mezzogiorno dice che si annoia, soltanto quando è ora di andare al circolo dice qualche barzelletta e scende a guardare le gabbie dei conigli; benchè non più col libro in mano come una volta: che poi combinava le coppie alla sua maniera e mi chiamava a guardare e diceva: Bigio, così si potrebbe fare anche con i cristiani: e tu vedresti come la razza nostra diventerebbe più bella ».

***

— « Fino ad ora, hai parlato tu: ma adesso, caro Bigio, mettiti lì fermo come una statua, chè parlo io. Perchè i tuoi discorsi sono stati sempre i medesimi; la vita, buona o cattiva che sia, tu la prendi e la digerisci da quando sei nato sempre alla stessa maniera. Ma io per mia disgrazia da un po' di tempo in qua metto tutto contro luce, tutto misuro col centimetro: ed è curioso, chè in passato ero invece uno di quegli uomini che vedono ogni cosa in superficie, che il bene e il male, il bianco e il nero lo misurano col metro o magari non lo misurano per niente. Ma la guerra mi ha fatto aprire gli occhi: accorgere che la vita non era appena quella che l'orologio mi segnava: adesso alzati, adesso scendi a far colazione, adesso vai dal tal contadino o dal tal'altro, oggi hai bisogno di un registro e devi andare dal cartolaio, alle cinque sei aspettato dalla contessa Tosti e ti godrai un'ora e più di chiacchiere inconcludenti. Mi pareva di essere libero, franco, tranquillo, perchè ero ricco e il rispetto non mi mancava da nessuna parte; libero e tranquillo, capisci? E invece non era vero: io non ero, io non sono libero, franco, tranquillo: la vita è un carico per tutti, non lo puoi scansare, bisogna portarlo ad ogni costo: anche i privilegiati o quelli che si credono tali. Come, perchè mi casca addosso questo pensiero, questo sentimento; a che lo devo: in che giorno comincia a turbarmi; non lo so o non me ne ricordo. Ma tu che segui tutto nei tuoi taccuini, forse hai segnato anche la mia prima uscita un dopo cena. Era la prima, non dovevo quella sera avere una bella faccia: e tu certamente ti sarai domandato dove andavo, perchè uscivo. E cosa mi era successo dopo, ti sarai domandato: che erano le dieci, erano le undici, mezzanotte era passata, e ancora non ritornavo. Forse mi hai anche aggredito quando mi hai riveduto all'alba: come sai far tu, cominciando con un « mi perdoni » e con un dolcissimo « signor barone » e poi... Ma no: io non ricordo nè se mi hai aggredito nè se eri in piedi, a quell'ora. Ricordo solo che, risalendo a cielo già sbiancato la strada del Farneto, ero in uno stato di eccitazione insopportabile: e mi dicevo o pensavo: la guerra; il sangue: la vita umana che non conta più nulla, che è meno di zero... Ma perchè proprio ora che c'è la guerra e questo valore della vita è decaduto, io mi domando cosa significa la mia presenza in questa scacchiera immensa che è l'universo: perchè vivo; qual'è il peso del mio io nell'economia del tutto; a cosa servo, infine. Un nugolo di domande a cui non so rispondere, che lascio sospese, tronche: e vorrei cambiar pensiero, ma non vi riesco; vorrei divagarmi e non son buono. E il male il giorno dopo non è passato, me lo sento anzi affondato dentro più che mai: il giorno dopo e i seguenti. Da quindici, da venti anni non leggevo o pochissimo; ma ora riprendo ad uno ad uno da Platone in giù tutti i filosofi che ho in biblioteca; mi ci butto sopra avidamente; ti ricorderai quanto leggevo, quanto fumavo, le notti che trascorrevo in piedi senza sonno. Talora uscivo sulla spianata sotto i pini: soprattutto nelle sere di luna: che potevo vedere la campagna fin laggiù ai monti di Capena: tutta scoperta, chiara: come se emersa in quel momento dal nulla e ancora sospesa, incredula di esistere, di essere. Non era grumosa, confusa; ogni albero, ogni fratta, anche le cose più lievi si dichiaravano solide, sicure. Un'impressione soave di pace mi conquistava. Ma poi ci pensavo dentro gli uomini, tutti gli uomini vivi: che si alzano ogni mattina ciascuno con una sua cura, con un suo affanno: consumano la loro giornata di vita avidamente, frettolosamente e poi ad un momento, muoiono, scompaiono. *Io*...: tutti diciamo io e ci alziamo sulla punta dei piedi. Ma quella terra, ma quel cielo, ma quella luna mentre noi passiamo, restano: e di noi, della nostra presenza invece nessun segno, domani. Nessuno, assolutamente nessuno. L'anima? Ammessa. Ma essa non può che spegnersi, affondare in questa somma di cose; è impossibile sopravviva singola in un universo la cui legge non è la frase ma il periodo, non il numero ma la cifra, non il punto ma la linea. E allora? Alzarsi, ricever soldi, comperare qualcosa, mangiare, conversare, una casa, dei servi, delle proprietà, questo è mio e non è tuo e viceversa? All'università non leggevo i filosofi, mi appassionavano soprattutto gli economisti, i sociologi; ma perchè sarei ora andato a riprenderli, a che fine? La nostra vita può accettare anche l'inganno dialettico della società; ma non per questo essa si salva, trova spiritualmente la sua giustificazione, evade dalla sua terribile conclusione. E allora? Allora finì la pace qua dentro: e tu, povero Bigio, non sapevi più dove dar di capo: chè i tuoi pranzi, le tue premure, le tue parole, non che calmarmi, m'inasprivano di più. Poi un giorno ti accordasti col dottor Acuti: che finse di venir qui a chiedermi una coppia di conigli in prestito: e sperava sul serio, poveretto, di misurare la mia malinconia con i suoi strumenti di psichiatra. Ma altro ci voleva per la mia malinconia!... Ci voleva lei, quella sera d'estate: che cammino cammino e non m'accorgo che le ore passano, non mi ricordo che devo cenare, vado, vado come un sonnambulo... Guardavo, cosa guardavo quella sera? Ah, le case guardavo: la struttura, la composizione della città. Pensando al bisogno che ha l'uomo di sentirsi in catena, legato agli altri: di cercare un numero, una classificazione, la riga: e l'idea da cui muove è naturalmente egoistica, egli obbedisce con questa tendenza ad uno scopo utilitario, ma intanto comincia col darsi una servitù: e serve sempre, anche quando gli sembra di non servire, ma di essere servito. La città, il nucleo. Ma è un acquisto di forza soltanto apparente, che egli ogni giorno amputa qualche parte di sè per adattarsi ed ingranarsi nel cerchio chiuso dove si è volontariamente inserito. Guardavo e pensavo; quando all'altezza del circolo cittadino mi schizza addosso il primo scroscio di pioggia. Buona, rinfresca, sa di verde, di largo... Ma, dopo dieci minuti, non è più una pioggerellina, è un temporale. Tuoni, iraddiddio; ed io sono senza ombrello e col mio vestito di tela bianca. La porta del circolo è socchiusa, vedo dei lumi. Dove vado? Dove mi butto? Anche un cane randagio si sarebbe infilato lì dentro. Non c'è gente nella sala di lettura; è vuota quella dei biliardi; ma il bidello mi dice che di sopra al primo piano ci sono quelli che giocano d'azzardo: se voglio, posso accomodarmi. Ma no: i giornali mi bastano e mi avanzano. D'altra parte lassù si farà del rumore, del chiasso: ed in questo momento ne fanno anche troppo i tuoni su in cielo di rumore, di chiasso. No, resto di sotto, preferisco seguire ancora i miei pensieri. Ma come ho potuto credere che si facesse del chiasso lassù? Silenzio perfetto, assoluto: come se in quella saletta non ci sia un gruppo d'uomini che rischia il proprio denaro in un combattimento stretto e teso, ma un gruppo di monaci raccolti in una dolce, tremula, sonnolenta preghiera. Infine, la curiosità mi fa salire quella scaletta, aprire quella porta. Curioso! Credevo che il gioco d'azzardo fosse una faccenda tragica: uomini tesi come archi di balestra, voci rabbiose, atmosfera [illegible]. Niente invece di questo. Faccie composte, calme; gesti sobri; un senso quasi religioso di pace.

Caro Bigio, se davvero mettesse conto ch'io rispondessi ai suoi rimproveri, tutto questo io gli direi. Ma Bigio non potrebbe capirmi. Bigio afferra appena due o tre cose elementari: e tutto il resto gli sfugge. Afferra, capisce i bisogni del corpo: mangiare, bere, dormire; i piaceri e le noie della vita; comprare il necessario, vendere il grano, contare i soldi. La regola per lui è fare tutte queste cose in ordine e per bene; e se non si fanno, o si fanno male, vuol dire che nella macchina umana c'è qualche guasto che bisogna riparare. Egli non s'accorge che la vita dell'uomo comincia a diventare interessante proprio quando essa non segue più il solito ritmo, l'ordine di sempre. E' un uomo del popolo, e dovrebbe avere un po' di fantasia; ma no: Bigio non ha fantasia, egli è automatico, freddo, da qui si parte e qui si deve arrivare. Dirgli che il giuoco mi ha aperto e spiegato tutto; che il giuoco mi ha offerto persino una ragione di difesa contro la morte. Ma aprirebbe due occhi così, povero Bigio! «O che c'entra la morte col giuoco, signor barone?». — Egli è caro Bigio che quando io giungo al circolo e Masaccio il bidello mi toglie il cappotto; e io gli domando « sono arrivati i farfari o sono io il primo? »; e lui risponde: « tre almeno sono in linea da un'ora, signor barone, ed ho già cambiato una volta le carte »; ed io vado su e piglio il mio posto; qualcosa si apre in me e qualcosa si chiude; io non ho più pensieri, tutti i miei rapporti con me stesso e col mondo sono troncati, nemmeno sento più il corpo: se mi pesa, se mi duole, se soffre qualche bisogno. — Ma sì, Bigio; se tu potessi capirmi, io ti direi tutto questo: ed anche... Che c'entra la morte tu chiedi? Ma c'entra benissimo: perchè le carte corrono una dietro l'altra non secondo una legge od un ritmo come la nostra carne e noi, determinato e fisso, ma con movimenti ed elessi sempre diversi e ogni momento più sorprendenti. Ora dove c'è la legge, c'è la morte; e soltanto dove la legge manca, dove tu non puoi pensare ad un limite, o anche solo ad una soglia, si ha il sospetto della caduta dello spazio e del tempo, dell'infinito, dell'eterno.

Così potrei dirgli, caro Bigio... se non fosse tempo perso e fiato buttato. Perchè lui, è inutile, della morte ha magari paura; ma poi soltanto perchè sa che essa lo aspetta inesorabilmente, accetta, e forse anche gode, la vita.

MARIO PUCCINI.

Avventura romantica

Saverio De Maistre in Aosta

Saverio De Maistre, la cui fama già notevole si va sempre più accelerando mentre tuttora dura e in qualche modo s'accresce quella del suo notissimo fratello Giuseppe, ebbe gran voga tra noi in tempi neppur tanto remoti per due operette scritte in Aosta: il « Viaggio intorno alla mia camera » e il « Lebbroso della città d'Aosta ».

Di famiglia savoiarda, era ufficiale dell'esercito sardo ed aveva trent'anni quando i rivoluzionari francesi nel 1793 invasero la sua piccola patria ed egli collaborò valorosamente ma senza fortuna a difenderla. Così nel 1796 egli apparteneva all'esercito austro-sardo rovesciato da Napoleone nella sua prima campagna d'Italia. Il reggimento del brillante ufficiale era da due anni di guarnigione ad Aosta e, dopo il successo napoleonico, egli vi ritornò traendo motivo dal suo soggiorno di scrivere i due famosi libretti.

Occasione al « Viaggio intorno alla mia camera » fu l'essersi battuto in duello. Quaranta giorni di arresto avevano sanzionato l'infrazione al regolamento militare. Che fare, chiusi in una stanza, a meno di scrivere? E Saverio cominciò appunto a descrivere la sua dalla finestra al letto, dal camino alla porta. Intraprese la descrizione di buon umore senza lasciar da parte alcun particolare: i sogni svagati adagiato sulla poltrona, l'enumerazione dei quadri appesi alle pareti, le dispute col domestico naturalmente vecchio e fedele, il ruzzare della cagnetta, l'evocazione delle vecchie lettere abbandonate in un cassetto, il bozzetto d'obbligo sul letto dove si nasce, si ama e si muore.

Una lacrima e un sorriso

Il tutto questo scritto con una grazia leggera che oggi, purtroppo, sente la rettorica stantìa, ma che allora commoveva e riusciva a trarre la famosa lacrima accompagnata da un sorriso. Vero che, come ha osservato un critico, il lavoro sentiva un po' l'imitazione. Saverio De Maistre, lo sappiamo, aveva letto Sterne, e ne aveva adottato il metodo senza assimilarne lo spirito indiavolato ed il vigore. Esempio, il capitoletto dodicesimo, composto di sette righe di punti sospensivi in mezzo ai quali si legge una sola parola: « Il poggio », atta a suggerire al lettore i sentimenti che eran vivi nello spirito dell'autore che nel capitolo precedente aveva abbozzato lo spettacolo dell'« amabile Rosalia » folleggiante dinanzi a lui per un ripido sentiero e giunta prima su di un poggio d'onde si era volta per sorriderigli... Non diversamente in *Tristam Shandy* si trova un capitolo dello stesso genere ridotto a qualche parola essenziale in mezzo ai puntini di sospensione.

Qualche maggior valore possiede ancor oggi *Il lebbroso della città d'Aosta*, e su questo ci ha dato alcune interessanti notizie Enrico Bordeaux, il noto scrittore savoiardo. Quando Saverio De Maistre era di guarnigione nella forte città alpina, vi si trovava un lebbroso isolato in una vecchia torre che tuttora sussiste. Era tal Pietro Bernardo Guasco, nizzardo d'origine, che l'autorità prudentemente aveva confinato coi suoi, colpiti dalla stessa terribile malattia, in questo luogo isolato. Di questo piccolo gruppo di infelici, una sorella aveva sopravissuto per qualche tempo, e Pietro Bernardo era rimasto solo. La carità pubblica provvedeva a procurargli gli stretti mezzi di che vivere ed un prete veniva talvolta a dirgli una messa ed a portargli qualche parola di conforto. La pietà, la dolce rassegnazione dell'infelice lo rendevano simpatico a tutta la città che lo compiangeva amorosamente. Saverio era andato a vederlo e rende conto di questa visita nel suo racconto. Un dettaglio raccapricciante ed eloquente colpisce in questa breve storia: il lebbroso si consolava coltivando dei fiori, ma non li toccava se non con le forbici per paura di guastarli col suo contatto, e quando venivano a lui dei visitatori faceva dei mazzolini che regalava loro porgendoli con una pinzetta perchè i fiori non portassero con sè il contagio...

Saverio De Maistre non scriveva che per proprio diletto e non avrebbe mai pensato di stampare questi suoi scritti se suo fratello Giuseppe — il De Maistre delle « Serate di Pietroburgo » — gustando assai il « Viaggio intorno alla mia camera », non l'avesse pubblicato a sue spese a Torino nel 1795.

Romanzo breve

Ma Aosta si riallaccia alla memoria di Saverio anche per un'avventura romantica che il Bordeaux ha desunto dalla pubblicazione d'una corrispondenza famigliare edita da Carlo de Buttet. Gli studi di Saverio non erano molto avanzati, sicchè, appena installato in Aosta, egli, desideroso di completarli, si era messo nelle mani di un dotto sacerdote che aveva una nipote assai graziosa: madamigella Maria Delfina Petey. Saverio se ne innamorò ed essa non gli si dimostrò insensibile, benchè ragioni famigliari l'abbiano indotta a sposare il notaio Barillier: e Bordeaux cita una pagina della *Spedizione notturna* nella quale la vista di una coppia di sposi felici inspira malinconia ad un solitario: indubbia allusione ai sentimenti segreti dell'autore del « Viaggio ». La signora Barillier divenne vedova, e Saverio si offrì per consolarla e prendere così la rivincita. Una delle sue sorelle, in una lettera, ci fa sapere che la signora non poteva essere « nè più graziosa nè più ingenua », ed aggiunge sospirosamente: « Che bella cosa è l'amore! ». Il matrimonio era deciso, quando tutto andò a monte, probabilmente per questioni materiali: la giovane vedova aveva una figlia di cui amministrava la fortuna che avrebbe potuto essere compromessa da un matrimonio: considerazione che tuttavia non doveva impedirle, dopo qualche tempo, di convolare a nuove giuste nozze col capitano Ducoudré.

Saverio non era più là a piangere l'amore tradito perchè s'era avviato ad altri destini. Aveva infatti preso servizio nell'esercito russo di Suvaroff e, dopo aver partecipato nel 1799, senza particolarmente distinguersi, alla disgraziata campagna di questo generale interrotta da Massena nei Grigioni; lo seguì, nella sua disgrazia, a San Pietroburgo, dove si stabilì e dove trovò una soddisfacente carriera alla Corte imperiale, lavorando per vivere, scrivendo per divertirsi, studiando altresì fisica e chimica, avendo sempre avuto propensione per le scienze; per di più, simpatico e mondano, era assai ben visto dalle signore. Suo fratello Giuseppe, inoltre, era divenuto ambasciatore presso lo Zar, tanto che egli ne potè trarre il vantaggio d'essere nominato direttore della sezione scientifica dell'Ammiragliato, ciò che gli valse il grado di colonnello nell'esercito russo. A questo titolo fece una brillante spedizione contro i turchi nel Caucaso, dove rimase ferito.

Le malignità di Saint-Beuve

Si sposò intanto con una bellissima russa conservando per lungo tempo il favore della Corte a San Pietroburgo ed a Mosca. Quando la sua fortuna cominciò a declinare, tornò in Italia, sempre scrivendo versi e prose e un copioso epistolario da cui ha tratto la sua interessante pubblicazione Carlo de Buttet. Nel 1830, Saverio, già in età avanzata, andò a Parigi. Saint-Beuve, il Santo Padre della critica francese, lo venne a sapere ed espresse il desiderio di vederlo. De Maistre avrebbe potuto esserne lusingato ed invece ne concepì una collera furiosa. Perchè mai? Saint-Beuve, dopo aver lodato convenientemente il talento dello scrittore, parlando del « Lebbroso » aveva narrato che all'ombra della torre dove questi viveva confinato, « un giovine ufficiale dava volentieri appuntamenti alla donna amata in questo giardino folto di rose ». « Essi — continuava il celebre critico — erano sicuri di non essere disturbati. Due amanti che si danno appuntamento di felicità all'ombra della siepe verdeggiante del lebbroso: non è cosa commovente? L'estrema felicità separata solo dal tremolar d'una foglia dall'estrema disperazione, questa non è forse la vita?... ».

Si trattava d'una variazione romantica, come era nel gusto del tempo: ma Saverio se ne prese talmente da considerarla come una perfidia e una intollerabile indiscrezione. Ecco infatti quel che ne scrisse in una lettera: « Avevo detto una volta a questo indiscreto che essendo nella città di Aosta avevo paura di vedere il lebbroso e che io gli avevo fatto più volte visita con una signora cui facevo la corte. Ma io non ho parlato di appuntamenti che non ci sono mai stati ». E più oltre Saverio tratta Saint-Beuve di impudente. « Che il diavolo si porti via letterati e letteratura! Io non voglio più sentirne parlare! ».

Ragione o torto, si noti che l'allusione di Saint-Beuve è del 1839 e cioè di quarantacinque anni posteriore alle passeggiate di Saverio alla torre del lebbroso in compagnia della graziosa vedovella! La quale, d'altra parte, viveva tuttora, sicchè lo scrupoloso De Maistre pensava che essa avesse potuto scandalizzarsi della « fatuità quasi ottuagenaria » ch'egli avrebbe avuto confidando a un giornalista questa sua vecchia illusione di buona fortuna d'amore. Bordeaux pensa che la vecchia signora non leggesse la *Revue de deux mondes* sulla quale era apparso l'articolo del grande critico, ma Saverio de Maistre sentì lungamente il bruciore della ferita. Due anni dopo vi pensava ancora con irritazione: « In questa notizia che mi ha arrecato un vivo dispiacere, l'autore, che io non ho visto che una volta sola a Parigi, mi fa dire mille sciocchezze cui non ho mai pensato... L'insolente imbrattacarte... credendo di farmi piacere secondo le idee del giorno, mi ha offeso mortalmente », tanto che egli pensava di mandare una rettifica ad un giornale per rispondere alla « insolenza di questo miserabile ».

Questa irritazione di vecchio può apparire comica, ma forse in essa trema ancora il rimpianto di un'illusione perduta.

l. a. m.

Il mercato delle illusioni a Venezia

Il campo più pittoresco di Venezia - Il quartier generale di tutti i pittori - Gli incanti e le meraviglie del rione più bizzarro di una città

VENEZIA, febbraio.

Ogni città ha il suo carnovale. O è sepolto con le macerie del tempo, oppure resuscita, appena una larva o un simulacro, con qualche antico costume tratto fuori dagli armadi, con una maschera scucita o sdruscita, con un ritornello che imparammo dai più vecchi e ci è restato in fondo al cuore, come una reliquia. Il carnovale « più grande », quello che aveva il suo stile, risorgerà in piazza S. Marco, nel meraviglioso quadrato che è chiuso dalla Bocca dell'Ascensione alla Basilica di serpentino e di bardiglio dove il volto stupito degli stranieri cerca ancora la tela intatta nella quale furono chiuse le goccie di sangue del Signore, fra le Procuratie Vecchie e Nuove, fra l'arco dell'orologio e la Riva degli Schiavoni.

A quale corsa utopistica e folle pensava l'altra settimana Douglas quando lo riprendeva l'accorata nostalgia della bionda signora che lo chiamava da Pikfaire — una contrada di Los Angeles — per dirgli soltanto addio e arrivederci con le rose più rosse di Parigi, di Londra, di Venezia, una voce stupendamente lontana, raccolta da un piccolo apparecchio custodito come un segreto nella angusta cabina ovattata di un hôtel? Ahimè, cavalli, a Venezia, non se ne trovano più, se non quelli che gli artifici hanno collocato sul piedestallo. Neppur giungono in città i circhi equestri e le *troupes* degli acrobati. Restano, ai margini della laguna, quando possono entrare, fra S. Elena e Mestre. Ma, una volta, a vederli soltanto nella pista del *Malibran*, era una gioia. Una gioia ineffabile che si può provare qui tra calli e rii dove tutte le voci sono senza eco e la più labile e vana è trascinata via dal flutto.

C'è qualcuno che si ricorda ancora dei baracconi sulla riva?

Il parco delle meraviglie e degli incanti si allineava sull'acqua. Tori, elefante sobrio e intelligente, aspettava la folla ai giardini. Molte cose, d'allora, sono cambiate. Oppure è il gusto che è diverso. Un nuovo ritmo della vita, più sbrigativo, più veloce, più aderente alla nostra sensibilità. Provate a guardare i ragazzi. Hanno l'entusiasmo per il foot-ball; se fosse concesso, lo giocherebbero in piazza. In mancanza di meglio, cercano un rettangolo senza alberi e discreto, a Sant'Agnese, dove D'Annunzio usciva dalle Zattere alla Giudecca dopo aver composto « Il Notturno », ai Catecumini, tra la chiesa della Salute — la chiesa di tutte le nozze — e l'Abbazia di S. Gregorio sepolta nell'ombra del suo cortile dove, da una vera da pozzo, è piaciuto alle belle signore di Hollywood guardare abbasso il profilo enigmatico che gli stranieri acquistano, talora, di mattina, quando la città sembra un immenso bazar di cose rare e preziose. Ma poi... Adesso è carnovale. Venezia ha il suo a S. Margherita, il « Campo » più [illegible] della città.

L'antico Casino sull'acqua

Marius de Maria si divertiva a rifar la città dietro S. Pantaleone, tra i Frari e S. Rocco. Tutti gli altri pittori di Venezia, quando hanno voluto « trovarla », l'hanno cercata a S. Margherita che è il quartiere per eccellenza dei pittori — di maschere e di volti, di barche e di vele, di canali e di ponti, di altane e di cortili, di [illegible] e di tabacchine, — che è, soprattutto, il « Comando Generale » dei pescatori. Scendono da S. Nicolò, dagli *erzeri* e dagli *squeri*, da S. Marta e dall'Angelo Raffaele, arrivano in mezzo al campo, vendono quel che possono cedere al commercio, stendono i canestri in terra, siedono vicino con le gambe incrociate all'uso dei tartari, accendono le pipe chioggiotte, aspettano che giunga l'acquirente. I pittori avevano il loro caffè. Si chiamava all'*Unità d'Italia*. C'è ancora, ha un altro nome, non si usa più. Una volta ordinavi un caffè, ed era fatto col sistema di mio nonno, acqua calda, polvere di Moka, uno stecchino, una pentola, ed era la pentola che trovavi in tutte le cucine di Venezia, con la brage e la cenere e la catena, in alto, che oscillava sotto il camino.

Quali pittori? Luigi Nono, suo fratello Urbano, Ettore Tito, Alessandro Milesi, Castegnaro, Brass, de Blaas, Lancerotto, Wolf Ferrari, Bressanin, Del Bo, Millo Bortoluzzi. Più tardi, tutti gli altri, ei forestieri. Talora vi giungeva Dal Zotto che aveva un suo studio sbarrato a S. Vio dove raccoglieva « pezzi di morto » per far degli uomini e delle donne di carne. Adesso due ragazze servono la panna e fabbricano i sorbetti.

Non cercate. Non trovate più che la pietra. E' restata com'era, con qualche ponte in più, con qualche strada allargata. Il casino Moro Rocchi, di dove son passati l'aristocrazia, il buon umore, lo spirito, l'anima di una città, è stato buttato giù. Non lo sapete? La prima sera che Venezia è stata assalita dai velivoli nemici, la prima bomba è caduta qui. L'acqua del Canal Piccolo vi corre sopra. Nei cuori c'è una ferita...

L'osteria dei clowns

Moro e Rocchi avevano fondato il casino. Gettato giù, è risorto un'altra volta. Se qualcuno volesse pubblicare il catalogo delle celebrità che vi son passate, sarebbe un guaio. I Veneziani lo amavano come una creatura. Le donne si rassegnavano ad esser lasciate sulla soglia della porta. I cuochi più esperti studiavano tutte le combinazioni chimiche della cucina di Venezia. Gli astronomi facevano il buon tempo e il cattivo. I giocatori di « briscola », di « tresette », di « mudrasso » si scambiavano delle sfide. I poeti componevano le loro canzoni. Ve n'è una che tutti sanno ancora a memoria, ed è in dialetto veneziano: « ma da alora fin al zorno — della patria libertà — fra le bocie e la fragiada — qua i ga molto cunghirà — contro l'Austria maledeta — che tegniva in opression — ogni patrio sentimento — ogni santa aspirazion — ma da quando i patatuchi — xè andà in tanta so malora — per accordo xè restada — la politica de fora... ».

Adesso che molte cose sono mutate, per i giocatori di foot-ball, per i pittori, per le comitive degli stranieri — come no? per tutte le belle signore che vengono a vedere Venezia d'inverno — santa Margherita, attorno all'osteria di Capon, offre il quadro d'ambiente più suggestivo che un poeta nostalgico possa immaginare.

Capon è in mezzo al campo che, da una parte, scende a San Pantaleone e dall'altra arriva al Ponte dei Pugni (anche quella era un box senza intenzioni, ma chi giungeva alle... corde, trovava l'acqua del canale che scorre di sotto). Ma Capon è l'osteria dei clowns, dei mimi, delle ballerine, dei funamboli, dei bagatellieri, dei contorsionisti, degli ammaestratori di foche, di serpenti, di gorilla, di pulci, di tutto il mondo che si raduna quaggiù per quanto è lungo il Carnovale.

Non rassomiglia affatto a Piazza Otto Agosto a Bologna. E non è il Luna Park di Berlino o di Vienna con le attrazioni del mondo. Del Luna Park non ne che il treno fantasma, i venti taxi a due posti con due correnti elettriche. Oppure i festoni, le gale, gli orifiammi, i megafoni, le sinfonie. Questo è un carnovale di scirocco. Quasi liquido. Che impazza, che si dimena, che si agita, che urla, che si sgola. Ma se doveste suonare da dentro la bifora di un campanile, non sentireste più che quella campana: carnovale, sì, ma ristretto, di famiglia, privato, in sordina, con qualche stella filante da una casa all'altra, una ragazza chinata sul balcone, un pugno di coriandoli sulla sagoma impiastricciata di un *pierrot*.

Ma una le vecchie maschere che hanno fatto il loro tempo e, adesso, a cercarle, a Santa Margherita, sarebbe una fatica da non dire...

Due grandi attrici

A Santa Margherita, in Carnovale, anche quando non c'eran le giostre, i baracconi, i fenomeni, Eleonora Duse ci venne le due ultime volte, con Pierre Loti e con Sara Bernard.

Avevano fatta colazione assieme da Montin. Qualcuno soleva dire, senza vergogna, *chez montin*, perchè era la moda. L'osteria c'è anche adesso, in fondamenta delle Eremite, con tre pergole. Gabriele d'Annunzio vi giungeva da San Maurizio e da San Vitale. La Duse da San Felice, dove era ospite di una vecchia signora americana. La grande Sara, dal *Danieli*. Montin era famoso per il risotto di gamberetti e per la frittura di pesce. Per le due grandi attrici, Santa Margherita, più di qualunque altro campo di Venezia, aveva uno suo fascino misterioso.

Fra così grande clamore non lo ha perduto neppur in questi giorni di Carnovale. Di sera, è rigurgitante, nella costellazione rutilante di mille lampade. Di mattina, prima del sole, si evoca Ettore Tito passa accanto al muro per recarsi alla Chiesa degli Scalzi dove il *Concilio di Efeso* sostituirà il trasporto della casa di *Loreto*. Umberto Martina, infagottato nei suoi abiti strisciati di biacche, il volto violetto e argento, fuor dalle sciarpe che lo chiudono in uno stretto soggolo, cerca nelle botteghe dei fruttivendoli uno straccione che gli posi di fronte al cavalletto.

Ma, nel pomeriggio, la musica di un jazz demoniaco riprende, improvvisamente, e riempie tutto il cielo.

I cavadenti offrono la polvere magica. La donna di duecento chili, una montagna di grasso. Un signore in *smoking*, la visione di una coppia di sposi alti cinquanta centimetri. Un'indovina la buona fortuna, per te e per i tuoi. Le solite cose, i soliti spettacoli. Ma, da quaggiù, il cielo di Venezia tagliato dagli abbaini, dalle terrazze, dalle altane, sventrato dai camini, dalle torri, dalle cuspidi, spalanca mille stelle diffuse in un tembo di azzurro.

La notte scende adagio adagio come da un velario. La città si addormenta. I caffè tirano le saracinesche.

Che prodigio ha questa divina incantatrice?

Quando tutti sono scappati, sotto un fanale, un vecchio ti racconta che il « suo primo amore » cantava un inverno da quel verone e un pittore che abita nella casa di Ruskin, con un fanale che gli getta un pennacchio giallo nella tela, prova a copiare Santa Margherita che dorme fra le tende del suo carnovale che, una volta all'anno, inchioda sul marciapiede la fiera della illusione con quella musichetta che da tanto tempo fa l'acqua, abbasso, sotto la gola dei ponti, fra la chiesa di San Sebastiano, dove Paolo Veronese fu prigioniero dei monaci, e i giardini Foscarini, e Santa Maria dei Carmini, nei quali a due *metteurs en scène*, americani, piacerà di ripetere questa primavera, per gli studii di Hollywood, una furibonda corsa di veltri.

Fra rosole e viole...

G. O. GALLO.

Radio-soccorsi per infermi a bordo di navi in alto mare

Berlino, 27 mattino.

La *Rivista Clinica* pubblica una interessante, curiosa primizia: il cifrario introdotto nel codice internazionale dei segnali radio per i casi di malattie verificatesi tra passeggeri su navi in alto mare.

Un grave problema, infatti, era rimasto fin qui insoluto: una nave si trova in pieno oceano, lontana da tutti i porti, sola per giorni e forse per settimane, e a bordo vi è un malato, che invano lotta contro la febbre e i dolori. A che serve la piccola farmacia portatile, quando nessun medico è lì per stabilire la diagnosi e prescrivere la cura? Che fare? Lasciare che agiscano la natura e la fortuna, oppure tentare un po' di tutto, nella speranza di ottenere qualche miglioramento?

Ora il problema si avvia a buona soluzione: alle navi, a bordo delle quali sia scoppiato un caso di grave malattia, o, peggio, un'epidemia, sarà d'ora in poi possibile di comunicare la notizia con brevi segni convenzionali, chiedendo aiuto o consiglio medico. Lo scambio delle domande e risposte, che risultava lungo e complicato data la mancanza di un apposito cifrario, sarà in tal modo facilitato al massimo grado. Da una parte, in stile telegrafico, le indicazioni precise: sintomi generali della malattia, qualità e posizione dei dolori, grado della febbre, ecc. Dall'altra parte, le ordinazioni mediche espresse con pochi segni, traducibili nel linguaggio comune con l'aiuto del cifrario internazionale. E questo è il secondo incalcolabile vantaggio del nuovo codice: che serviva il consiglio di un medico, ammettiamo portoghese, quando a bordo della nave contagiata nessuno comprendeva quella lingua?

Pellegrinaggio per l'Anno Santo

Roma, 27 mattino.

(G. C.) Per iniziativa dell'Ufficio internazionale dei giornalisti cattolici, è stato indetto, in occasione dell'Anno Santo, un pellegrinaggio a Roma della stampa cattolica di tutto il mondo.

Esso avrà luogo per la festa di Pentecoste e vi parteciperanno, oltre ai direttori e redattori dei giornali cattolici di ogni nazione, tutti gli iscritti alle Associazioni professionali della stampa cattolica mondiale.

LIBRI MILITARI

Rocco Morretta: « Come sarà la guerra di domani? ».

Come sarà la guerra di domani? Ecco una domanda alla quale, per rispondere, converrà attendere che la guerra di domani sia nata. E' innegabile nondimeno che, per quanto esperienza e buon senso consiglino la più cauta riservatezza in materia di previsioni sugli aspetti dei futuri conflitti armati, la curiosità e l'interesse del gran pubblico attorno al pauroso interrogativo si mantengono costanti, incitando irresistibilmente tecnici, esperti e sedicenti tali, a tentare con ogni mezzo l'investigazione del tenebroso orizzonte dove si teme stiano in agguato le più sinistre sorprese per questa povera umanità, tragicamente sospinta da un assurdo destino ad anelare in eterno la pace ed a costruire giornalmente con le proprie mani la guerra.

Il tenente colonnello di Fanteria Rocco Morretta sul frontispizio di un suo bel volume, pubblicato per i tipi Agnelli di Milano, ha posto l'ardua domanda: ma basta inoltrarsi di alcune pagine nella lettura del libro per constatare subito come l'autore abbia adottato il procedimento più abile e persuasivo e insieme, forse, anche più dilettevole e interessante, per arrivare a dimostrar proprio l'impossibilità di formulare una risposta concreta alla domanda. Il Moretta, infatti, riassume ampiamente e commenta ed illustra diligentemente tutte le più diffuse ed accreditate teorie, e « scuole » che si contendono oggi il vanto di antivedere quale sarà il vero volto della guerra di domani: dalle antitesi profonde tra le varie scuole, dalle polemiche accanite tra i relativi sacerdoti e dalle accuse e documentazioni di irrazionalità, di capziosità, di incoerenza, di impraticità, di misoneismo, di incompetenza, di disonestà e peggio, che ogni scuola ha accumulato a danno di tutte le altre, il lettore trae da sè stesso la conclusione che, in siffatto campo, vi è posto ancora per infinite altre scuole, teorie e polemiche, in attesa che la dura realtà della guerra di domani si incarichi di smentire tutti in fascio, profeti e profezie.

Pertanto l'utilità della [illegible] e divulgazione delle ipotesi più plausibili sulle forme probabili della guerra futura è grandissima e indiscutibile, perchè tali ipotesi determinano orientamenti nuovi nella organizzazione militare dei diversi Stati e la loro conoscenza induce il pubblico ad occuparsi del problema militare, dalla soluzione buona o cattiva del quale dipendono, in definitiva, tutto l'avvenire e tutte le fortune delle Nazioni moderne.

Il Morretta, nell'esame delle principali teorie, rivela una approfondita padronanza del problema generale e sa presentare il quadro dei differenti postulati e delle multiformi conclusioni delle varie scuole con lodevole imparzialità.

Le previsioni sulla « guerra dell'aria » e sugli eserciti volanti del futuro, enunciate con geniale originalità e con sommo vigore, molti anni or sono, dal nostro Douhet, e riaffacciate recentemente dal Kenworthy, in Inghilterra, vengono ricordate ed analizzate nel libro del Morretta senza nulla perdere della loro efficacia suggestiva e paradossale.

Accanto alla terrificante visione di una lotta breve e violentissima a base di sterminate flotte aeree, di micidiali bombardamenti e di incendi distruttori di intere città e regioni, ecco la immagine lugubre, livida e muta della guerra chimica e batterica: in pochi giorni, in poche ore, popolazioni di milioni di esseri umani verranno soffocate, corrose, fulminate senza possibilità alcuna di scampo, da ondate incolori ed inodori dei tossici più potenti che la genialità umana applicata alla chimica, abbia mai potuto escogitare: non vi saranno ricoveri blindati, nè maschere antigas, nè vestiti immunizzanti che valgano: le nubi letali distruggeranno tutto, la scena di massacro, di cui i vaticinatori della guerra chimica ci anticipano sommarie descrizioni a petto delle quali le profezie dell'Apocalissi appaiono episodi da teatro di burattini.

A queste due teorie estreme della guerra dell'aria e della guerra chimica seguono quelle, più modeste, delle armate totalmente meccanizzate e delle armate totalmente motorizzate. I meccanizzatori vedono sui campi di battaglia dell'avvenire soltanto cariche [illegible] e fragorose di legioni di carri armati: carri armati i quali potranno, con uguale disinvoltura, scalare una parete rocciosa a picco, attraversare un fitto bosco radendo al suolo gli alberi più grossi come fossero trifoglio, navigare alla superficie del mare, navigare sott'acqua. I motorizzatori si accontentano, mediante speciali formazioni automobilistiche, di concentrare, all'alba di un giorno della futura guerra motorizzata, mezzo milione di uomini ai piedi delle Alpi, per quindi sceaticare, alla sera dello stesso giorno dopo avere inscenata la battaglia dimostrativa delle Alpi, gli stessi uomini sul Reno per una grande battaglia decisiva notturna.

E eserciti di massa, e nazioni armate, e eserciti professionali, e milizie, e mobilitazioni civili, ecc. ecc.; insomma tutto il pesante armamentario della moderna logomachia militare. In trecento pagine ordinate, scritte piacevolmente, ben documentate, il tenente colonnello Rocco Morretta fa sfilare dinanzi gli occhi del lettore, come sopra uno schermo cinematografico, tutti i più rispettabili profeti e tutte le più accreditate profezie sulla guerra di domani.

Quando il lettore chiude il libro sente che la sua ansia di sapere come sarà la guerra di domani è più viva e più insoddisfatta che mai, ma non si è annoiato; risultati degni di essere giustamente apprezzati entrambi.

Libri ricevuti

PASQUALE [illegible]: « Vlandaulis », Zanichelli, Ed., [illegible], L. 12.
DINO BONARDI: « La città ardente », Baragozzi, Ed., Milano, L. 5.
[illegible]: « Nerone », Gould, Ed., Milano, L. 6.
A. H. JOHANN: « Quarantamila chilometri [illegible] », [illegible], Ed., Milano, L. 7.50.
FRANCO CIARLANTINI: « Hitler e il Fascismo », Bemporad, Firenze, L. 5.
[illegible]: « Mussolini visto da una scrittrice olandese », An. Tip.-Ed., Roma, L. 6.
GIUSEPPE LONGO: « Giornalisti della Rivoluzione [illegible] », Palombi, Ed., Roma, L. 5.
T. K. ARNASON: « L'antico cavaliere », « Belforte », Ed., Livorno, L. 4.
VINCENZO GIOIA: « Amor mi mosse », Alberghi Segati, Ed., L. 12.
GIUSEPPE DE ROSSI: « Nos grans castelli [illegible] », Mondadori, Ed., L. 5.
Prof. [illegible] SORRENTINO: « La deformità [illegible] », [illegible], Ed., Torino, L. 12.
CARLO [illegible]: « Frutticultura pratica », Chiantore, Ed., Torino, L. 12.
ANTONIO CAVALLI: « La società commerciale », Cedam, Ed., Padova, L. 15.
LUDOVICO M. NESBITT: « La febbre dell'oro », Bemporad, Ed., Firenze, L. 15.

La seconda tappa di ritorno del campionato italiano di calcio

I pareggi della Juventus e del Bologna accorciano i distacchi degli inseguitori

Nella serie B il Brescia è battuto dal suo diretto antagonista, il Livorno - Continua la marcia vittoriosa del Novara

I «GRIGI» DOMINANO, MA NON SEGNANO

Fiorentina-Alessandria 3-0

Firenze, 27 mattino.

Un risultato che si esprima sotto la forma di «tre a zero» fa pensare alla resa a discrezione della squadra perdente o per lo meno ad una sua inferiorità manifesta e continuata per tutta la durata dell'incontro. Questo non fu il caso ad Alessandria, dove i «grigi» perdettero avendo l'iniziativa e tenendo il predominio per quasi i due terzi della gara. Fu il modo di sfruttare l'iniziativa e di esercitare il predominio, furono lo stile e la condotta delle due squadre in campo che portarono ad un risultato in contrasto così stridente coll'andamento del giuoco. L'Alessandria dominò, la Fiorentina giuocò meglio. I «grigi» condussero attacchi in maggior quantità, i «viola» ne svolsero in miglior qualità.

Un quarto d'ora di sorprese

La Fiorentina aveva da trar vendetta dello smacco subito domenica scorsa sul proprio campo ad opera del Torino. E, per i tre quarti della durata della gara, parve che essa dovesse riuscire nel suo intento proprio seguendo la via che aveva ancora fresca nella memoria dall'insegnamento dei granata, segnando, cioè, un punto nel periodo iniziale delle ostilità limitandosi a difendere poi con ordine e con accanimento il vantaggio conquistato. A tredici minuti dal termine dell'incontro i toscani vivevano infatti, ancora sul distacco del punto che avevano ottenuto al quindicesimo minuto del primo tempo. All'ultimo quarto d'ora, le cose cambiarono improvvisamente aspetto. Come se fossero ormai sicuri del fatto loro in difesa, gli ospiti uscirono di colpo dal guscio in cui si erano rinchiusi e presero a condurre l'uno sull'altro tutta una serie di attacchi, svelti, disinvolti, nitidi, incisivi. Colti nel momento critico del loro sforzo, spossati dal lavoro intenso e sterile fatto fino a quell'istante, i piemontesi non ebbero armi per difendersi o per reagire: ridotti sulle ginocchia, incassarono nel volgere di due minuti due punti e per puro miracolo non ne subirono un terzo prima del termine.

Un pubblico discretamente numeroso assistette alla prova. Il terreno, sgombro dalla neve, si presentava a zone normale ed asciutto, a zone viscido e fangoso. Ambedue le squadre erano incomplete. Mancava alla Fiorentina Petrone, colpito da squalifica a seguito dell'incontro col Torino: non poteva allinearsi per l'Alessandria il terzino Lombardo, non ancora rimesso dalla ferita riportata domenica scorsa. Le due formazioni erano, quindi, le seguenti:

Fiorentina: Ballante; Gazzari e Vignolini; Bigogno, Pizziolo e Pitto; Prendato, Sarni, Borel I, Busini e Gringa.

Alessandria: Mósele; Montanari e Fenoglio; Barale, Avalle e Borelli; Cattaneo, Riccardi, Scagliotti, Marchina e Chierico.

Da arbitro funzionava Cairoli di Milano.

Cinque minuti di giuoco quieto, come di assaggio, poi l'Alessandria prende l'iniziativa e domina. I suoi attacchi sono vivaci e nutriti, ma nell'area di rigore non hanno precisione. Verso il quarto d'ora, approfittando di un momento di rilassamento dell'offensiva dei «grigi», gli ospiti partono all'attacco. E' dapprima Gringa che chiama all'opera Mósele con un tiro alto, che il portiere alessandrino può a stento deviare in alto per un calcio d'angolo. Subito dopo è il successo. I toscani avanzano sulla destra: invece di ricevere il centro a lui indirizzato, Borel inganna con una finta la difesa avversaria, Sarni passa a Busini e questi, di destro, tira senza esitazione. La palla tocca terra davanti a Mósele, schizza in alto con imprevista deviazione sopra le mani protese del portiere che giungono a sfiorarla, ma non a trattenerla e va ad adagiarsi nella rete a mezzo metro dal palo di sinistra. Uno a zero.

Sterile offensiva alessandrina

L'Alessandria scatta in reazione, come colpita da una staffilata. La sospinge il pubblico a gran voce. La metà campo, e spesso l'area di rigore fiorentina, diventano teatro delle ostilità. Ballante ed i suoi compagni di difesa operano alcuni salvataggi in condizioni quasi disperate. Una rovesciata di Pitto deruba Cattaneo di una occasione ottima; un rinvio di Vignolini allontana il pericolo quando già Ballante pare battuto, un colpo di testa di Pizziolo devia a lato un tiro di grande potenza. Ballante, da parte sua, blocca magistralmente alcuni tiri diretti, fra cui uno forte ed improvviso di Avalle, incastrati fra gli «avanti». Non tutti i mezzi usati per contenere l'offensiva alessandrina in questo primo tempo potrebbero venir classificati come pienamente corretti. Qualcuno degli attaccanti viene rimosso di posto con l'uso delle mani; ma la difesa degli ospiti, nel complesso, regge alla bufera per la calma, l'ordine e la sicurezza che dimostra. A tratti la Fiorentina contrattacca anche, in stile piacevole, impiegando le due ali e mirando subito a concludere; ma, come detto, la caratteristica della prima metà dell'incontro, dal momento in cui i «viola» han segnato, è fornita dalla nutrita, per quanto nervosa ed imprecisa, offensiva dell'Alessandria.

La stessa cosa può dirsi per la prima parte della ripresa, in cui, dopo qualche istante di giuoco equilibrato e suddiviso, i «grigi» riprendono presto a dominare. Di pareggiare, però, non si parla. Anzi, più i minuti passano e più gli attacchi alessandrini diventano disordinati e convulsi. L'occasione più vicina al pareggio che si presenta ai piemontesi giunge quando Ballante, evitati un paio di avversari, si lascia portar via la palla dalle mani da Cattaneo: rimedia un difensore allontanando il pericolo proprio al momento in cui il pallone sta per varcare la soglia della porta indifesa.

Prima che si giunga alla mezz'ora la Fiorentina, che, nemmeno nella ripresa non ha tenuto mai un contegno limitato ad esclusiva difesa, ma ha contrattaccato, anzi, ad ogni possibile occasione, comincia a dar segni di voler cambiar decisamente atteggiamento. Borel, Prendato e Gringa suonano la sveglia alla difesa alessandrina con veloci puntate in avanti.

Un tiro di Cattaneo, che colpisce lo spigolo del palo, ed un tiro di punizione sul limite dell'area di rigore toscana sono il canto del cigno del predominio piemontese. Questo tiro di punizione colpisce violentemente in pieno viso, ed anche in piena mano, Sarni, e pubblico e squadra locale reclamano a lungo e vivacemente il «rigore». L'arbitro non concede.

Due goals in due minuti

Al 32.o minuto, la Fiorentina punta all'attacco con gran brio. Giunto all'area di rigore, Sarni spara forte verso il lontano angolo basso della rete. Con un gran tuffo, Mosele riesce a parare ed a respingere di pochi metri: sopraggiunge Gringa, che infila la rete mentre ancora il portiere è a terra.

Due a zero. L'Alessandria è sconvolta ed accasciata.

Due minuti dopo, terzo punto fiorentino. L'azione parte dalla difesa. Bigogno a Sarni, Sarni a Prendato, Prendato a Borel. Questi fila via da solo, scavalca un avversario, giunge fin quasi alla porta e poi pone il pallone sul piede di Prendato che si è spostato al centro: nulla da fare contro il tiro dell'ala destra, che infila la rete come una sloccata.

E' il sigillo al risultato. Più tardi, Borel sguscia via nuovamente: il suo tiro colpisce in pieno viso Mosele. La Fiorentina termina in tono entusiastico, mentre il pubblico se sfolla deluso.

Come accennato, il risultato non riflette l'andamento del giuoco. L'Alessandria dominò così a lungo che con media fortuna il pareggio, prima che venisse segnato il secondo punto dei «viola», non avrebbe dovuto sfuggirle. Al momento culminante delle azioni la sorte influì in senso sfavorevole ai «grigi» in almeno tre o quattro occasioni. Ma occorre anche aggiungere che gli alessandrini non fecero, tatticamente, molto perchè la fortuna secondasse il lavoro dei loro attaccanti.

Questo giuoco degli «avanti» dell'Alessandria ha cambiato aspetto, da qualche settimana a questa parte. Esso è ora troppo chiuso, troppo basato su passaggi corti per poter sperare di scavalcare e spiazzare la difesa avversaria. Tenta di sfondare al centro ed è costretto troppo spesso a dilagare all'ala nei pressi dell'area di rigore. Quando vide che diversamente non lo potevan spuntare, essi diedero ieri giuoco alto proprio davanti a porta: a tutto vantaggio della difesa avversaria.

Avalle tenne bene il suo posto a metà campo fino all'ultimo quarto d'ora, ma la difesa sarebbe certo stata più salda con Lombardo.

Quando manca Petrone

L'Alessandria ha la necessità di superare l'effetto morale di questa giornata tecnicamente non lieta e sostanzialmente sfortunata. La squadra ha bisogno di giuocar calma, non contraendo nervosismo dal pubblico, e sfruttando con studio e calcolo le notevoli capacità e possibilità dei suoi uomini. L'Alessandria è compagine a base tecnica: essa non si deve allontanare dalla sua via che la tradizione le traccia.

La Fiorentina, senza fare una grande partita, ebbe il gran merito di giuocar ordinata. Mostrò fermezza e calma quando fu costretta alla difensiva e si preparò così la base per proiettarsi all'attacco quando il momento giunse opportuno. Quel suo modo di uscir di mischia con qualche breve passaggio all'uomo smarcato, seguito immediatamente da un lungo traversone all'ala, denotavano serenità, presenza di spirito e chiarezza d'idee. Pizziolo diede un po' il tono al lavoro della squadra, a questo proposito. Calmo e sicuro nel giuoco difensivo, egli diede lavoro diretto alle ali in ogni possibile occasione.

La prima linea mancava di Petrone. Essa giuocò appunto come linea, impegnando ogni volta l'intero fronte, dando respiro alle azioni, non avendo preoccupazioni per una soluzione fissa ed obbligata per il tocco finale degli attacchi. I tre punti segnati partirono dal piede di tre uomini diversi, essendo ognuno frutto dell'iniziativa e della collaborazione di tutta una serie di uomini.

Borel, che pur si trova come il fratello juventino in crisi di sviluppo fisico, è un ragazzo di valore. Il suo giuoco è semplice, come se l'istinto lo dettasse e l'intuito lo spingesse: non è giuoco da combattimento, ma è giuoco d'intelligenza. L'intera linea, l'intera squadra, vorremmo dire, piacque per il modo nitido, spontaneo, fresco con cui ad un dato punto dell'incontro se ne venne via dalla tattica difensiva, uscì all'attacco, colse l'avversario nel momento psicologicamente propizio, puntò allo scopo e fece l'unica cosa che in una partita di calcio abbia valore positivo e definitivo: segnò.

VITTORIO POZZO.

La Divisione nazionale

Serie A

I risultati

Torino: Torino-Pro Vercelli	4-0
Bari: Bari-Bologna	1-1
Palermo: Palermo-Lazio	2-1
Napoli: Napoli-Triestina	2-0
Alessandria: Fiorentina-Alessandria	3-0
Padova: Padova-Juventus	1-1
Roma: Roma-Milan	4-0
Milano: Ambrosiana-Casale	4-2
Genova: Genova-Pro Patria	1-1

Serie B

Cagliari: Cagliari-Sampierdarena	4-0
Livorno: Livorno-Brescia	3-1
Spezia: Spezia-Cremonese	0-0
Messina: Messina-Serenissima	3-2
Verona: Verona-Modena	2-2
Bergamo: Comense-Atalanta	3-0
Pistoia: Pistoiese-Vigevano	0-0
Pola: Novara-Grion	2-1

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	Punti
Juventus	19	13	3	3	43	15	29
Bologna	19	9	9	1	38	14	27
Napoli	19	11	4	4	39	21	26
Ambrosiana	19	10	5	4	47	34	25
Roma	19	10	4	5	33	18	24
Torino	19	9	6	4	47	28	24
Fiorentina	19	8	4	7	26	23	20
Genova	19	8	3	8	36	36	19
Padova	19	6	7	6	[illegible]	24	19
Milan	19	7	5	7	24	35	19
Pro Vercelli	19	7	3	9	19	29	17
Palermo	19	6	4	9	16	31	16
Triestina	19	6	4	9	20	39	16
Lazio	19	5	6	8	23	29	16
Alessandria	19	5	4	10	[illegible]	38	14
Bari	19	4	4	11	23	40	12
Casale	19	4	3	12	23	45	11
Pro Patria	19	3	3	13	21	40	9

Serie B

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	Punti
Brescia	18	13	3	2	31	11	29
Livorno	17	12	3	2	34	12	27
Novara	18	9	5	4	39	26	23
Modena	18	10	3	5	26	21	23
Spezia	18	9	4	5	25	29	22
Vigevanese	18	8	5	5	27	22	21
Cremonese	18	7	6	5	30	30	20
Verona	18	6	7	5	26	25	19
Sampierdar.	18	7	2	9	31	35	16
Comense	18	7	2	9	29	34	16
Serenissima	18	7	1	10	28	24	15
Messina	18	5	5	8	26	33	15
Atalanta	18	5	4	9	20	25	14
Legnano	17	4	5	8	16	28	13
Pistoiese	18	4	4	10	19	28	12
Cagliari	18	3	5	10	20	37	11
Grion	18	3	4	12	21	40	[illegible]

La Prima Divisione

I risultati

GIRONE A.

Lecco: Lecco-Falk, 2-1 — Milano: Ambrosiana-Pro Vercelli, 2-2 — Intra: Intra-Juventus, 2-1 — Soresina: Soresinese-Monza, 3-2 — Varese: Varese-Abbiategrasso, 2-1 — Pinerolo: Pinerolo-Gallaratese, 1-0.

GIRONE B.

Lodi: Milan-Fanfulla, 4-1 — Torino: Torino-Seregno, 2-1 — Cantù: Cantù-Saronno, 3-1 — Crema: Pro Patria-Crema, 3-0 — Lissone: Lissone-Vis Nova, 3-0 — Chiari: Chiarense-Biellese, rinviato — Treviglio: Trevigliese-Gallaratese, 2-1.

GIRONE C.

Trieste: Rovigo-Triestina, 2-1 — Padova: Padova-Trento, 5-2 — Gorizia: Gorizia-Thiene, 3-2 — Schio: Schio-Fiumana, rinviato — Trieste: Ponziana-Treviso, 2-1 — Mestre: Mestrina-Udinese, rinviato.

GIRONE D.

Genova: Genova-Doria, 2-1 — Alessandria: Alessandria-Vad, 5-1 — Casale Monf.: Casale-Sestrese, 3-0 — Savona: Savona-Pontedecimo, 2-0 — Voghera: Vogherese-Ventimigliese, 3-2 — Rapallo: Derthona-Ruentes, 2-1 — Imperia: Imperia-Casteggio, 6-0.

GIRONE E.

Bologna: Bologna-Carpi, sospeso — Ferrara: Spal-Ravenna, 6-0 — Reggio Emilia: Reggiana-Rusel, sospeso — Forlì: Portuense-Forlì, 2-1 — Mantova: Mantova-Piacenza, 3-1 — Castelmassa: Parma-Fragd, 2-1.

GIRONE F.

Firenze: Fiorentina-Grosseto, 1-1 — Prato: Prato-Pisa, 3-0 — Le Signe: Belloni-La Signe, 7-0 — Carrara: Carrarese-Robur, 4-0 — Montevarchi: Montevarchi-Arezzo, 4-0 — Lucca: Lucchese-Empoli, 5-0 — Viareggio: Viareggio-Piombino, rinviato.

GIRONE G.

Sassari: Roma-Torres, 5-1 — Roma: Lazio-Foligno, 1-0 — Ancona: Anconetana-Fano, 1-0 — Aquila: Aquila-Ternana, 4-2 — Civitavecchia: Civitavecchiese-Pescara, 4-2 — Perugia: Perugia-Pontedera, 3-0 — Ascoli Piceno: Ascoli-Sambenedettese, 2-1.

GIRONE H.

Torre Annunziata: Savoia-Napoli, 3-1 — S. Maria Capua Vetere: Bagnolese-Gladiator, 3-2 — Foggia: Foggia-Bari, 4-1 — Salerno: Salernitana-Molfetta, 4-2 — Taranto: Taranto-Tosi, 2-0.

GIRONE I.

Caltanissetta: Nissena-Agrigento, 2-0 — Catania: Catania-Trapani, 6-0 — Siracusa: Acireale-Siracusa, 2-1 — Catanzaro: Reggiana-Catanzaro, 1-0 — Messina: Peloro-Palermo, rinviato.

Il campo padovano resiste all'assalto dei campioni d'Italia

Padova-Juventus 1-1

(DAL NOSTRO INVIATO)

Padova, 27 mattino.

Il campo padovano ha resistito anche all'assalto dei «campioni d'Italia» ed il risultato di parità con il quale l'incontro si è chiuso ha accontentato tanto i torinesi, rimasti a lungo sotto l'incubo della sconfitta, quanto i padovani, che hanno dovuto sudare le tradizionali sette camicie per evitare la sconfitta sotto la furibonda pressione dei «bianco neri».

La partita si è accesa nel secondo tempo, quando il Padova ha segnato il suo goal, dopo che il primo tempo era passato senza emozioni, con i «bianchi» in prevalenza all'attacco. Fu solo quando si vide in pericolo, che la Juventus si scosse, ed allora prese a prevalere di minuto in minuto, sempre più nettamente, inchiodando gli avversari nella loro area, sfiorando venti volte il goal, per conseguirlo poi quando non mancavano ormai più che pochi minuti al termine. Si ebbe, insomma, l'impressione che, senza la minaccia della sconfitta, la squadra campione non avrebbe inscenato quell'offensiva che le permise di ergersi come dominatrice in campo. Ma, forse, tutto ciò ha una sua spiegazione. La Juventus temeva l'iniziale offensiva padovana ed appunto per questo Carcano, dovendo scegliere il sostituto di Cesarini fra Munerati e Varglien, aveva preferito quest'ultimo, che è più un difensore che un attaccante. Bisognava controllare il giuoco dei «bianchi», e, pur non rinunciando ad attaccare, infrenare l'offensiva che i locali non avrebbero mancato di condurre. Così, durante tutto il primo tempo, la mediana e la difesa torinese non si arrischiarono a tendersi in avanti per spingere la prima linea, ma si tennero in prudente difensiva.

L'assedio alla rete padovana

S'ebbe allora una serie di attacchi padovani, neutralizzati dai reparti arretrati torinesi, mentre la prima linea juventina, lasciata un po' a se stessa, si mostrava incapace a legare il suo giuoco, principalmente per la non felice giornata di qualche elemento. Le cose non mutarono nemmeno all'inizio della ripresa; ma, poi, il goal padovano fece sì che i «campioni», rotto ogni indugio, si ponessero decisamente all'offensiva. Si noti che non fu il Padova a porsi in difesa; il Padova, anzi, cercò di attaccare ancora, ma si trovò bloccato dai mediani e dai terzini torinesi che, avanzando progressivamente, presero a spingere letteralmente la prima linea all'assalto della rete di Amoretti.

Per il Padova il compito di portar in salvo la vittoria si fece sempre più difficile. Battistoni si piazzò fra i terzini e da quel posto più non si mosse, intento solo più a distruggere, ed Amoretti prese al suo lavoro sul serio. Una prima parata, poi una seconda, quindi molte altre, a ripetizione. E per la Juventus un'occasione, poi un'altra ed infine tutto un succedersi di occasioni. Gli attaccanti «bianco neri» presero stabile dimora nell'area dei «bianchi», non solo, ma vi giunsero a tratti, oltre ai mediani, anche Rosetta e Caligaris, nel tentativo di rompere di forza lo sbarramento difensivo creato dai locali. Il goal, tuttavia, tardò a venire. Amoretti ebbe, infatti, fortuna ed abilità sufficienti per salvare la sua casa in quattro o cinque occasioni disperate, quando proprio il pareggio sembrava inevitabile. Si sarebbe detto che la porta padovana era stregata, per non capitolare sotto un tale fuoco di fila di tiri. Ma tant'è, il Padova si salvava ed il passare del tempo lasciava pensare che potesse forse anche riuscire a vincere nonostante la Juventus amarissse ben meritevole del pareggio. Infine... giustizia fu fatta. Un'azione bellissima della prima linea «bianco nera», una delle poche condotte veramente con intelligenza, fruttò il goal e, come non pago di questo, la squadra campione continuò ad attaccare, mancando per un nonnulla la vittoria.

Fu, insomma, il classico urto fra la tecnica e la foga. Il Padova non poteva sperare di reggere il confronto sul terreno dell'abilità, ed allora si gettò nella lotta a capofitto, cercando di far giuoco comunque, bene o male, solo che, in ogni modo, l'iniziativa non restasse agli avversari. Il fiato sorresse i «bianchi» durante tutto il primo tempo, condotto dai locali a grande velocità, con la palla tenuta costantemente alta, con grandi traversoni che chiamavano al lavoro le estreme. Le cose si complicavano, per i padovani, quando, giunti in area avversaria, si trattava di concludere; quando era necessario un preciso controllo sulla palla ed una visione chiara della situazione. Mancava allora tutto questo e la difesa juventina aveva la meglio. Combi non doveva neppure prodursi in parate difficili, chè bastavano Rosetta e Caligaris a far piazza pulita. Il solo a restare in ombra, dei difensori, era Monti, impacciato, lento, tagliato molte volte fuori dall'azione dagli allunghi di Battistoni ai propri attaccanti.

I guai della Juventus

La prevalenza dei locali elettrizzava la folla, cui non pareva vero che fosse quella la Juventus, così apatica, così fredda; ma, in verità, la partita non offriva alcunchè di notevole dal lato tecnico. Troppo ambrio era, infatti, il gioco dei torinesi e troppo focoso quello dei «bianchi». La tattica dei padovani non era tale da piacere a chi ama vedere nel gioco del calcio, oltre al combattimento, anche lo spettacolo. Gli attaccanti, già s'è detto, filavano all'impazzata, per arrestarsi alla prima difficoltà, e i difensori, quando si trattava di fermare le controffensive avversarie non stavano a fare complimenti, gettandosi sui piedi dei torinesi quando questi li giocavano in abilità. Tali sistemi... spicci, pericolosi, anzi, provocavano l'intervento dell'arbitro, che puniva inesorabilmente ogni scorrettezza, a costo di farsi beccare dalla folla, la quale, naturalmente, interpretava queste decisioni come altrettante ingiustizie ai danni dei suoi beniamini.

Alla distanza, la tecnica prevalse sulla foga e non portò la squadra campione alla vittoria solo perchè la fortuna assistette il Padova, e non in modo limitato.

La partita ha confermato, anche se il risultato non lo dica, che esiste fra le due unità un distacco di classe notevolissimo. La Juventus avrebbe, dunque, meritato di vincere, ma riconosciamo anche che non ha forse fatto tutto quanto poteva fare per ottenere il successo. Ha prevalso, è vero, ma il suo attacco non ha funzionato bene. E' vero che quella attuale è una formazione di ripiego, ma è parimenti evidente che, oltre all'incompletezza, sono le non buone condizioni di efficienza dei singoli che determinano il funzionamento irregolare del reparto. Borel ha bisogno di essere aiutato da due interni che marcino bene per poter svolgere quel suo gioco d'infiltrazione fra i terzini che può portare alla stoccata del goal. Lasciato solo, è come sperduto, non per colpa sua, e soverchiato dalla decisione degli avversari. Borel, mezz'ala, costretto dalla necessità a giocare centro attaccante, è un po' un ripiego e non rende quanto potrebbe, invece, nel ruolo abituale. Ferrari, che da parecchie settimane gioca pur essendo in precarie condizioni fisiche, è lento e sta in posizione troppo arretrata. Orsi è molto inferiore all'Orsi dei bei giorni, anche lui lento, e, per di più, impreciso ed irresoluto. Gli altri due attaccanti, Sernagiotto e Varglien II, in base alla prova di ieri hanno fatto meglio dei compagni, perchè maggiormente combattivi, ma è la linea nel suo insieme che è mancata alla prova.

Quanto abbiamo esposto spiega non solo l'insufficienza del reparto durante il primo tempo, ma altresì lo scarso bottino della ripresa, bottino che sarebbe stato ben maggiore se la prima linea non soffrisse di tanti mali.

Nella mediana s'è lamentata ieri la poco buona prova di Monti, e fu una fortuna che il gioco gagliardo dei laterali abbia compensato il minor rendimento del centro. Varglien I fu non soltanto il miglior uomo del reparto, ma della squadra tutta, poichè giocò per entrambi i tempi con vigore ammirevole, trascurando Tansini che non aveva bisogno di esser troppo sorvegliato, per svolgere la sua opera tanto in difesa quanto all'attacco. E, quando la Juventus prese a dominare, Varglien I brillò su compagni ed avversari, sfoggiando una freschezza e una sicurezza meravigliose.

Folla enorme ed entusiasta

Egualmente bella la prova del trio difensivo. Il goal ha sorpreso la retroguardia «bianco nera» quando, su di un'azione susseguente ad un calcio di angolo, ogni pericolo pareva ormai scomparso, ma nè Combi, nè i due terzini ne hanno colpa alcuna. Merita, anzi, speciale menzione la prova di Caligaris, poichè «Berto», oltre a non fallire un rimando ed a giocare con completa sicurezza, è stato, nella ripresa, direttamente di aiuto agli attaccanti, fra i quali è giunto talvolta ad innestarsi, come per rianimarli. Quando Caligaris gioca come ha saputo giocare ieri è qualche cosa di più di un ottimo difensore; è un elemento prezioso anche per il morale della squadra tutta, poichè è d'esempio ai compagni di cosa sia passione, volontà, ardire.

Questa la prova della Juventus, squadra apparsa sul terreno padovano con zone d'ombra e vivide luci. E' giusto criticare quanto di imperfetto l'«undici» ha mostrato; ma se la compagine riesce, nonostante le sue deficienze attuali, a fare più di quanto hanno fatto altre unità fra le maggiori all'apogeo della loro forza, se riesce a rimontare un duro svantaggio in campo avversario, prevalendo al suo... dosarsi, in modo addirittura schiacciante, non è dunque, d'ogni altra più forte? La folla padovana ha ieri salutato i «campioni», al loro apparire in campo, con un vibrante saluto, e gli applausi si sono ripetuti, con raddoppiata intensità, al termine, quando i giocatori sono tornati ad adunarsi al centro del terreno per il saluto di commiato. In quegli applausi c'era l'ammirazione del pubblico per la squadra che aveva saputo dare chiara la dimostrazione del suo valore.

Dove scende la Juventus è una bazza per i cassieri delle società ospitanti. Il campo del Padova, perfetto come fondo, ma assolutamente insufficiente per installazioni, era pieno zeppo di folla un'ora prima che la partita si iniziasse e se agli sportelli non figuravano i cartellini del «Tutto esaurito», pure era così, perchè biglietti non se ne vendevano più. In tal modo, pigiando gli spettatori negli angusti settori ed abolendo ogni entrata di favore, si constatò, tirate le somme, che gente ne era entrata per 117 mila lire. Anche questa volta un record, favorito, è vero, dalla bella giornata di sole, e possibile per il concorso di spettatori dalla provincie vicine, e non da quelle vicine soltanto.

Alle 15 l'arbitro Melandri, di Genova, chiama in campo le squadre che così si allineano:

JUVENTUS: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini, Sernagiotto, Varglien II, Borel, Ferrari, e Orsi.

PADOVA: Amoretti; Ferri, Bergamini; Calligari, Battistoni, Corsi; Frossi, Perazzolo, Spivach, Beltini, Tansini.

La palla è al Padova che gioca contro sole. Offensiva iniziale dei «bianchi» e calcio d'angolo contro la Juventus all'8.o. Qualche contrattacco non pericoloso dei torinesi e rinnovarsi di attacchi padovani. Al 20.o, finalmente, un'azione manovrata: la palla va da Sernagiotto a Varglien II, a Ferrari, a Borel che scatta fra i terzini ma si fa rubare il tempo da Amoretti. Seconda occasione alla mezz'ora, quando una punizione contro il Padova permette a Varglien I di lanciare Borel il quale, non avvedendosi che Sernagiotto sta giungendo in corsa, tira precipitosamente alto. Terza occasione al 41'. azione Ferrari-Sernagiotto; l'ala centra e Varglien II da pochi passi tira fortissimo. La palla rimbalza sui piedi di Bergamini ritorna a Sernagiotto che rimette al centro ove nel frattempo è giunto Monti. Mentre il centro mediano juventino si appresta a calciare la palla gli rimbalza contro il braccio destro e Melandri fischia il fallo di mano. Queste, che abbiamo citate, le poche pericolose controffensive «bianco-nere» al lungo ed inconcludente prevalere dei locali.

Spivach segna e Ferrari pareggia

Subito all'inizio della ripresa la Juventus attacca sulla sinistra e quindi un lungo traversone chiama al lavoro Sernagiotto. Sembra che il piccolo attaccante la spunti di fronte a Bergamini ma viene invece atterrato proprio mentre scocca il tiro e la palla finisce fuori. Al 8' Frossi fugge e Caligaris salva in corner. Il calcio d'angolo è battuto da Frossi e la palla finisce a Ferrari che pare non abbia difficoltà a liberare. Indugia invece e quando calcia il pallone rimbalza contro Beltini e devia verso Spivach che in piena corsa fulmina in rete da pochi passi nonostante un ultimo tentativo di Caligaris. L'entusiasmo della folla è indescrivibile.

La Juventus reagisce. Avanza, chiude gli avversari in difesa, domina. Al 12' Amoretti para a terra un tiro di Sernagiotto, al 16' un centro di Orsi, girato in porta di testa da Varglien II è arrestato a terra con estrema difficoltà. Anche Varglien I impegna il portiere. Si gioca ormai ad una porta sola. Al 22' Varglien II avanza libero e tira: Amoretti para a mani aperte e di di pala e blocca poi la palla a terra. I giocatori torinesi asseriscono che il pallone ha varcato la linea e reclamano il goal ma ogni loro protesta è vana poichè Melandri, chè non ha potuto avere la certezza che il punto sia stato segnato, non lo accorda. Al 27' Amoretti salva una situazione disperata: prima Sernagiotto e poi Varglien II tirano: il portiere para a terra e Ferrari, riprendendo la palla, la tocca appena per non colpire l'avversario e la manda ancora a rimbalzare contro il corpo del portiere. Un minuto dopo calcio d'angolo a favore dei torinesi. La Juventus ha anche i terzini all'attacco. Al 38' pareggia. Varglien I allunga al fratello tagliando fuori dall'azione Corsi. Varglien II dà a Sernagiotto e questo a Borel in profondità. Borel, fiancheggiato da Bergamini cerca invano di puntare sul goal. Si porta invece sin presso la linea di fondo e quindi passa indietro a Ferrari che non ha difficoltà a segnare. Squadre alla pari. Sette minuti ancora di pressione juventina; un calcio d'angolo contro il Padova, un'ultima puntata dei «bianchi».

L'arbitro Melandri ha diretto l'incontro assai bene, con autorità ed esperienza.

LUIGI CAVALLERO.

Palermo-Lazio 2-1

Palermo, 27 mattino.

La prima linea laziale si mette subito in luce con un giuoco piacevole e fluido che dà immediatamente lavoro all'estrema difesa palermitana, in cui fa la sua rientrata Loprete. Al 3' un tiro rasa terra di Pastore impegna Valeriani in tuffo: il portiere rosa manca la presa e la palla finisce in rete. Il punto è più dovuto ad una disavventura della difesa rosa, che all'esito naturale di un'azione veramente pericolosa.

Al 4' Carniato è per la prima volta impegnato; poi Ruffino, imbeccato da Chiecchi, perde due preziose occasioni. Al 7' il Palermo subisce un calcio d'angolo poi reagisce ed impegna la difesa laziale. Al 12' si ha l'azione che porta al pareggio: una bella trama di passaggi tra Scarone, Chiecchi e Radice viene conclusa da uno splendido tiro di Radice, che manda la palla ad insaccarsi nell'angolo, fuori della portata di Carniato.

Chiecchi manca, poi, di poco, un altro punto, mentre al 16' si ha un nuovo inefficace calcio d'angolo contro il Palermo. Due minuti dopo Loprete risolve una pericolosa situazione creata da Pastore, e Ziroli respinge di testa un altro insidioso pallone di Buscaglia. Poco dopo un calcio d'angolo contro il Palermo viene a dimostrare l'innegabile supremazia laziale in questo periodo di giuoco. Filò al 25' impegna Valeriani in una difficile parata; poi è la volta di Scarone, oggi un vero campione, che costringe Carniato a deviare in angolo un ottimo tiro. Altri due calci d'angolo per la Lazio, poi Ziroli deve salvare un quasi sicuro goal e Filò al 45' manda fuori di un soffio.

La ripresa si inizia in favore dei locali: dopo un «palo» di Pastore a porta vuota, il Palermo impegna seriamente la difesa azzurra. Al 22' la Lazio subisce un calcio d'angolo: Chiecchi raccoglie il tiro di Radice e segna di forza il punto della vittoria. Lungi dall'appagarsi del risultato, i «rosa» dominano la partita, specie per merito di Scarone, che, ben servito dai compagni, vede respinti dai pali e da acrobatiche parate di Carniato alcuni suoi tiri assai pericolosi. Solo al 25' e al 28' dobbiamo registrare degli attacchi laziali, che Ziroli respinge, facendosi, però, ammonire per uno sgambetto a Pastore. La Lazio sposta Filò a mezz'ala destra e Buscaglia ad ala sinistra, ma deve incassare un altro calcio d'angolo. La pressione palermitana continua sfortunata ed insistente. Un tiro di Scarone a porta vuota è respinto dal palo. Altri due calci d'angolo contro la Lazio e l'incontro termina mentre Carniato blocca un ennesimo tiro di Scarone.

La partita è stata assai interessante ed è stata caratterizzata da un gioco piacevole e non privo di pregi tecnici. Nel primo tempo si è avuto equilibrio di azioni; nella ripresa, invece, il Palermo è stato nettamente superiore.

Arbitro: Ciamberlini di Sampierdarena.

Le squadre:

Palermo: Valeriani; Loprete e Ziroli; Piantoni, Santillo e Ingrossia; Radice, Blasevich, Scarone, Chiecchi e Ruffino.

Lazio: Carniato; Bertagna e Del Debbio; Pardini, Serafini e Fantoni II; Guarisi, Ratto, Pastore, Buscaglia e Fantoni I.

Bari-Bologna 1-1

Bari, 27 mattino.

Il Bologna, sebbene accusasse la formazione di ripiego della mediana, ha mostrato di non risentire troppo della assenza di Occhiuzzi. La linea, infatti, che aveva al suo centro Montesanto, è stata la spina dorsale della compagine a cui ha reso segnalati servigi. I concittadini, che, per la loro arretrata posizione in classifica, hanno bisogno di guadagnare molti punti e che avrebbero potuto giovarsi dei ruoli incompleti del Bologna, sono scesi in campo privi del loro miglior uomo, Giuliani, ancora minorato per l'incidente di Busto. Questo gravissimo svantaggio annullava, quindi, ogni rosea possibilità. L'undici barese era però ieri in ottima giornata e vi era nei singoli atleti un ardore ed una resistenza finora sconosciuti. Questo ardore ha meravigliato gli stessi giocatori bolognesi, che, a sei minuti dall'inizio, in seguito ad una travolgente azione barese, hanno subito il primo goal, ed hanno così dovuto misurarne subito le intenzioni della squadra concittadina. Castraghi ha fatto miracoli e tutta la difesa è apparsa una solida barriera che si è lasciata battere soltanto di sorpresa, al 15', quando il Bologna ha ottenuto il pareggio.

Alle 15 l'arbitro, Carpi, di Dolo, allinea le squadre nelle seguenti formazioni:

Bologna: Gianni; Monzeglio e Gasperi; Donati, Montesanto e Maini; Grandi, Sansone, Schiavio, Fedullo e Reguzzoni.

Bari: Castraghi; Antonelli e Perduca; Gav. Valente e Paradiso; Scher, Bodini, Marchionneschi, Rossini e Ferrero.

Il Bologna ha la palla e gioca contro sole. Una discesa bolognese è arrestata in area barese e la squadra concittadina punta riuscita verso la porta avversaria. Per alcuni minuti la pressione dei locali si manifesta minacciosa, ma finalmente Gasperi riesce ad allontanare la minaccia. Lo stesso Gasperi, però è chiamato al 4' a «entrare» prontamente per sbrogliare una situazione creatasi in seguito ad una punizione contro i rosso-bleu. Il pallone, respinto da Gasperi, è raccolto da Montesanto, che lo passa a Reguzzoni: questi centra e Fedullo, ben piazzato, tira in porta: ma Perduca, con pronto intuito, salva in angolo. Il tiro dalla bandierina è battuto da Reguzzoni, Rossini libera e passa a Marchionneschi; questi parte in velocità dall'area barese e, tutto solo, riesce a scartare la mediana ed a tagliare fuori la difesa avversaria; smista, poi, a Ferrari, sopraggiunto di corsa, il quale raccoglie e segna imparabilmente.

Il pubblico esulta, ma l'attacco travolgente e inatteso provoca la pronta reazione degli ospiti: la cronaca registra, così, dieci minuti di gioco di netta marca bolognese, contenuto a denti stretti dall'intero reparto difensivo locale. Al 9' un tiro di Schiavio, salvato in extremis da Perduca, frutta ai rosso-bleu un calcio d'angolo. Batte Reguzzoni; Castraghi para di pugno e i concittadini sono nuovamente costretti in angolo; la punizione è sventata da Paradiso. Non per questo la pressione bolognese accenna a diminuire di intensità. Una punizione contro gli ospiti al 10' sembra allentare per un momento la stretta, ma Monzeglio risospinge in area barese e, un minuto dopo, un tiro di Sansone sfiora il montante destro. Una punizione infruttuosa contro il Bari e un'altra contro gli ospiti battuta da Perduca. Gasperi interviene e passa agli avanti; Montesanto, pronto, raccoglie e fila verso la porta, ma il tiro è parato di pugno da Castraghi, sul debole rimando, Montesanto raccoglie nuovamente; ostacolato dai terzini baresi, passa a Schiavio, il quale, da pochi metri, mette in porta. E' il pareggio e sono trascorsi soltanto quindici minuti.

Da questo momento, pur attraverso fasi emozionanti, il punteggio non muterà. Il Bari reagisce energicamente, ma gli sforzi si infrangono contro lo sbarramento difensivo rosso-blu, che compie prodigi, e contro Gianni, chiamato ad un faticoso lavoro. Verso il ventesimo minuto, l'azione si sposta in campo barese e il giuoco un po' troppo deciso dei felsinei mette a dura prova le retrovie concittadine; Castraghi è chiamato ad esibirsi in applaudite parate. Una discesa barese costringe gli ospiti in angolo al 24', ma il tiro di Ferrero è facilmente neutralizzato dalla difesa bolognese. Nuova calata dei baresi sotto la porta avversaria e nuova situazione pericolosa per Gianni: Marchionneschi, tutto solo davanti alla porta, spara da sei metri, ma, mentre il pallone sta per varcare la linea bianca, Monzeglio interviene e lo ferma con le mani. Il pubblico grida al «rigore» e lo stesso Monzeglio colloca il pallone sul dischetto bianco, ma l'arbitro non ha veduto nulla e nega la punizione diretta. Clamorose proteste del pubblico. Due successivi calci d'angolo contro il Bari infruttuosi e, al 40', un bel tiro di Marchionneschi arrestato da Gianni. Altre due punizioni contro il Bologna, sorribande nelle due aree e il primo tempo finisce su un tiro di Ferrero.

La ripresa è caratterizzata da un gioco pesante. Le prime avvisaglie sono in favore dei Bari, poi la pressione bolognese si fa evidente. Al 7' il Bologna è costretto in angolo, ma il tiro di Ferrero finisce nelle braccia di Gianni. Al 14' un calcio d'angolo è battuto contro il Bari: il tiro di Reguzzoni è intercettato da Paradiso, che calcia a lato. Il gioco sembra qualche po' ristagnare e non si registra nulla di notevole fino al 24', quando il Bologna è ancora in angolo. Il risultato pari non dà pace al Bologna, che insiste all'attacco: una rapida discesa mette Schiavio in possesso del pallone; il centro avanti bolognese fugge e tira da pochi passi in rete, ma Castraghi, a mani aperte, devia in angolo. Il gioco falloso del Bologna frutta al Bari un calcio franco, ma, al 32', Perduca è costretto a salvare ancora in angolo un pericoloso tiro di Schiavio. La pressione bolognese, con l'avvicinarsi della fine, diviene quasi incontenibile. Attaccanti, mediani e terzini baresi sono tutti asserragliati sotto la propria porta per difendere il punto faticosamente guadagnato e annullano energicamente gli insidiosi tiri di Fedullo, Schiavio e Reguzzoni. Al 35' Montesanto impegna Castraghi in una parata a tuffo. L'assedio alla porta barese si protrae, senza esito, fino alla fine dell'incontro, che trova il portiere concittadino pericolosamente impegnato.

Torino-Pro Vercelli 4-0

L'incantesimo del nome sta ormai tramontando per la «Pro Vercelli», come è tramontato quello della sua superiorità. Ne ha dato prova ieri il pubblico torinese, che si è recato alla partita tra bianchi e granata in numero assai ridotto. Una volta, ancora quattro anni fa, la calata dei vercellesi sui campi torinesi attirava gran folla, richiamava tutti i «provinciali» sparsi per la città, vedeva riformarsi i gruppi degli irreducibili «agitatori» di fazzoletti bianchi. Ormai più niente di tutto questo. Rimangono per la Pro Vercelli i gloriosi ricordi, ma la passione della folla non è più vicina come un giorno alle «bianche casacche». Pare che molti amino tenersi nella memoria la trionfante squadra d'un tempo e che non vogliano appannare il limpido ricordo con la visione della volonterosa e sfortunata compagine d'ora, costretta troppo spesso a subire la sconfitta in campo avversario.

Una brutta partita

Ieri, del resto, per una volta tanto, gli assenti non hanno avuto torto. La partita, infatti, non ha detto a chi vi ha assistito nulla di bello, nè di interessante. Emozione ed incertezza non se ne sono mai avute, giacchè, dopo poche battute, già si capiva che la Pro Vercelli nulla poteva fare contro il Torino. Di bel gioco non si è potuto vederne altro che allo stato intenzionale, giacchè quella delle due squadre in campo che poteva svolgerne, la torinese, si è vista frustrati tutti gli sforzi dalle condizioni del terreno, tutto ricoperto da uno spesso strato di grasso pantano che smorzava i rimbalzi del pallone, rendeva difficile l'equilibrio, annullava quasi lo scatto. Se poi qualche volta i torinesi riuscivano ad impostare, a dispetto del fango, qualche azione pregevole, il gioco confuso ed arruffato dei bianchi la annullava immediatamente. Una brutta partita, quindi, nel più completo senso della parola.

Il Torino ha vinto, come era nelle previsioni, e ha vinto nettamente, come il punteggio dice. I goals sono stati quattro, ma avrebbero potuto anche essere di più, tanta e così continua è stata la superiorità dei «granata», che hanno costantemente giocato in area vercellese. Il quintetto di punta torinese ha sempre tenuto in attività la mediana o la difesa dei «bianchi», che, a metà del primo tempo, si sono ancora trovate indebolite dall'uscita dal campo di Bigando. Quante volte gli attaccanti granata sono giunti ad impegnare Balossino? Quante volte il goal è parso inevitabile e quante volte un vercellese, sbucato fuori improvvisamente, è riuscito ad allontanare la minaccia? Impossibile a dirsi. Tutta la partita è stata un susseguirsi di simili situazioni. Oltre al valore, la fortuna ha spesso aiutato i «bianchi» nel primo tempo, terminato con un solo goal a vantaggio dei «granata». Spesso, poi, l'indecisione nel tiro finale dei locali ha mandato a vuoto attacchi pericolosi.

Tenuto conto delle condizioni del terreno e delle considerazioni sopra fatte, il Torino è riuscito a dimostrare le sue ottime condizioni attuali di efficienza. Salda più che mai in difesa, duttile nella mediana (Janni ha ieri avuto degli istanti in cui ci è riapparso il fuori classe di un tempo) dove solo Martin III pare non sia ancora completamente a posto, la compagine granata ha dato ieri l'impressione di avere ora un attacco capace di fare cose eccellenti. Silano è in netta ripresa, ha riacquistato fiducia e confidenza con la palla e con gli avversari; Libonatti, sentendosi affiancato da un giocatore fine ed intelligente come Bo, e tutto teso a lanciare Busoni, va sempre più assolvendo quelle che devono essere le sue attuali funzioni nella linea: unire e guidare i compagni. Rossetti, che non sarà mai giocatore d'amalgama, ha fatto cose ottime, tra cui il primo goal. Busoni ha saputo crearsi in modo egregio delle splendide situazioni per segnare e le ha sprecate nel modo più strano.

Cosa dire della Pro Vercelli? La squadra non doveva essere ieri in stato di grazia, giacchè, mai, neppure per un istante, è riuscita a dare un'impressione di forza, di solidità, di unione. Nessun filo univa i suoi uomini, salvo, forse, quelli del terzetto di difesa: ognuno faceva per conto suo nell'affannoso lavoro di allontanare l'ognora incombente minaccia degli attaccanti granata. Elementi d'ordine, eccetto Zanello, non se ne sono figurati nella compagine bianca, tra le cui file il disordine e l'arruffio hanno avuto il sopravvento. Indubbiamente a creare questo stato di cose ha influito in modo preponderante l'allontanamento consecutivo, per incidenti, dalla squadra, di Belardi, Depetrini, Branzetti e Casalino. Se, ad esempio, Casalino fosse stato ieri in campo, all'attacco le cose sarebbero andate meglio, poichè il reparto sinistro avrebbe regolarmente funzionato, trovando Piola un punto di appoggio per le sue azioni. La sfortuna ha poi voluto dare nuova prova di essere vicina ai «bianchi» con il forzato allontanamento di Bigando per un colpo al ginocchio, allontanamento che ha costretto la Pro Vercelli a giocare con soli dieci uomini per i tre quarti dell'incontro. Se la squadra è mancata come blocco, gli uomini sono mancati come individualità dominanti. Solo Zanello in difesa, Piola e, qualche volta, Santagostino all'attacco sono riusciti a farsi luce nel grigiore generale.

Ha arbitrato ottimamente il ferrarese Turbiani.

I due tempi dell'incontro

I «granata» giocano contro sole (un sole che non da fastidio, però) ed hanno la palla. Appena dato il calcio d'inizio Prato è protagonista della prima avanzata della sua squadra, avanzata che si rompe sul piede di Zanello, il quale invia a Piola; questi lancia Ferraris, che manda al centro, obbligando Maina ad uscire dai pali per impedire a Degara di eseguire il tiro. Sarà, questa, una delle pochissime puntate pericolose dei «bianchi». Il Torino si organizza, va all'attacco e, al 4', Busoni conclude con una cannonata da 15 metri, che Balossino salva inviando fuori, una rapida azione nata da un traversone di Silano e sviluppata da due passaggi di Bo e di Libonatti. Il calcio d'angolo non dà esito. I «granata» si stabiliscono ora in area avversaria, si stringono attorno all'estremo terzetto dei «bianchi» e pervengono al loro primo goal. All'8' Janni rompe un'azione di Degara e manda la palla ai suoi attaccanti, Busoni e Rossetti, con una veloce intesa, superano le linee avversarie e la mezz'ala sinistra torinese, chiuso un ultimo tentativo di salvataggio di Zanello, manda in rete da pochi passi.

Lo scacco non riesce a galvanizzare i «bianchi», i quali continuano a subire la pressione avversaria. Gli attaccanti granata sono a continuo contatto con Balossino, Zanello e Dellarole, ma la porta vercellese pare segnata da una croce nera per i torinesi. A varie riprese il goal pare inevitabile: al 10' un tiro di Busoni, concludente un'azione Bo-Libonatti, viene salvato «in extremis» da Balossino; al 18' Busoni, dopo aver giocato astutamente Dellarole, manda fuori da pochi passi nel modo più inspiegabile; al 28' ancora Busoni conclude una sua azione con Bo con un tiro che viene fermato da Balossino assai fortunosamente; al 34', da una mischia prodottasi sotto la porta vercellese, Prato esce con la palla tra i piedi, ma, mentre sta per calciare, Balossino riesce a rialzarsi e a rompere l'azione. In tutto questo periodo si hanno due sole azioni vercellesi, anche se pericolosissime, e la seconda di esse coronata da un goal di Piola, al 42', annullato dall'arbitro per «fuori gioco».

L'inizio della ripresa vede l'immediato ripetersi del tema del primo tempo. Non è, infatti, passato un minuto che Bo conclude una sua lunga fuga con un passaggio al centro, tramutato in un secco tiro in porta da Busoni; Balossino si salva mandando fuori. Un altro calcio d'angolo ottengono i «granata» al 3'. Il Torino pare ora deciso a concludere la sua lunga prevalenza, mentre nelle file vercellesi si nota qualche sbandamento. All'8' Silano porta veloce la palla lungo la linea laterale, scosta Lanino, passa al centro, dove Libonatti è pronto a raccogliere di testa e a mettere in rete. Al 15' Busoni, lanciato da Libonatti, fila sicuro sulla porta avversaria, quando Dellarole lo atterra alle spalle: calcio di rigore: goal di Monti. Al 24', dopo che Busoni ha sprecato una splendida azione per segnare e dopo che Zanello ha salvato una situazione assai pericolosa provocata da Silano, Rossetti allunga la palla a Bo, che da pochi passi segna. Così in sedici minuti i «granata» ottengono tre goals e riscattano il lungo periodo di sterile offensiva del primo tempo e quello che seguirà fino alla fine della partita. Anche nella ripresa la Pro Vercelli non ha che rarissimi istanti di azione offensiva: al 12' Degara riesce ad impegnare Maina in una parata alta e al 44' Piola sfiora il successo con due insidiose puntate personali. Le squadre:

Torino: Maina; Monti e Martin II; Prato, Janni e Martin III; Bo, Libonatti, Busoni, Rossetti e Silano.

Pro Vercelli: Balossino; Zanello e Dellarole; Lanino, Ardizzone e Bigando (Ferraris); Santagostino, Cerutti, Degara, Piola e Ferraris I.

E. A.

Napoli-Triestina 2-0

Napoli, 27 mattino.

La veloce squadra triestina ha lasciato la migliore delle impressioni nell'odierno incontro con gli «azzurri» del Napoli: incontro dal quale è uscita battuta, ma dopo aver dimostrato di sapere validamente tener testa ad una squadra indubbiamente superiore di classe. Precipuamente per l'impegno degli ospiti, l'incontro è stato velocissimo e combattuto fino all'ultimo istante, poichè il Napoli, sceso in campo in formazione di fortuna e con più di un uomo in condizioni fisiche precarie, non ha saputo conferire al suo giuoco la sigla dell'irresistibilità.

Il Napoli allineava, dopo circa un mese di inattività, Sallustro al centro della prima linea. Le condizioni del brillante giuocatore sono apparse soddisfacenti, pur non avendo egli sfoggiato l'abituale padronanza di giuoco. Il reparto di attacco, stante l'assenza di Bonatti e Ferraris, contusi nell'incontro di Roma, si è allineato con Vogliani all'ala destra e il giovane Giraud all'ala sinistra. Questi ha tenuto benissimo il suo ruolo, mentre Vogliani, che nella partita con la Lazio era stato ferito alla testa, è apparso alquanto sfuocato, anche quando alla ripresa ha occupato il suo solito posto. La mediana ha retto bene, tranne qualche incertezza di Buscaglia, scusabile d'altronde con il fatto che il cavalese aveva un ginocchio gonfio.

La Triestina, dal canto suo, allineava anch'essa qualche riserva, ma i giovani hanno dimostrato di essere all'altezza dei più anziani compagni, disputando un incontro ricco di foga e di tecnica. Notevole la prova di De Manzano, Rocco, Pasinati e del portiere Bonetti.

Ha arbitrato con accorgimento Albino Carraro.

Il Napoli ha segnato i due punti, uno per tempo: il primo con Ranelli, il secondo con Sallustro.

Le squadre:

Triestina: Bonetti; Geigherle e Villiai; Capitanio, Pasinati e Colaussig; Jones, Busidoni, Palumbo, Rocco e De Manzano.

Napoli: Cavanna; Vincenzi e Innocenti; Colombari, Buscaglia e Beltri; Vogliani (Gravisi), Gravisi (Vogliani), Sallustro, Ranelli e Giraud.

Nella ripresa Vogliani e Gravisi si sono scambiati i posti.

Genova-Pro Patria 1-1

Genova, 27 mattino.

Anche ieri risultato a sorpresa sul Campo «Luigi Ferraris»! Quella che doveva essere, sulla carta, la più piana, la più facile e la più tranquilla delle partite per il Genova, si è risolta, invece, in una contesa delle più ardue, con un risultato che denuncia il mezzo insuccesso dei rosso-blu. Sulla scorta del giuoco svolto dalle due squadre, non si può dire che il risultato sia ingiusto per il Genova o immeritato per la Pro Patria. In verità, la Pro Patria non è stata mai alla mercè del Genova, e, anche quando i rosso-blu sorpresi dal pareggio conquistato dai tigrotti, si sono gettati all'arrembaggio con tutte le loro forze, gli ospiti non hanno perso la testa, ma hanno saputo difendersi con un certo ordine ed una certa tattica.

Più che ad una palese insufficienza di uomini, il mezzo scacco subito dai rosso-blu è dovuto in gran parte alle pessime condizioni del terreno, reso oltremodo viscido dalla pioggia caduta anche durante quasi tutto il primo tempo dell'incontro. Sul terreno insidioso la Pro Patria ha dimostrato subito di trovarsi assai più a suo agio che non il Genova, data anche la prestanza fisica dei suoi uomini. Inoltre il Genova ha visibilmente ceduto alla distanza, mentre i tigrotti si sono dimostrati più resistenti e più freschi dei loro avversari.

La Pro Patria deve molto del risultato odierno alla sua mediana ed alla sua difesa che, con un giuoco intelligente e sbrigativo, sono sempre riuscite a contenere le avanzate rossoblù. Il portiere Colombo è stato senza dubbio il miglior uomo dei bustesi: egli si è prodotto in bellissime parate degne di un portiere di classe. Ottimi anche i due terzini, in special modo Agosteo. Solida, veloce e resistente la mediana, mentre all'attacco si sono distinte le due ali ed il centro Masera.

Del Genova il reparto meno efficiente è stato l'attacco che più degli altri reparti ha risentito delle pessime condizioni del terreno. Nella seconda linea ha dominato Codigna e dei due terzini il migliore è stato Gilardoni. Nessun appunto può essere mosso a Bacigalupo, che ha adempito al suo compito con onore.

Ottimo arbitro il signor Bonivento, di Venezia, che fischia l'inizio alle ore 14,30. Azione immediata della Pro Patria, che termina con un centro di Rossi a fil di palo, respinto a pugni da Bacigalupo: riprende Loetti di testa mandando fuori. Il Genova tarda a mettersi in azione e soltanto al 7' Colombo è chiamato al lavoro da una sventola di Mazzoni. Calcio d'angolo contro il Genova al 16': tira Dalfino e Gilardoni rimanda, di testa, in angolo. Al 20' bellissima azione e goal del Genova: ha la palla Frisoni che lancia Mazzoni; questi allunga a Ferrari che, in pochi metri dalla linea di fondo, centra verso Gandaglia: Colombo si avventa su Gandaglia, ma questi abilmente lo scarta e segna a porta vuota. Al 30' l'arbitro annulla per «fuori giuoco» un goal di Stabile: poi la Pro Patria subisce un calcio d'angolo e al 40' un tiro di Stabile batte nella traversa.

Nei primi venti minuti della ripresa il Genova comanda il giuoco ed ottiene due calci d'angolo infruttuosi. Poi i rosso-blu accusano la fatica, mentre la Pro Patria, più pugnace che mai, riesce a portare qualche azione in area genovese. Al 25' Masera riceve un centro di Rossi, si incunea tra i terzini rosso-blu, mentre Bacigalupo esce di porta per tentare l'estremo salvataggio; il centro-attacco bustese previene, però, il tentativo del portiere e piazza un tiro preciso che si insacca nella rete incustodita. Ottenuto il pareggio, la Pro Patria si schiera tutta in difesa. Il Genova moltiplica i suoi attacchi, ripiega al 35', subendo due calci d'angolo; ritorna all'assalto costringendo a sua volta gli ospiti in angolo, ma il risultato non cambia. Le squadre:

Pro Patria: Colombo; Agosteo e Monza; Borsani, Arnoldi e Ginni; Rossi, Stella, Masera, Loetti e Dalfino.

Genova: Bacigalupo; Gilardoni e Spigno; Sala, Codigna e Frisoni; Stabile, Esposito, Gandaglia, Mazzoni e Ferrari.

Roma-Milan 4-0

Roma, 27 mattino.

Il Milan, che gode fama di trovare il suo estro combattivo delle giornate di miglior vena quando viene opposto alle unità di rango più elevato, ha deluso ieri ogni più benevola aspettativa. La Roma, che si ricordava la cocente sconfitta subita due anni or sono ad opera della milanese squadra, è scesa in campo guardinga e per nulla disposta a farsi ancora sorprendere dai «rossoneri». Subito, i «giallo rossi» iniziavano a forte andatura la contesa con una azione fulminea che non si potè concludere, perchè, al momento buono, Scaramelli, ostacolato da Perversi, cadde e Compiani potè, con tutta comodità, impadronirsi della palla e liberare. L'inizio veemente dei romani diede il tono alla partita. I milanisti tentarono di reagire e di imporsi, ma non vi riuscirono e furono costretti alla più vigile difesa. Era evidente che la Roma tendeva ad assicurarsi subito un vantaggio concreto che la mettesse subito al sicuro da ogni sgradevole sorpresa: il suo piano riuscì in pieno e al primo goal di Volk, segnato al 10.o minuto, tennero dietro altri due, che designarono, già a metà gara, un sicuro vincitore nella Roma.

Il Milan non meritò sorte migliore, perchè fu sempre in balìa degli avversari e solo a tratti riuscì a portare la minaccia in campo avversario. La squadra milanista fu inferiore ad ogni legittima attesa. Si può dire che gli ospiti come unità e come organicità di squadra non esistettero mai in campo. Forse il goal colto dai romanisti in apertura di giuoco tolse vigore e combattività al Milan, lo abbattè oltre misura e spinse la squadra ad un'esibizione fiacca ed incolore.

L'azione del primo punto ebbe origine da un debole rimando di Moroni intercettato da Scaramelli, il quale passava subito a Volk, che con un tiro da fermo piazzato in un angolo, sorprendeva Compiani. I vari contrattacchi milanisti, poggiati di preferenza sulle ali veloci ed insidiose, venivano sempre ben frenati dalla difesa romanista.

Bernardini campeggiava nel diretto confronto col suo avversario Bifi, il quale era anche male sostenuto dai due laterali. La pressione della Roma era sempre più pericolosa. Al 25.o minuto calcio d'angolo tirato con effetto da Chini non entrava per miracolo nella rete milanista, ma l'azione dava luogo ad un altro calcio d'angolo contro il Milan. Questa volta Fasanelli colpiva la palla di testa, il palo respingeva, ma lo stesso giuocatore riprendeva e segnava facilmente, senza che Compiani, durante tutto questo tempo, tentasse alcunchè per salvare la sua rete. La squadra lombarda sul finire del tempo aveva qualche buon sprazzo. Arcari e Moretti imbastivano al 38.o minuto una piacente azione che riusciva ad impegnare a fondo la difesa romana. L'ala destra milanista, però, scontratasi con Bodini, era costretta ad uscire dal campo, e, quando, nella ripresa, riprendeva il suo posto non poteva essere di nessun aiuto per i suoi compagni. Fu questo il colpo di grazia per la già poco efficiente prima linea degli ospiti. Il Milan, tutto proteso nello sforzo di ridurre lo svantaggio, portava i terzini quasi a metà campo, così che a Fasanelli riusciva facile spiazzare la difesa avversaria e lanciare la sua ala destra; Costantino, con una brillante volata, vanamente inseguito dai terzini avversari, si portava a qualche metro da Compiani e lo batteva segnando, al 41.o minuto, il terzo goal per i suoi colori.

Nella ripresa la Roma, pur senza impegnarsi, continuava a prevalere e il Milan non sapeva elevare la cifra tecnica del suo giuoco. La Roma poteva così ancora segnare un altro punto, il quarto, al 21.o minuto: Perversi indugiava sulla palla, Chini se ne impadroniva e la indirizzava al centro: Costantino, perfettamente postato a tre metri dalla porta avversaria, mandava in rete con un bel tiro d'angolo.

Arbitro: Scorzoni di Bologna.

Presenziava alla partita S. E. Balbo.

Le squadre:

ROMA: Masetti; Pasolini e Bodini; Carbi, Bernardini e Dugoni; Costantino, Fasanelli, Volk, Scaramelli e Chini.

MILAN: Compiani; Perversi e Rossazzoni; Moroni, Bifi e Torriani; Arcari, Moretti, Romani, Magnozzi e Kossovel.

Ambrosiana-Casale 4-2

Milano, 27 mattino.

La giornata, splendente di sole, ha fatto accorrere all'Arena molto pubblico, ma la partita ha lasciato non poco a desiderare, come fattura di gioco e intesa di reparti. Naturalmente la squadra che è mancata all'attesa è stata l'Ambrosiana, la quale ha sperimentato una nuova linea di sostegno ed ha rifoderato all'attacco Frione e Mihalich, non raggiungendo, sul terreno [illegible] dal disgelo, quella fluidità di gioco che, almeno contro squadre di modesta levatura, dovrebbe emergere. Comunque la prova mediocre dell'«undici» nero-azzurro è valsa a rialzare le sorti dell'incontro, conferendo interesse ed incertezza ad una contesa che sembrava assolutamente chiusa e decisa prima di cominciare.

La prima mezz'ora di gioco ha avuto del resto lo svolgimento più normale, sebbene lo stile sfoggiato dall'Ambrosiana fosse di molte linee al disotto del livello solito. Due goals erano all'attivo dei nero-azzurri ed ormai la partita sembrava decisa, allorchè, sul finire del tempo, il Casale, con una serie di veementi discese, riusciva a mettere allo scoperto le debolezze avversarie, segnando un goal e mancandone un altro a porta vuota, a colpo quasi sicuro.

Chiusosi il primo tempo col 2 a 1, la ripresa ha senz'altro messo in luce le velleità bellicose della squadra casalese, che, accortasi di avere al suo arco più frecce di quello che credeva, si è gettata animosamente alla ricerca del pareggio. Ma un errore collettivo della difesa nero-stellata dava luogo al terzo goal nero-azzurro, segnato in condizioni un po' fortunose ma pur sempre valido agli effetti del punteggio. A risollevare le sorti dell'incontro e le speranze del Casale pensava Gardini, con un tiro lento, ma preciso, che traeva in inganno l'incertissimo Ceresoli e ridonava all'undici monferrino la possibilità d'un prezioso pareggio. Quest'ultimo è stato sfiorato diverse volte dagli attaccanti casalesi, ben sostenuti da Castello e ben trascinati da Gardini e Migliavacca. Ma al 39.o minuto, Meazza, con uno dei suoi scatti irresistibili, precisava gli estremi definitivi del risultato, togliendo agli avversari ogni ulteriore speranza.

Insomma la vittoria ha premiato, come si prevedeva, la squadra meglio attrezzata, che, messa alla frusta dalla vicende della partita, ha dovuto in taluni periodi impegnarsi a fondo e perfino subire la vigorosa pressione avversaria. Il Casale, impetuoso e volitivo, ha accarezzato a lungo il sogno di un'affermazione che forse non sarebbe sfuggita se gli attaccanti fossero stati più precisi nei tiri in rete. In campo nero-azzurro sono brillati Allemandi, Meazza e Frione; in campo casalese Gardini, Castello, Migliavacca e, nel primo tempo, Provera.

Al terzo minuto l'arbitro Mazzarini di Roma ha fatto sospendere il gioco per un minuto, in memoria della madre di Rivolta. Al nono minuto un allungo di Serantoni ha dato modo a Mihalich di farsi luce e di segnare da vicino con un tiro imparabile. Verso la mezz'ora, dopo che un altro tiro di Mihalich era stato alzato in angolo da Provera, Meazza ha segnato il secondo goal su traversone preciso di Frione. Al 44.o Gardini, su «cross» di Autelli, ha marcato il primo punto casalese e, poco dopo, Autelli, a porta vuota ha mandato fuori di pochissimo un pallone che sembrava già in rete.

Al 17.o della ripresa un centro di Levratto ha provocato una mischia sotto la rete casalese: Provera ha tentato l'uscita, scontrandosi coi terzini; il pallone intanto si è presentato davanti a Frione, che ha segnato facilmente a porta libera. Al 24.o il goal di Gardini, su traversone di Migliavacca e al 39.o il goal di Meazza, su allungo di Serantoni. Sono stati tirati complessivamente otto calci d'angolo per i nero-azzurri e uno per il Casale. Le squadre:

Ambrosiana-Inter.: Ceresoli; Balleria e Allemandi; Torchi, Viani e Demaria II; Frione, Serantoni, Meazza, Mihalich e Levratto.

Casale: Provera; Pasino e Mazzucco; Leporati, Castello e Volta; Migliavacca, Gardini, De Marchi, Celoria e Autelli.

Il Campionato di Serie B

Comense-Atalanta 3-0

Bergamo, 27 mattino.

Gli «azzurri» della Comense sono passati vittoriosi allo stadio Brumana, dove altre squadre avevano dovuto segnare il passo. Il risultato è una vera sorpresa, in quanto i giocatori lariani si presentavano alla partita con un ruolino di marcia non privo di brutti risultati. L'esito, tuttavia, è il giusto coronamento dell'andamento del giuoco, che ha veduto gli ospiti nettamente superiori ai nero-azzurri locali. Al fischio dell'arbitro Zerzi, i comaschi invadono l'area avversaria, martellando la difesa bergamasca. Al 18' Romano, in seguito ad un calcio di punizione, batte nettamente il portiere atalantino. Senza variazioni si giunge alla fine del primo tempo. Gli scalano nella ripresa, finchè, al 32', Romano segna nuovamente per gli azzurri e al 40', Carrera porta a tre il bottino dei lariani.

Pistoiese-Vigevanese 0-0

Pistoia, 27 mattino.

Gli arancioni hanno proprio il malocchio: oggi dopo avere battagliato a lungo nell'area di rigore avversaria non sono riusciti, più per sfortuna che per altro, a mandare in rete almeno un pallone. Il primo tempo è passato senza nulla di interessante: grande superiorità d'attacchi dei toscani e buona difesa dei lombardi. Nella ripresa i locali partivano con maggiore speditezza decisissimi al raggiungimento della vittoria. La lotta assumeva, quindi, dei momenti di vero accanimento, tanto che, al 7', l'arbitro, Zaffiri di Genova, mandava negli spogliatoi Filli e Bonelio. Così avvantaggiati gli ospiti si sono chiusi in difesa, formando una barriera di difficilissima espugnazione, romperando fino alla fine i reiterati ed insidiosi attacchi dei pistoiesi, i quali, divenuti anche nervosi, finivano per impastoiare troppo davanti alla porta lombarda, senza riuscire a combinare nulla di buono.

Novara-Grion 2-1

Pola, 27 mattino.

Malgrado la coraggiosa condotta di giuoco, i locali hanno dovuto subire la superiorità degli avversari di loro migliori in ogni fase. Il primo tempo terminava a vantaggio dei locali per un goal segnato da Ostromann al 42'. Nella ripresa il Novara pareggiava fulmineamente al 21' con Marchetti e al 29' coronava la sua superiorità sugli avversari con un bel goal di Cappellini. Sei calci d'angolo a favore del Grion e uno per il Novara. Gli ospitanti non hanno saputo tradurre in punti la loro superiorità per l'abilità di Zamberletti ed anche per la mancanza di tecnica di giuoco. Buono l'arbitraggio di Peraldi.

Spezia-Cremonese 0-0

Spezia, 27 mattino.

I bianchi sono al loro secondo risultato nullo casalingo. Si nutrivano buone speranze sulla vittoria contro i lombardi, ma, proprio come nell'incontro di andata, la prova di ritorno non ha visto nè vinti nè vincitori. La contesa non è piaciuta: è stata assai monotona ed ha visto le opposte difese a farla da vere padrone contro le rispettive prime linee, che hanno accumulato sbagli su sbagli, specie quella spezzina.

Verona-Modena 2-2

Verona, 27 mattino.

L'inizio è a favore dei veronesi che giocano in velocità gli avversari e subito danno parecchio lavoro al portiere modenese. Il Verona al 25' coglie il suo primo goal con Marini su calcio di punizione. La pressione dei veneti non diminuisce e, al 31', è Avanzi che marca il secondo punto. La partita pare debba risolversi con una netta vittoria dei veronesi, allorchè, a due minuti dalla fine, Subinaghi, su errore della difesa locale, scaraventa in rete imparabilmente. Nella ripresa il Modena al 7' pareggia ancora con Subinaghi. Da questo momento il Verona si lancia disperatamente alla caccia del goal della vittoria. Al 38' Raguzzi segna un goal, ma l'arbitro Dallini annulla. Il Verona ha sporto reclamo.

Livorno-Brescia 3-1

Livorno, 27 mattino.

Dinanzi a un pubblico eccezionale convenuto da ogni parte della Toscana, il Livorno ha, contro un Brescia vivace e battagliero, confermato i sintomi di una chiara e rassicurante ripresa. Se pure, infatti, al 34.o della ripresa Frisoni, mandando contro il palo laterale un calcio di rigore, perdeva un'occasione ottima per diminuire il distacco, non per questo esso è oggi meno reale ed evidente. Effettivamente, fra le due squadre che sul campo di villa Chayes si sono battute fino allo spasimo c'era oggi la differenza segnata dal risultato. Il Livorno è apparso trasformato dalle ultime penose esibizioni. Il miglioramento della salute di Nicadoma, il ritorno definitivo in squadra dei titolari Miniati e Baldi, la rassicurante forma di un uomo del valore di Bonivento si sono oggi fatti sentire. Ma più che alla prima linea, pericolosissima in area di rigore, per quanto abbia sprecato occasioni preziose, più che alla difesa, sicura come sempre, la vittoria oggi si deve alla mediana, instancabile nel doppio gioco, precisa nel rifornimento, superba in Volante, di gran lunga il miglior uomo in campo. Il Brescia ha fatto quello che ha potuto e anche se nella ripresa, fiaccata da un lavoro eccezionale, la difesa ha dato l'impressione di sbandarsi, tutti si sono prodigati fino all'ultimo, meritando alla fine le acclamazioni convinte della folla.

Al 9', dopo che un forte tiro di Bonivento era stato deviato in angolo da Perrucchetti, Nicadoma di testa allungava a Silvestri che infilava nell'angolo alto la rete bresciana. Per tutto il primo tempo gli «azzurri» si sono difesi, distendendosi solo nel contrattacco. In questo periodo, Silvestri, Martini e Miniati per il Livorno e Bianchi per il Brescia hanno mancato per incertezza occasioni facili di segnare. Nella ripresa il Livorno attacca immediatamente e nei primi tre minuti di gioco i bresciani sono già per tre volte consecutive costretti in angolo. Sulla respinta dell'ultimo calcio d'angolo, il pallone spiove sulla rete bresciana, dove Gadaldi lo manca in pieno. Nicadoma, pronto, allunga a Silvestri, che da un metro segna senza difficoltà. I rabbiosi attacchi dei bresciani, i quali, sotto il pericolo della catastrofe, abbandonano la tattica difensiva, s'infrangono contro la serrata difesa amaranto. Un campanile di Peschiai permette a Scaltriti di allungare al 16.o sulla destra, dove Frisoni, liberissimo, marca con un violento traversone. Gli «amaranto» reagiscono, e al 22.o Nicadoma, che tutto solo scende nell'area bresciana, è atterrato da uno sgambetto. Il conseguente «rigore», tirato dallo stesso Nicadoma, porta a tre punti il vantaggio dei livornesi. Al 34.o si ha il già ricordato calcio di rigore fallito da Frisoni, indi la fine. Terreno ottimo. Arbitro Mattea.

Messina-Serenissima 3-2

Messina, 27 mattino.

In una partita giocata a grande andatura e favorita da un ottimo tempo, il Messina ha colto la vittoria proprio ad un minuto dalla fine, in seguito ad un calcio di punizione, che doveva poi essere convertito in goal. Il primo tempo è finito in vantaggio degli ospiti, i quali con un gioco veloce ed energico riuscirono a segnare due punti contro uno dei locali. Per la Serenissima hanno segnato Astolfi e Lamon al 3' ed al 40', mentre al 28' era Ferrè che segnava per i proprii colori. Nella ripresa si assisteva ad un vero assedio alla casa veneziana, che, nonostante tutto, sapeva resistere con buona tattica ai più seri pericoli. Fu solo verso la fine che la situazione di colpo venne a rovesciarsi, tanto che in due incursioni il Messina pareggiava prima e coglieva poi anche la vittoria su di un fortunoso calcio di punizione. Al 43', mentre un minuto dopo Lumia, 43', era Ferretti di testa che sorprendeva il valoroso guardiano lagunare, mentre un minuto dopo, Lumia, con un tiro secco su calcio di punizione [illegible], spediva in rete il pallone della vittoria. Arbitro Bassi.

Cagliari-Sampierdarenese 4-0

Cagliari, 27 mattino.

Il primo tempo è stato equilibrato, quantunque la difesa ligure abbia avuto un lavoro certo non facile e continuo. Al 34' era Zambianchi che segnava il primo goal della giornata. Nella ripresa lo scatto del Cagliari metteva a soqquadro la squadra ospite che, di fronte a tanta baldanza avversaria, doveva subire, nello spazio di una ventina di minuti circa ben tre goals, marcati rispettivamente al 2' da Zambianchi, al 12' da Fradellone ed al 31' da Maci. Arbitro Pizziolo di Firenze.

Petrone rimarrà alla Fiorentina

Firenze, 27 mattino.

La notizia pubblicata l'altro giorno da un quotidiano romano su alcune trattative che sarebbero intercorse fra il centro avanti della Fiorentina, Petrone, e i dirigenti della Roma e del Bologna ha suscitato negli ambienti sportivi cittadini le più alte meraviglie e vivo disappunto. Però, chi s'è meravigliato più di tutti delle notizie in circolazione è stato lo stesso Petrone, il quale ha smentito categoricamente il suo allontanamento dalla Fiorentina, soggiungendo di non avere avuto assolutamente alcuna proposta da parte di dirigenti di società calcistiche.

Pugilato

Thil pareggia con Etienne

Bruxelles, 27 mattino.

Dinanzi a circa dodicimila spettatori, si è svolta al Palazzo degli Sport di Bruxelles una grande riunione pugilistica internazionale. Il campione del mondo dei pesi medi, Marcello Thil, ed il campione belga Etienne, hanno fatto match nullo in dieci riprese, benchè il francese avesse inviato l'avversario al tappeto per 7" alla terza ripresa.

Ecco i risultati degli altri combattimenti svoltisi in dieci riprese di tre minuti: Anneet, campione d'Europa pesi welters, batte ai punti il belga Desmet; Francesco Sybille, campione d'Europa dei pesi leggeri, batte ai punti l'inglese Douglas Parker; Gustavo Roth batte ai punti il tedesco Hein Domgorgoen.

Tiro a volo «Martinetto»

Ecco i risultati di ieri:

Tiro N. otto al piattello: 1. premio vinto da Pazè con 12 su 12; 2. premio vinto da Fasana con 11 su 12; 3., 4. e 5. premio divisi fra Di Majo Fiacchetti e Melari con 9 su 12.

Tiro medaglie al piccione: 1. premio vinto da Senini con 4 su 4; 2. premio vinto da Filippi con 4 su 4; 3. premio vinto da Rivera con 3 su 4.

Tiro N. quindici al piccione: 1., 2. e 3. premio divisi fra Rivera, Incisa L. e Cipollato con 7 su 7; 4. e 5. premio divisi fra Baragni e Teppa con 6 su 7; 6. e 7. premio divisi fra Senini e Bossi A. con 5 su 6; 8. premio vinto da Avico con 4 su 6.

I macchea alle storne furono vinti da Cipollato, Incisa L., Bossi A., Panero e Senini.

Vittoria italiana a Montecarlo

Monaco, 27 mattino.

I nostri tiratori si sono distinti oggi nel Premio Moncorge, dotato di 10.000 Fr. e svolto nello *stand* del tiro a volo di Montecarlo. Al premio hanno partecipato 55 tiratori. Il marchese Carlo Strozzi, di Firenze, e Gino Zucconi di Pistoia, si sono classificati primi a pari merito con lo cecoslovacco Bernatorff, essendo riusciti ad uccidere 10 piccioni su 10.

IL CAMPIONATO DEI GIOVANI FASCISTI

Trento vince la gara a staffette

S. E. Starace assiste alla prova -- Belluno e Aosta ai posti d'onore - Cinque squadre piemontesi fra le prime dieci classificate

San Candido, 27 mattino.

Il secondo campionato nazionale di sci dei Giovani fascisti non poteva concludersi in modo più trionfale. S. E. Starace, infatti, ha voluto premiare con la sua presenza i seicento concorrenti di questo campionato, assistendo a quella che era la più accesa delle gare, la staffetta. Altri vi dirà quali furono le delirianti acclamazioni che accolsero il Segretario del Partito al suo arrivo a San Candido.

Il campionato nazionale di mezzo fondo rappresentava la prova più interessante della manifestazione, perchè, oltre a costituire, dal punto di vista tecnico, un significativo esperimento, avrebbe designato la rappresentativa più forte e completa. Il Segretario del Partito si è portato sul campo-scuola di San Candido poco prima delle ore dieci, ora fissata per la partenza. La maggior parte dei partecipanti alla prima frazione sono al loro posto allineati su tre file interspaziate. Rappresentano i quarantaquattro Comandi federali convenuti alla manifestazione. S. E. Starace si interessa vivamente presso il geometra Castellani, addetto allo sport al Comando federale di Bolzano, del meccanismo della gara, compiacendosi vivamente per l'organizzazione veramente esemplare.

Alle dieci precise il Segretario del Partito spara il colpo di pistola. Tutte le quarantaquattro Camicie Nere partono incamminandosi su altrettante piste che vanno man mano congiungendosi. La neve è in condizioni veramente ideali. Una folla imponente accompagna con lo sguardo i concorrenti della prima frazione che si allontanano velocemente. S. E. Starace sale sulla tribuna eretta di fronte al recinto del campo e attende il ritorno dei concorrenti. Lascia quindi, salutato alla voce, il campo di gara, e, salito in automobile, si reca a Bolzano.

Taglia per primo il traguardo, fra vivi applausi, il pistoiese Chierrini, che porta il numero quarantadue. Il ciaclitore della gara di fondo impiega 23'40" a compiere i sei chilometri del percorso, precedendo di 21" Bonora, di Trento. Seguono Pica, di Merano, in 24'55"; Cadelle, di Aosta, in 25'27"; Insam, di Bolzano, in 26'; Polla, di Novara, in 26'27"; Scandola, di Verona, in 26'34".

Nella seconda frazione la classifica viene sconvolta. Infatti Mombelli, di Trento, passa in testa, impiegando 26' e 15"; secondo è Squindo, di Aosta, col tempo di 26'29", precedendo Senoner, di Bolzano, che impiega 26'24"; Tattor, di Milano, in 27'29"; Ramella, di Vercelli, in 26'. Nel secondo giro Trento assume la prima posizione, che non lascerà più. Infatti, al terzo turno passa primo Geiser, di Trento, che impiega 26'13", seguito da Kratter, di Belluno, in 26'50", Duyany di Aosta in 27'8", Fishnaller di Bolzano in 27'29" e Moffezzanti di Brescia, in 27'51". Nel quarto giro passano nell'ordine gli atleti delle prime tre squadre: Zecchini, di Trento, ha impiegato 27'13"; Tattor di Milano 27'20", Jantet di Aosta 27'22". La squadra di Novara si porta in quarta posizione con Corbelli, che impiega 28', precedendo Lazzari, di Brescia, con 28'28" e Cimaco di Bolzano con 30'7".

La lotta si fa palpitante. Le prime tre squadre sono divise da pochi metri e partono per la quinta frazione con gli uomini migliori. I valorosi valdostani allineano per l'ultima frazione il terzo classificato del fondo e della combinata, Gaspard, pensando di colmare lo svantaggio di 1'4" che li divide dai primi. L'attenzione di tutto il pubblico si orienta ormai verso la pista donde deve sbucare il vincitore di questa appassionante contesa. Ecco, infatti, giungere velocissimo al traguardo, alle ore 12.12'48" il trentino Bruno Schirr, seguito a breve distanza dal campione bellunese dei Fasci giovanili, Quinz, alle 12.13'28". Gaspard di Aosta, è terzo alle 12.13'40", e quarto è viacenzo Demetz di Bolzano, alle 12.16'16" 1/5 (miglior tempo dell'ultima frazione) col tempo di 23'23" 1/5.

I piemontesi hanno ottenuto una brillante affermazione collettiva, portando al traguardo cinque squadre fra le prime dieci classificate. Fra tutti si sono distinti i valdostani, che contano nelle loro file campioni di sicuro avvenire.

Nel pomeriggio, nelle sale del municipio di San Candido, alla presenza delle autorità, è avvenuta la premiazione dei vincitori. La legione Brennero si è sciolta e i componenti hanno lasciato al tramonto San Candido per far ritorno alle rispettive sedi. Le prime ombre della sera scendono sull'alta valle Pusteria e l'eco dei canti goliardici della giovinezza italiana si spegne nella conca ritornata quieta.

La classifica

1. Trento (Bonora, Arcangelo, Mombelli Francesco, Geiser Luigi, Zecchini Guerrino, Schirr Primo) che compie km. 30 in 2 ore 12'42"; 2. Belluno, in 2.13'28" (Piva Valentino, Fattor Ottorino, Kratter Antonio, Tattor Giuseppe, Quinz Antonio); 3. Aosta, in 2.13' e 40"; 4. Bolzano, in 2.16'12" 1/5; 5. Brescia, in 2.17'16"; 6. Novara, in ore 2.17'19" 4/5; 7. Vercelli in 2.20'10" 3/5; 8. Torino, in 2.22'30" 3/5; 9. Cuneo, in 2.22'30" 1/5; 10. Pistoia, in 2.22'35" e 3/5; 11. Vicenza, 12. Verona, 13. Como; 14. Campobasso, 15. Bergamo, 16. Udine, 17. Aquila, 18. Gorizia, 19. Sondrio, 20. Firenze, 21. Varese, 22. Trieste, 23. Rieti, 24. Fiume, 25. Genova.

Il V Campionato nazionale Avanguardisti

A pochi giorni di distanza dalla effettuazione di questo V Campionato, che avrà inizio martedì 28 febbraio, con la gara di marcia per la Coppa Mussolini (Km. 5), è lecito asserire che il successo non potrà mancare. L'attesa per la manifestazione che vedrà in lizza gli Avanguardisti sciatori di tutta Italia, è pienamente giustificata, anche perchè le notizie giunte dai Comitati partecipanti annunciano un'accurata preparazione non soltanto per le gare a squadre, ma altresì per quelle individuali. Per quanto ancora non si abbiano dati ufficiali, è quasi assicurata la partecipazione di 170 pattuglie alla gara di 1.a categoria, di 60 a quella di 2.a categoria, di 460 Avanguardisti allo slalom e di 120 alla prova di salto. Tutte le gare, come in passato, saranno certo improntate a grande combattività e i forti rappresentanti della provincia di Vicenza, pedemontani e valligiani, dovranno guardarsi seriamente specialmente dalle squadre del Piemonte, della Venezia Giulia e Tridentina e della Toscana, che scenderanno in lizza decise a confermare le buone prove dell'anno scorso e particolarmente preparate, attraverso le selezioni provinciali in cui hanno segnato tempi ottimi.

L'organizzazione della prossima disputa è ormai entrata nella fase conclusiva e già sono giunti ad Asiago i dieci allievi della Scuola di Educazione Fisica della Farnesina, i quali collaboreranno con gli ufficiali addetti all'O. N. B. per la migliore riuscita delle manifestazioni.

La gara a staffette di Usseglio vinta dallo Sci Club Umberto di Savoia

Usseglio, 27 mattino.

Con una neve ottima e discretamente abbondante venne disputata ieri la Coppa «Società Ligure Piemontese di Elettricità» in una prova a staffette a tre frazioni. Oltre alle tre forti squadre locali dello Sci Club Umberto di Savoia, vi prendevano parte quelle del Dopolavoro Fiat e de «L'Alpe» di Torino. Il percorso della gara, piuttosto lungo e con forti dislivelli, mise a dura prova l'abilità dei concorrenti. La pista aveva inizio da Usseglio, piazzetta Benot, e portava i concorrenti della prima frazione sino alla Punta Tumlet (m. 2073): di qui, per la seconda frazione, scendeva alla borgata Andrera e quindi a quella del Crot; l'ultima frazione, nuovamente con forte dislivello, saliva alle grangie Culot (quota 1800), per ridiscendere al traguardo di arrivo situato alle case del Crot.

Il risultato della gara è rimasto indeciso sino all'ultima frazione, inquantochè nella prima la squadra di Usseglio II era a pari tempo con quella del Dopolavoro Fiat I, e questa, nella seconda frazione, era in netto vantaggio per la velocissima discesa di Palozzi; era nell'ultima parte della gara che la squadra del Fiat perdeva tempo, causa la cattiva giornata dell'anziano Capo. Così le compatte squadre dello Sci Club Umberto di Savoia occupavano i primi tre posti della classifica, che risultò la seguente:

1. Sci Club Umberto di Savoia di Usseglio II (Giacomelli, Cibrario B., Cibrario A.) in ore 2,11'15"; 2. Id. Prima squadra (Castrale G., Cibrario F., Castrale C.) in 2,12'9"; 3. Id. III (Re, Castrale A., Cibrario B.) in 2,12'12"; 4. Dopolavoro Fiat di Torino I (Farvelli C., Palozzi F., Capo L.) in 2,13'27"; 5. Soc. L'Alpe di Torino, in 2,21'26"; 6. Dop. Fiat di Torino II in 2,25'29".

Schranz vittorioso al Mottarone

Stresa, 27 mattino.

Al Mottarone, favorite da una giornata primaverile, si sono svolte ieri le gare costituenti il programma annuale dello Sci Club omonimo. Dette gare hanno avuto fasi emozionanti per la combattività dei migliori concorrenti; la lotta si è ingaggiata specie tra il campione Schranz ed il giovane intrese Pariani, del Guf di Milano, che ha dovuto cedere per sopravvenuta indisposizione. La signorina Piccioni, pure dello stesso Sci Club Monte Rosa, ha conseguito una facile vittoria nella gara signore. Ecco l'esito delle gare:

Gara di velocità (Km. 2, partenti 31): 1. Schranz Ettore, S. C. Monte Rosa, in 9'4"; 2. Pariani Federico, Guf Milano, in 9'41"; 3. Zani Giuseppe, S. C. Mottarone, in 10'36"; 4. Sala Pietro, S. C. Monte Rosa, in 10'57"; 5. a pari merito Rossi Federico, S. C. Antonio Sciesa, Milano, in 11', Lavazza Augusto, S. C. Deverio, in 11'; 7. Schranz Gaspare, S. C. Monte Rosa, in 11' 3/10; 8. Pozzinetti Emilio, S. C. Devero, in 11'15"; 9. Borra Enrico, S. C. Mottarone, in 11'32"; 10. Omodini Agostino, S. C. Mottarone, in 11'50".

La Coppa X è stata vinta definitivamente dallo Sci Club Monte Rosa di Macugnaga.

Gara signore (Coppa Mottarone, Km. 2): 1. Piccioni Rina, S. C. Monte Rosa, in 11'20"; 2. Zacchini Lina, S. C. Monte Rosa, in 12'52"; 3. Leppolis Graziella, S. C. Novara, in 16'42"; 4. Amedeo Rina, S. C. Antonio Sciesa Milano, in 22'23". La Coppa è stata assegnata alla signorina Piccioni.

Gara juniores (m. 1500): 1. Cora Tonino, S. C. Novara, in 12'23"; 2. Borra Guido, S. C. Mottarone, in 15'22"; 3. Bossi Marcello, S. C. Mottarone, in 17'31".

Gara di mezzo fondo (Coppa Borromeo, Km. 6, partenti 32): 1. Schranz Ettore, S. C. Monte Rosa, in 27'30"; 2. Pariani Federico, Guf Milano, 28'31"; 3. Lendwai Michele, S. C. Meale Navaso di Fiume, 30'6"; 4. Schranz Gaspare, S. C. Monte Rosa, 30'27"; 5. Lavazza Augusto, S. C. Devero, 30'59"; 6. Corda Alfredo, S. C. Devero, 31'34"; 7. Pozzinotti Emilio, S. C. Devero, 31'43"; 8. Omodini Agostino, S. C. Mottarone, 32'10"; 9. Poggi Italo, S. C. Devero, 32'31"; 10. Rossi Federico, S. C. Antonio Sciesa, Milano, 32'45". La Coppa Borromeo è stata vinta temporaneamente dallo Sci Club Monte Rosa, di Macugnaga.

Coppa Milizia (gara di mezzofondo, Km. 8, riservata alla 29.a Legione): 1. Centurione Maffei Alceo, in 42'13"; 2. capomanipolo Fausti Piero, 42'31"; 3. seniore Fabbri Carlo, 42'43"; 4. capomanipolo Sacchero Giovanni, in 46'28"; 5. centurione Galli cav. Cesare, in ore 1,0'13"; 6. capomanipolo Giorgi Gastone.

Reymond vince a Ponte di Legno

Ponte di Legno, 27 mattino.

La giornata di sole ha favorito lo svolgimento delle importanti gare di salto alla presenza di una numerosa folla. Il maggior contributo è stato dato dalle città di Milano, Brescia, Como, Sondrio, con numerosi autobus e treni popolari. Le gare si sono svolte al trampolino del Littorio. La serie dei salti fuori gara è stata aperta dal norvegese Kjelberg, allenatore degli olimpionici italiani, con un salto di 58 metri. Sempre fuori gara, Marcel Reymond, il vincitore di Innsbruck e di Villar, ha raggiunto con stile perfetto i m. 75,50, battendo di un metro il record stabilito due anni or sono. La classifica delle gare è la seguente:

1. Marcel Reymond, S. C. S. Croix, m. 70, 71, 71, punti 335,26; 2. Josef Lasseuer, idem, m. 62, 62, 65, punti 319,20; 3. Arno Giovanoli, S. C. Alpine St. Moritz, m. 60, 61, 61, p. 304,29; 4. Adolfo Badrutt, idem, m. 65,50, 67, 67, p. 255,80; 5. Zampatti Luciano, S. C. Ponte di Legno, m. 50, 52, 51, punti 217,20; 6. Luigi Treccani, S. C. Colico, m. 46, 49, 42, p. 156,70.

I campionati della Milizia

Vittorie di Gresele e Scilligo

Abetone, 27 mattino.

Ieri mattina la sveglia è suonata assai presto. Squadre di Camicie Nere, al comando di ufficiali, sono partite per tempo per battere ancora una volta la pista che gli atleti troveranno poi in condizioni ideali e per raggiungere i vari posti di controllo disseminati sul percorso. Tutto il pubblico presente all'Abetone si è recato al campo dell'Uccelliera per assistere alla partenza iniziata alle otto precise. Sono partiti primi i militi seguiti poi a pochi minuti di distanza dagli ufficiali. Casari, Alberti, Seghi, Vuerich hanno dato in pieno regime ai loro sostenitori. Solo il caposquadra Seghi, dell'Abetone, che quest'anno si trova in forma superba, è stato attardato per rottura di un bastoncino che lo ha messo in condizioni di dover percorrere lungo tratto di salita facendo forza su un solo braccio. Si deve segnalare a titolo di merito per tutti i concorrenti, il perfetto stato di freschezza con cui sono giunti al traguardo di arrivo, dopo questa gara che comportava 25 chilometri di percorso con 800 metri di dislivello.

Il vincitore della categoria truppa, cioè la Camicia Nera Scilligo, che non è nuovo a queste competizioni essendo uno dei più noti sciatori di Val Formazza, ha camminato ottimamente e solo all'ultimo chilometro ha diminuito la sua velocità in conseguenza forse della fatica sostenuta e dell'equipaggiamento a cui non era certo abituato. Gli sono stati degni avversari Alberti, Casari e Vuerich. Nella categoria ufficiali il capo manipolo Sagner, che era indicato come uno dei migliori ha dovuto accontentarsi di un modesto sesto posto in quanto una penosa caduta gli ha procurato la rottura di uno sci e una profonda ferita a una gamba prodottasi a pochi chilometri dalla partenza, ciò che lo ha menomato grandemente. Il console Gresele, vincitore di questa gara, è un perfetto sciatore di stile e di resistenza ed ha mantenuto fin dai primi chilometri la testa della classifica con vantaggio sempre più ampio fino a prendere sedici minuti di distacco. Anche il capo manipolo Domenico, atleta perfetto, si è comportato valorosamente. Del capo manipolo Dalmasso di Torino, secondo arrivato, non possiamo dire che un gran bene. Lo sappiamo un ragazzo di gran cuore e anche ai recenti Littoriali della neve a Bardonecchia si era imposto per la sua attività. Un vivo elogio merita pure il capo manipolo Videsott, che ha preso il via ancora dolorante per una ferita prodottasi in allenamento.

A tutto lo svolgimento della gara ha assistito S. E. Teruzzi che si è vivamente interessato delle varie fasi che venivano comunicate a mezzo del telefono dai posti stabiliti lungo i tratti del percorso. S. E. Teruzzi si è vivamente compiaciuto con gli atleti partecipanti alla competizione. Stamattina si svolgerà la seconda gara in programma cioè quella di staffetta per reparti di milizia di frontiera.

Ecco i risultati:

Gara militi: 1. Scilligo Sisto, della 29.a Legione Val di Formazza, in ore 2.31'38"; 2. Alberti Felice, della 8.a Legione, in 2.32'42" 3/5; 3. Casari Angelo, della 16.a Legione, in 2.33'50"; 4. Wuerich Attilio, della 94.a Legione, in 2.39'53" 2/5; 5. Colò Dante, della 94.a Legione, in 2.45'8" 3/5.

Gara ufficiali: 1. Console Gresele, della 258.a Legione di Lecce, in ore 2.45'24" 1/5; 2. Capomanipolo Dalmasso, della Legione Sabauda di Torino, in ore 3.2'35"; 3. Capomanipolo Maggi Vincenzo, della 5.a Legione di Tortona, in ore 3.2'35"; 4. Capomanipolo Domenico Giovanni, della 35. Legione, in ore 3.10'15" 3/5; 5. capomanipolo Videsott Giovanni, della Milizia forestale, in ore 3.21'31" 3/5; 6. Sogner Giuseppe, 34.a Legione, in ore 3.5'27" 4/5; seguono il centurione Cozzoli della 14.a, e i capimanipolo Buccella, della Forestale, e Giovanni Bechorucci, della 168.a Legione.

La radio-gara di Frabosa Soprana

Fervono alacri i preparativi per la interessante gara radiosciistica che il comitato provinciale del turismo di Cuneo ha indetto per la mattina del 5 marzo a Frabosa Soprana. Il comitato preposto alla direzione della gara ha quasi completamente ultimato il lavoro di organizzazione, sia per quanto concerne la preparazione tecnica del raduno, sia per l'allestimento turistico di Frabosa, che indubbiamente ospiterà in tale giorno una folla di turisti e di appassionati dello sport bianco. Nell'ampia conca di Frabosa, e più precisamente, nella zona di Monte Moro si effettuerà la gara su percorsi segnati con bandierine di diverso colore, che le squadre, composte di tre sciatori, compiranno in tutto o in parte o con svariate combinazioni, seguendo gli ordini diffusi per radio dalla stazione EIAR di Torino e che cinque ascoltatori per ogni squadra, dislocati in altrettanti posti fissi dotati di stazione ricevente, accoglieranno per trasmetterli alle squadre in corsa.

I percorsi tracciati saranno il più possibile uguali per distanze e difficoltà; ma, in certi modo, saranno corretti con opportuni handicap e le eventuali diseguaglianze.

Parecchie Società liguri e piemontesi hanno già assicurato il loro intervento all'originale manifestazione, che richiede non solo doti di velocità e di resistenza, per la squadra che dovrà percorrere l'itinerario secondo le indicazioni radiodiffuse, ma altresì doti non comuni di prontezza e di abilità da parte degli ascoltatori nel raccogliere durante le trasmissioni gli ordini concernenti la propria squadra.

La Direzione della gara ha provvisto alla pubblicazione di una cartina, con le quote di dislivello, su cui sono segnati i percorsi intersecantisi e i punti fissi. La cartina ed il regolamento della gara possono essere richiesti al Comitato provinciale del turismo di Cuneo. Il termine per l'iscrizione scade il 3 marzo.

Le gare dopolavoristiche di Tarvisio

Udine, 27 mattino.

Due treni bianchi hanno ieri riversato a Tarvisio una massa notevole di sciatori dopolavoristi colà convenuti per il grande raduno sciatorio regionale e il campionato interprovinciale di marcia e tiro per pattuglie, lodevolmente organizzato dal Dopolavoro provinciale di Udine. Erano presenti le più cospicue autorità e personalità del Friuli. S. A. R. il Duca d'Aosta, presidente onorario della manifestazione, fatto segno ad accoglienze indescrivibili, è giunto a Tarvisio alle ore 11,30 e seguiato da tutte le autorità presenti. Ecco il risultato del campionato interprovinciale di marcia e tiro svoltosi su 12 chilometri di percorso:

1. D. L. P. di Trieste (seconda pattuglia), punti 119; 2. D. L. di Pontebba, p. 114; 3. Gr. di Tolmezzo, p. 112; 4. D. L. P. di Gorizia, p. 110; 5. D. L. Bva di Trieste, p. 110. Seguono altre numerose pattuglie. La coppa posta in palio da S. E. l'on. Achille Starace è stata assegnata al Dopolavoro provinciale di Trieste.

Tre gare a Sauze d'Oulx

Sauze d'Oulx, 27 mattino.

Giornata d'intensa attività agonistica, quella di ieri, per Sauze d'Oulx, nonostante il pittoresco villaggio alpino avesse i suoi ameni rizzi in veste quasi primaverile. Di neve al paese non se ne vedeva traccia che lungo i fossati, ove il sole non era ancora giunto a scioglierla, e soltanto verso le Clotes si potevano calzare gli sci con qualche sicurezza. In compenso, però, la tanto preziosa materia prima per sciatori era nelle più ideali condizioni.

In programma vi erano la disputa della Coppa Bonzachi, del campionato sociale del Dopolavoro Lancia, nonchè la Coppa Cassaz, marcia dopolavoristica sociale del Gruppo Alpinisti Po.

Più importante, naturalmente, è stata la prima gara, che ha raccolto al traguardo di partenza pochi, ma i migliori attuali atleti dello sci torinese, e che ha anche posto termine alla disputa dell'ambita coppa. In palio da quattro anni, ad opera del robusto campione assoluto Carlo Giolitto, il quale si è aggiudicato definitivamente il bel trofeo donato nel 1930 dalle signorine Adele e Luisa Bonzachi.

Le partenze della gara vedevano questa volta tra i primissimi i due più quotati contendenti, Giolitto con il numero 2 e Rol con il 8, sicchè, con solo poco distacco l'uno dall'altro, la lotta tra i due campioni diveniva assai più interessante.

Data la scarsità della neve, le partenze hanno avuto luogo dalla località Pra Riond: la pista saliva la mulattiera del Tassier sino alle grangie omonime per tagliare dopo per costa in lievi salite e tratti pianeggianti sino ai piani del Borgeet: di qui proseguiva in discesa verso il Rifugio «Ciau Pais» e quindi sino alla Margheria, per scendere poi all'arrivo, situato nella parte superiore del Campo Principe di Piemonte. In tutto, il percorso si svolgeva per una quindicina di chilometri, con un dislivello di quattrocento metri circa.

Ecco le classifiche:

1. GIOLITTO Carlo (Dopolavoro Fiat) in ore 1,10'30" 1/5; 2. Rol Franco (G. R. Mario Gioda) in 1,12'28" 4/5; 3. Pentenero Isidoro (Dopo. Fiat) in ore 1,15'11" 4/5; 4. Bettuzzi Aldo (Ugef) in 1,17'41" 2/5; 5. Soffietti Renato (Taurp) in 1,19'49"; 6. Galli Francesco (Ugef) in 1,21'49" 3/5; 7. Ventre Luigi (Sci Club Cuneo) in 1,23'5" 2/5; 8. Cocco Umberto (S.A.F.) in 1,25'21"; 9. Scheone Benvenuto (Dop. Fiat) in 1,26'14"; 10. Merlo Luigi (Giovane Montagna) in 1,28'24" 2/5; 11. Dal Degan Giovanni (Dop. Fiat) in 1,28'24" 4/5; 12. Orsi Filippo (Dop. Fiat) in 1,31'36" 3/5; 13. Pol Carlo (Giovane Montagna) in 1,32'13"; 14. Vigna Vincenzo (L'Alpe) in 1,32'43"; 15. Pelassa Giorgio (Ugef) in 1,35'29"; 16. Follis Dante (Giovane Montagna) in 2,6'37".

La gara per i campionati sociali del Dopolavoro Lancia, svoltasi su un percorso di fondo per la prima categoria ed in uno di mezzofondo per la seconda e per le scolariste, diede i seguenti risultati:

Prima categoria: 1. Brighenti Aladino in 45'45"; 2. Grecco Tiberio in 47'45"; 3. Raspino Roberto in 53'45"; 4. Bianchi Giuseppe in 54'5"; 6. Ghezzi Lodovico in ore 1,10"; 7. Pellegrini in 1,13'5"; 8. Rubat Silvio in 1,7'10"; 9. Tiziano Leo in 1,10'50"; 10. Nicola Renato in 1,19'20"; 11. Valfrè Felice in 1,20'20"; 12. Cavagnolo Carlo in 1,19'50"; 13. D'Angelo Edoardo in 1,31'35"; 14. Rivolta in 1,35'; 15. Leone Nello; 16. Trombetta Giulio.

Seconda categoria: 1. Lusiani Mario in 22'; 2. Dellacha Gino in 22'50"; 3. Pugnaroni Vincenzo in 26'46"; 4. Felboni Mario in 34'50".

Categoria femminile: 1. Bosco Gina in 37'27"; 2. Giuliano Ada in 41'30"; 3. Leonardi Elsa in 45'.

La gara organizzata dal G. A. Po, che faceva disputare in una marcia dopolavoristica sociale la combattuta coppa Barone Cassaz, dava la seguente classifica:

1. Mario Fornaca, in 35'2"; 2. De Angeli Aldo in 40'37"; 3. Assamonco Francesco in 40'45"; 4. Simondo Simone in 40'55"; 5. Calcagno Amedeo in 44'35"; 6. Acostino Paolo in 52'40"; 7. Bessone Paolo in 56'45"; 8. Falchi Francesco in 57'56" ed altri in tempo massimo. La Coppa Barone Cassaz è stata assegnata definitivamente a Mario Fornaca avendola vinta con quella di ieri, tre volte consecutive.

Il campionato italiano di rugby

G.U.F. Torino-Roma Rugby 3-0

La bella squadra del GUF di Torino ha ieri ottenuto sul terreno del Motovelodromo, una nuova preziosa vittoria contro il fortissimo «quindici» della Roma Rugby.

La squadra della Roma è apparsa fortissima e bene attrezzata, specialmente per quanto riguarda la preparazione atletica dei suoi componenti. La sua linea mediana ha qualche valida esecuzione di «passes» e «touche», ma gli uomini all'attacco non sono riusciti a passare. Nel secondo tempo Pietropaolo avrebbe potuto segnare l'«essai» del pareggio, se fosse stato più deciso. Verso la fine della ripresa la squadra è notevolmente calata, riuscendo faticosamente a difendersi. La compagine del GUF Torino è apparsa ancora migliorata. Sorretta da una linea tecnicissima e difesa da due «arrières» sempre appostati e pronti, ha giocato una buona partita. Si è battuta con impegno, quasi con accanimento, ed ha vinto l'incontro con un «essai» non trasformato al 18' del primo tempo, per merito quasi individuale di Bergoglio, fuggito improvvisamente, dopo di avere raccolto da Scevola un passaggio iniziato da Allacevich. Quest'ultimo con Bolletti, Giordanengo, Gullino, Dotti e Boveri, è stato uno dei migliori uomini in campo. Ha arbitrato Generali di Angera.

Le squadre:

GUF Torino: Piano, Buronzo, Gullino, Bertolotto, Giordanengo, Boveri, De Silvestri, Bergoglio, Dotti, Allacevich, Ferrando, Scevola, Bellelli, Sabbaino e Bobba.

Roma Rugby: Guerrini, Lenziardi, Pietropaolo, Fattori, Vinci III, Vinci II, Vinci I, Fezinio, Raffo, Bonifaci, Del Bello, Carloni, De Angeli, Altissimi e Giuliani.

Volata

Firenze batte Roma 3-0 e vince il Trofeo nazionale

Firenze, 27 mattino.

Per l'ennesima volta la rappresentativa fiorentina di volata ha risolto in suo favore la serie degli incontri con la valorosa squadra romana. Era ancora in palio il trofeo nazionale. I chiancbia di Firenze si sono aggiudicati per la quarta volta il trofeo. Già la prima partita venne vinta con facilità domenica scorsa a Roma con un 3 a 0. Oggi il risultato si è ripetuto in pieno, ma avrebbe potuto essere più netto, se i fiorentini non avessero insistito sul gioco al centro. Il primo tempo è stato il più equilibrato e i romani hanno svolto molti attacchi, ma hanno sciupato ottime palle per l'eccessiva precipitazione. Nel secondo tempo i fiorentini sono apparsi più decisi e, malgrado la buona guardia dei laziali, hanno segnato, a pochi minuti tre goals (al 9.o, 14.o e 18.o) tutti per merito di Magonio.

Nella terza parte della partita, nei laziali è ancora affiorato il difetto della precipitazione, che ha impedito loro qualsiasi coronamento di azione. In complesso una bella e combattuta partita.

Corsa campestre

Il genovese De Florentis è campione italiano di prima categoria

San Remo, 27 mattino.

Ancora una volta De Florentis, il simpatico atleta genovese, ha saputo trionfare sui forti avversari in una corsa che è diventata la sua specialità e per la quale era in palio la maglia di campione d'Italia. La vittoria che De Florentis ha ieri conquistato a San Remo, nel campionato italiano di corsa campestre di prima categoria, viene a premiare un atleta, che, in questi ultimi tempi, in tutte le manifestazioni cui ha preso parte, si è dimostrato di una «classe» superiore a ogni altro concorrente.

La gara odierna ha riunito alla partenza una quarantina di partecipanti, pochi dei quali potevano contrastare la vittoria a De Florentis, che, con un comportamento giudizioso e distribuendo saggiamente le sue forze, ha riportato una bella vittoria che lo pone in primo piano tra i migliori della categoria, anche per l'eccellente tempo segnato e il distacco dato al bravo Pellin. Questi che da solo ha dovuto combattere contro l'agguerrita squadra dei liguri, ha giocato in questa gara tutte le sue carte. Partito subito col gruppo di testa, il biellese tentava con tutte le forze di sorprendere De Florentis e tentare una fuga, ma lo stato del terreno, contrario alle sue qualità non gli ha permesso di mettere in atto il suo piano e, nell'ultima parte del percorso, provato dal travolgente finale del genovese, dovette cedere nettamente. Anche Caffarena, che con Lazzarini e Francia ha composto il gruppo di testa sino a staccarsi dal resto dei concorrenti, ha condotto una bella gara, rendendo movimentata la lotta per i posti d'onore.

La partenza è data verso le 10,30 sulla pista dello Stadio del Littorio dall'ex-campione di maratona Dorando Pietri. Gli atleti, prima di uscire in aperta campagna, compiono tre giri di pista, nei quali Fiocchi, il campione degli allievi, impone un'andatura veloce e sgrana l'iniziale compatto gruppo.

E' ancora Fiocchi che imbocca per primo l'uscita dalla pista. A questo punto, però, De Fiorentis, Caffarena, Pellin e Lazzarini si affiancano al milanese e, sul percorso vario e faticoso, prendono il comando della gara. I cinque chilometri da percorrere, tracciati su un terreno con saliscendi sconcertanti, vengono quasi divorati dal ridotto gruppo di testa, che ormai domina incontrastato malgrado i vari tentativi di ricupero da parte dei ritardatari, tra cui avvengono lotte accanite per la conquista delle buone posizioni. Verso l'ultimo chilometro, De Fiorentis, che dispone di una riserva veramente eccezionale di energia, stacca decisamente i compagni di gruppo e, con passo sciolto, si avvia verso l'arrivo. Egli, infatti, entra primo nella pista con ben duecento metri di vantaggio su Pellin. Il genovese taglia, quindi, applauditissimo, il traguardo, mentre Pellin, che, nella lotta per il raggiungimento di De Fiorentis ha distanziato Caffarena, entra anch'egli nel recinto della pista e finisce tra vivi applausi.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. *De Fiorentis* (U. S. Genovese), che compie i Km. 5 del percorso in 17'16" e 1/5; 2. Pellin (Pietro Micca, Biella), in 17'30" 2/5; 3. Caffarena (Trionfo Ligure, Genova), in 17'49"; 4. Lazzarini (Giglio Rosso, Firenze); 5. Francia (Trionfo Ligure); 6. Miale (San Giorgio, Genova); 7. Fiocchi (G. S. Caproni, Milano); 8. Gabarre (San Giorgio, Genova); 9. Castello (U. S. Genovese); 10. Zonca (Pro Patria, Milano).

L'attività ciclistica

G. Rossi vince la «S. Geo»

Milano, 27 mattino.

Ben 173 corridori indipendenti e dilettanti seniori hanno partecipato al Gran Premio San Geo, organizzato dallo Sport Club Genova sul percorso Milano, Erba, Asso, Bellagio, Onno, Erba, Milano (Km. 135).

Il fortissimo gruppo dei concorrenti si è mantenuto compatto fino ad Erba, ove ha compiuto Km. 37,500 in un'ora; poi le prime difficoltà sono apparse sotto forma dei dislivelli che adducono a Longone prima e ad Asso poi, ove, tratto tratto, la ghiaia e la polvere hanno impedito parecchi corridori. Su questo tratto Roveda, Cazzulani e Codazzo, sono stati i più attivi nel condurre, mentre una gran dota obbligava al ritiro Ernesto Merlini e una foratura ritardava Migliorini, il vincitore dello scorso anno.

All'inizio della salita del Magreglio sono trovati al comando Rovida, Cosati, Codazzo e Speluzzi, i quali hanno insistito nelle loro azioni, cosicchè la selezione si è attuata gradualmente e irresistibilmente. Al culmine è giunto primo Medri, seguito da vicino [illegible]

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Rossi Giovanni (Gruppo Battisti), dilettante, in ore 3,40' (media Km. 34,608); 2. Erba Camillo (S. C. Binda); 3. Magugliani Francesco (Gruppo Baracca); 4. Maggioni; 5. Brambilla; 6. Perego, in 3,43'; 7. Cattaneo; 8. Cazzulani; 9. Carnielli; 10. Baroni; 11. Romanatti; 12. Locati, Tramontini e Rovida; 15. Mutti e altri in tempo massimo.

Manfredi vince il G. P. Fiat

Vittoria del giovane monregalese Manfredi, che corre da un anno ed è già noto a Torino, dove conseguì altri successi difendendo i colori dell'U. S. Albese. [illegible]

Ecco le classifiche:

1. MANFREDI Giuseppe, dell'A. S. Mondovì, in ore 3, 7' 8" (media Km. 29,700); 2. Moretti Domenico, del G. S. Fiat a una macchina; 3. Quirico Lorenzo, U. C. Novarese, a ruota; 4. Canfari Aldo (Vigor); 5. Mollo Enrico (Fiat); 6. Gallo A. (Ausonia); 7. Tondolo G. (Vigor); 8. Moro R. (Fiat); 9. Guglielmetti R. (U. C. Novarese); 10. Davi G. (Fiat); 11. Fadda; 12. Margaria; 13. Pellissero; 14. Ferrero; 15. Fornoni, ecc.

La Coppa Fiat è assegnata al G. S. Fiat.

La corsa campestre del «M. Sonzini» vinta da Francesco Bonino

Pieno successo ha avuto ieri pomeriggio la corsa ciclo-campestre fatta svolgere dal Circolo Rionale Fascista Mario Sonzini e riservata ai Giovani Fascisti torinesi.

L'ordine d'arrivo: 1. Bonino Francesco (F. G. Sonzini) in 34'15"; 2. Moro Ruggero (idem) a 40"; 3. Bruno Mario (idem) a 20"; 4. Bazzo Giovanni (C. R. Bazzani) a 14"; 5. Abate Giovanni (M. Sonzini); 6. De Luca Oreste (C. R. Bazzani); 7. Sechi Giovanni (C. R. Odone); 8. Nano Silvio (idem); 9. Canova Ottavio (C. R. Bazzani); 10. Colla Aldo (C. R. D. Pini); 11. Silvestri Giuseppe (M. Sonzini); 12. Ivaldi Claudio (idem); 13. Angiolillo Antonio (id.); 14. Ravetto Piero (C. R. Odone); 15. Giaretto Angelo (idem); 16. Fornaro Ferruccio; 17. Gaudini Luigi; 18. Olivieri Virgilio; 19. Savergnini Giovanni.

La Coppa M. Sonzini e la Targa G. F. è stata vinta dal C. R. F. Mario Sonzini.

La Coppa Del Grande vinta da Stucchi

Milano, 27 mattino.

La coppa Del Grande ha ottenuto il consueto successo di concorrenti, ma la gara non è stata delle più belle. La media stessa, che è di Km. 33,840 in 110 chilometri facili e piani, indica la deficienza di combattività e di spirito agonistico da parte dei corridori. Una trentina di ciclisti componeva il gruppo di Tolledo, ove si è disputata la volata finale: 1. Luigi Stucchi, S. C. Genova, in ore 3,17; 2. Rogazzoni, S. C. Forcesi; 3. Corio, Gruppo Cantore; 4. Dell'Orto; 5. Castiglioni; 6. Bertolomeazzi; 7. Castagna e altri 50 circa in tempo massimo.

Italia batte Francia al Velodromo di Marsiglia

Marsiglia, 27 mattino.

Il *Criterium* ciclistico franco-italiano a questo Velodromo ha ottenuto un immenso successo. Fra gli italiani mancava Dinale, che si è ferito a Siocarda, ed era sostituito da Olmo. Malgrado un tempo coperto ed una giornata assai fredda, una folla immensa riempiva le tribune.

Ecco i risultati:

Inseguimento (cinque chilometri). — Prima corsa: Bertolazzi, Faccianl, Meoni, Siciliani raggiungono Kergoli, Peglion, Beckaer, Couyu dopo 4,700 chilometri, coperti in 6'57". - Seconda corsa: Choury, Fabre, Coupry raggiungono Battesini, Piemontesi e Olmo dopo Km. 3,300, coperti in 5'06". - Terza corsa: Speicher, Carlo Pélissier, Puglicsi battono Camusso, Bovet, Brescianl di 15 metri, in 6'37" e tre quinti. - Quarta corsa: Blanchonnet e Leducq battono Di Paco e Bettoni di 30 metri, in 6'31" e quattro quinti. - Quinta corsa: Guerra batte Archambaud di 13 metri, in 6'35" e quattro quinti.

Chilometro lanciato. — 1. Linari, in 1' 11" e due quinti; 2. Pecqueux, in 1'11" e quattro quinti.

L'*americana* dei cento chilometri permette di apprezzare la bella forma di Guerra, che tenta varie fughe; di Choury, Fabre, Coupry, Pecqueux e anche di Carlo Pélissier e Speicher. Nel corso dei cinquanta primi chilometri nessuna coppia riesce a distaccarsi; ma, poi, Pélissier-Pugliesi, Archambaud-Speicher e Bertolazzi-Facciani prendono un giro di vantaggio. Essi sono imitati poco dopo da Choury-Fabre, Guerra-Linari e Coupry-Pecqueux. Agli ottanta chilometri si sono in testa sei coppie. Choury-Fabre e Coupry-Pecqueux conducono ai punti. Guerra-Linari, però, riescono alla fine a prendere un giro di vantaggio e coprono i cento chilometri in ore 2,22'. Seconda Coupry-Pecqueux - 3. Archambaud-Speicher - 4. Choury-Fabre.

La classifica generale dà: 1.a *Italia*, con due vittorie - 2.a Francia, con una vittoria.

Bruno Cerruti primo a Biella nel «cross» dei Giovani Fascisti

Biella, 27 mattino.

Organizzata dal Comando di Biella del Fascio Giovanile di Combattimento si è svolta ieri la prova valevole per il campionato di zona ciclo-campestre per i Giovani Fascisti della zona di Biella.

Ecco le classifiche:

1. *Bruno Cerruti*, del Fascio Giovanile di Biella, che ha compiuto i 20 chilometri del percorso in 37' 30"; 2. Armando Guelpa (id.), in 38'; 3. Cesare Fontana (id.) in 38' 30"; 4. Cibien Egidio, in 41'; 5. Bardoneschi Aldo (Fascio Giovanile di Biella) in 41' 20"; 6. Biotto Aldo (id.) in 41' 40"; 7. Lagna Franco (id.) in 43'. Seguono altri 14 in tempo massimo. Iscritti 26; partenti 24; arrivati 21.

Incidente d'allenamento a Barral

Parigi, 27 mattino.

Luigi Barral è rimasto ieri vittima di un grave incidente sulla Costa Azzurra, ove si trova da parecchi giorni ospite di alcuni suoi parenti che abitano a Cannes. Verso le 11 Vietto e Barral procedevano in allenamento verso Draguignan. Sulla strada di Bergemon, in una curva brusca, sbucò un'automobile. Vietto potè scansarla, ma Barral fu urtato dalla vettura e trascinato per oltre sei metri. Raccolto, Barral venne trasportato a casa dalla stessa automobile investitrice. Il dottore ha constatato contusioni interne numerosissime e ferite al volto e dietro l'orecchio. Salvo complicazioni, Barral dovrà rimanere in letto per 15 giorni.

Palla canestro

S. G. Reyer-S. G. Torino 30-27

Molto interessante è stata la partita di pallacanestro, valevole per il campionato nazionale (girone B), giocata nella palestra dell'Y.M.C.A. fra le squadre della Società Ginnastica Reyer e della S. Ginnastica di Torino. Ha vinto di stretta misura la prima che, specialmente nel primo tempo, ha saputo imporsi principalmente per la velocità del passaggio. In seguito, gradatamente, la squadra locale si è ripresa; ha rimontato lo svantaggio iniziale di ben dieci a zero ed ha posto, verso la fine, gli ospiti in difficoltà. La Società Ginnastica di Torino è così apparsa trasformata ed in crescendo nell'insieme di forma. Primo tempo: Reyer 16 punti, Ginnastica 13 punti. Il fischio finale ha trovato le due squadre rispettivamente con 30 e 27 punti all'attivo.

Esse sono scese in campo nella seguente formazione, ed i giocatori hanno segnato per i propri colori i punti indicati: Reyer: Saltarello (4); Crivelli (2); Menco (8); Vidal (8); Pellegrini (8); Battistoni e Gobbin. — Ginnastica: Tayglan (6); Civalleri (2); Minetti (6); Manfredi (7); Garis (5); Cerva e Corsetti.

GIRONE A - A Trieste: S. O. Triestina-S. C. Italia Milano 21-18. — A Milano: S. S. Oss Milano-Guf Torino 22-13 (primo tempo 10-7).

GIRONE B - L. D. Borletti Milano-D. L. Filotecnica 30-15.

GIRONE C - A Napoli: A. P. Vomero Napoli-A. P. Napoli 12-11.

I problemi della caccia

discussi al congresso della F. U. C. I.

Roma, 27 mattino.

Si sono inaugurati stamane nei locali del C.O.N.I. i lavori del 1.o Congresso nazionale della F.N.F. dei Cacciatori italiani.

Il presidente della Federazione, on. Salvi, ha tenuto il discorso inaugurale nel salone delle riunioni, alla presenza di numerose personalità. Egli ha inaugurato i lavori portando ai convenuti il saluto della Federazione e ricordando in una rapida e completa sintesi l'opera dell'associazione, dall'entrata in vigore della legge fascista sulla caccia, cioè dal 1.o agosto 1931, fino ad oggi. Ha illustrato i benefici dell'entrata in vigore del testo unico sulla caccia, orgoglio dell'organizzazione dei cacciatori italiani, ed ha affermato che i cacciatori ritengono di collaborare con l'agricoltura ed i supremi interessi della nazione e si è dichiarato grato al Ministro dell'agricoltura per quanto ha voluto fare per migliorare l'esercizio venatorio.

Ricordando la recente grande adunata dei cacciatori italiani e la lode che il Duce ha rivolto agli intervenuti a Roma da tutte le parti d'Italia in Palazzo Venezia, ha affermato che le dichiarazioni del Capo del Governo, essere, cioè, la caccia attività nazionale, sportiva ed economica, devono costituire le colonne basilari dell'opera svolta.

Accolto da vivi applausi, S. E. Serpieri ha recato il saluto di S. E. Acerbo, assente da Roma, rallegrandosi per la magnifica adunata che conferma la passione dei cacciatori italiani e l'appassionata opera di organizzazione della Federazione stessa. Egli ha recato il saluto anche ai rappresentanti delle associazioni estere della caccia ed ha augurato ai congressisti fattivi lavori.

Quindi l'on. Salvi ha fatto ai congressisti una completa ed esauriente relazione sull'opera svolta dalla Federazione, opera che può sinteticamente riassumersi nelle seguenti cifre: 1094 sezioni e oltre 1100 fiduciari in tutto il territorio nazionale. Ha ricordato i progressi notevolissimi ottenuti in quest'ultimo periodo dalla Federazione nel campo organizzativo e la fattiva opera di collaborazione del C.O.N.I. L'on. Salvi ha proseguito ricordando le recenti adunate interregionali che hanno servito a mettere in particolare rilievo alcuni dei più importanti problemi interessanti la classe dei cacciatori e ricordando come quest'opera sia stata premiata dal Capo del Governo con la consegna che egli stesso volle fare delle medaglie a diciassette agenti, di cui nove alla memoria, che si resero particolarmente benemeriti. Dopo avere elogiato la classe dei cacciatori italiani, che ha risposto in maniera veramente magnifica all'appello della Federazione, l'on. Salvi ha concluso inviando a nome di tutti gli intervenuti un devoto pensiero di riconoscenza e di omaggio al Duce, che volle riservarsi la prima tessera dell'organizzazione ed ebbe parole di viva simpatia che non saranno mai dimenticate. I lavori del Congresso vengono ripresi alle 15,30.

Su proposta dell'avv. De Leo, viene nominato presidente il console Mazzetti. Quindi prende la parola l'on. Salvi sulla questione del porto d'armi. L'oratore afferma che il numero dei cacciatori si aggira sopra i 360 mila, mentre 35 milioni vengono introitati dallo Stato per licenze di porto d'armi. Si dichiara d'opinione, pur dovendosi studiare il problema della riduzione di costo del porto d'arme, che non si debba toccare il provento globale che le licenze di caccia danno allo Stato. Dice che sono state fatte molte proposte per la riduzione della licenza, fra le quali quella di far rimanere il prezzo attuale la licenza generale, anzi, magari aumentandola, ma istituendone una ad un prezzo inferiore, cioè un cosidetto licenzino provinciale, che darebbe il diritto di cacciare in provincia. Si è anche parlato di una licenza ridotta per i giovani inquadrati in organizzazioni fasciste giovanili. Così questi giovani, praticando fin dalla giovinezza la caccia, vorrebbero, una volta presi da passione per questo nobilissimo sport, e continuare l'esercizio anche da adulti, pagando, naturalmente, la relativa licenza a prezzo regolare. Rimane, ad ogni modo, al Congresso di indicare la via da seguire, se si vogliono chiedere concessioni.

Quindi l'oratore si occupa del problema delle riserve sociali, problema molto spinoso. La legge le ammette e, anzi, le favorisce, al punto da esonerarle dai gravami fiscali e da ammettere che, sino ai quattro quinti, il suolo della provincia possa essere coperto da queste. Ma la cosa si presta a deformazioni pericolose perchè la riserva, in definitiva, si presta ad essere sfruttata da cinque, sei, dieci persone privilegiate.

Indi il console Mazzetti dà la parola al tenente Rosso, segretario generale della Federazione. L'oratore presenta la relazione sul problema della vigilanza per la repressione del bracconaggio ed afferma che questa azione ha bisogno di essere ancora perfezionata; soprattutto ha nociuto la mancanza di una norma precisa che indicasse funzioni e autorità delle guardie giurate volontarie. Prosegue affermando che si tratta, più che altro, di emanare norme di coordinamento anche per la questione dei guardiacaccia delle bandite o riserve. Ritiene necessario che a tutti i guardiacaccia sia data la piena veste giuridica dell'agente di polizia giudiziaria e che sia lasciata ad ogni commissione provinciale venatoria la disponibilità degli agenti che intendono impiegare nella vigilanza.

Quindi il principe Chigi tratta del contributo dei cacciatori alle osservazioni scientifiche e alla protezione dei nidi. Riprende poi la parola il tenente Rosso, il quale si occupa del problema della propaganda e delle riduzioni ferroviarie ed afferma che la Federazione dei cacciatori ritiene, non a torto, di poter essere considerata ente di diritto pubblico, in quanto persegue un fine voluto dalla legge, e confida nell'interessamento del commissario del Coni, in considerazione anche dell'interesse economico e sociale che si prefiggono le sezioni delle associazioni provinciali dei cacciatori, e rivolge il suo deferente saluto a S. E. Arpinati, che con tanta passione presiede le sorti dello sport italiano. Occupandosi, infine, delle gare di caccia pratica, tratta di quanto riguarda il cane e termina annunziando che sarebbe intenzione della Federazione indire per il prossimo anno un campionato nazionale di caccia pratica, organizzato con l'ausilio dell'Ente nazionale della cinofilia italiana.

Sono stati inviati telegrammi di omaggio al Re, al Capo del Governo, al Segretario del Partito, al Presidente del CONI e al Ministro dell'Agricoltura.

Ippica

A Jane Willet il Premio d'Europa

Premio Pergolato (L. 5000, m. 2000): 1. Flourtum Great, di Pogliani (Fabbrucci) 2'35" (1'27" e nove decimi); 2. Sansone Great; 3. Venere de' Medici; 4. Gasparone Garner. - Tot. Lire 31, 30, 12,50, 7.

Premio Loreto (L. 5000, m. 3000): 1. Barar Jockey, di Palazzoli (Diffenbacher) 2'35" (1'26" e due decimi); 2. Elvezia; 3. Trianella; 4. Herta. - Tot. L. 9,50, 38, 5,50, 6,50, 9,50.

Premio Brembo (L. 5000, m. 3000): 1. Net Worth di Palazzoli (Diffenbacher) 4'20" (1'25" e tre decimi); 2. Lucullus; 3. Raggio di Sole; 4. Isabò. - Tot. L. 7, 21, 5,50, 6,50.

Premio Testone (L. 4000, m. 1600): 1. Mossala Boer, di Nebuloni (Santi), 2'25" (1'30"); 2. Valkyria Albinere; 3. Aroma; 4. Antonietta Creek. - Tot. Lire 10, 39, 6, 5,50, 7.

Premio Pioltel (L. 5000, m. 1600): 1. Giglio di Colesanuno Iiro (Fiumi) 2'31" (1'31"); 2. Gloy Garner; 3. Admela; 4. Ribbipa. - Tot. L. 70,50, 96, 16,50, 13,50, 19.

Premio d'Europa (L. 100.000, metri 3000): 1. Jane Willet, dei fratelli Farrisol (Diffenbacher) 2'25" e quattro decimi (1'23"); 2. Colonnel Cambis, del conte Marzelli; 3. Loredana Worth del Sig. Renzo; 4. Fria. del dottor Cacciari. - Tot. L. 12,50, 33, 6, 6, 7,50.

Premio Quarto (L. 5000, m. 3000): 1. Lucia Mondello del comm. Riva (Firm) in 4' 57" e sei decimi (1' 30" e quattro decimi); 2. Dario Jockey; 3. Melita; 4. Fonte d'oro. - Tot. L. 6, 105, 0,50, 11, 0,50.

Premio Corsico (L. 5000, m. 3000): 1. Ruento, di Bononi (Molesini) 2'34" e quattro decimi (1'28" e tre decimi); 2. Dumas; 3. Venere Garner; 4. Baron Garner. - Tot. L. 34,50, 61, 14, 17, 10.

Le corse alle Capannelle

Roma, 27 mattino.

Premio Vicovaro (L. 5000, m. 1400): 1. Volunia (50, Saracco); 2. Lafatas; 3. Torre del Lago. Mezza lungh., una lunghezza. Tot. 7,50, 6,50, 10,50.

Premio Scuderie (L. 7500, m. 1200): 1. Vindelicus (56, Watkins); 2. Flaminino; 3. Farman. Due lungh., tre lungh. Tot. 16, 10,50, 26,50.

Premio Yockey Club (L. 10.000, m. 1800): 1. Traini (58, Lamberti); 2. Menelik; 3. Bayuk. Tre lungh., una lungh. Tot. 7, 6,50, 6.

Premio Monterio (L. 6000, m. 1300): 1. Siatilia (51, Zabrak); 2. Fontebranda; 3. Gaffeuse. Tre lungh., una lungh. Tot. 94,50, 22,50, 16,50.

Optional (L. 20.000, m. 1400): 1. Fioraliso (49, Celli); 2. Galliera; 3. Gioia breve. Tre lungh., una lungh. Totalizzatore 10,50, 10,50, 17,50, 12,50.

Premio Ombrone (L. 6000, m. 1700): 1. Clamon (54, Varga); 2. Ulrika Eleonora; 3. Zeus. Tre lungh., una lungh. Tot. 11,50, 5, 5.

Premio Tuscolo (L. 6000, m. 2000): 1. Nicchio (46, Celli); 2. Nicosa; 3. Favorita. Una lungh., una lungh. Totalizzatore 13, 6,50, 7,50.

Le regate a vela a Monaco

Monaco, 27 mattino.

Le regate internazionali a vela organizzate dalla Società delle regate di Monaco, svoltesi oggi con buona brezza di ponente, hanno dato luogo alla seguente classifica:

1. AA-AA, del signor Veit; 2. Vanna, del signor Badaresco di Genova; 3. Whisky, del signor Brusco, di Genova.

Lo yacht italiano Viky abbandonava al primo giro per abbordaggio.

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto in Estremo Oriente

La città di Ciao Yang in fiamme

Pechino, 27 matt.

La città di Ciao Cang nello Jehol medio orientale è in fiamme, in seguito all'intenso bombardamento eseguito ieri mattina dagli aeroplani giapponesi. La popolazione è fuggita al primo apparire degli aeroplani. Le perdite cinesi vengono calcolate a cinquecento uomini tra morti e feriti.

L'avanzata dei giapponesi contro le posizioni cinesi a Lingjuan continua. Anche nel settore di Kailu le forze nipponiche continuano ad avanzare in direzione sud.

Ieri mattina nel settore di Shanao Shan si è avuto un intenso duello fra le opposte artiglierie. I cinesi svolgono un movimento di avanzata con l'obbiettivo di raggiungere il fronte di Lingjuan onde unirsi alle quattro brigate di regolari preposte alla sua difesa. Le forze nipponiche che marciano contro questo fronte si fanno ascendere a trentamila uomini, mentre quelle impegnate nel settore di Kailu sono calcolate a circa trentamila uomini, ivi comprese le truppe mancesi.

L'opera che le forze alleate svolgono attualmente nel settore di Kailu consiste principalmente nel fiaccare la resistenza degli irregolari cinesi, opera indispensabile prima che i nippo-manciuani possano tentare l'attacco delle ben munite posizioni cinesi di Kie-Feng.

(United Press).

Come si svolge il piano nipponico

Londra, 27 mattino.

Da Shangai segnalano che l'offensiva sferrata venerdì scorso dalle truppe nipponiche sulla frontiera orientale della provincia dello Jehol ha assunto oggi una nuova ampiezza ed è stata marcata da vivissimi combattimenti nelle regioni montagnose di Ciao-Jang che costituiscono la cerniera della resistenza cinese.

Il piano di epurazione previsto dallo stato maggiore giapponese si delinea ora chiaramente. Al nord della regione di Kailu ai confini del deserto di Gobi il primo gruppo di forze nipponiche e mancesi ha la mansione di avanzare da est a ovest per la vallata del fiume Shara Muren sola via praticabile che faccia comunicare la Manciuria del nord con la provincia di Ciahar nella Cina propriamente detta. Il terreno non è affatto accidentato e la cavalleria può facilitare un rapido progresso. Questa prima colonna, secondo lo sviluppo delle operazioni al centro, potrà poi procedere verso sud seguendo la vallata del fiume Lohao affluente del Shara Muren che obliqua verso Cih-Feng, città situata nel cuore della provincia del Jehol di cui è la seconda capitale per la sua posizione strategica.

Al secondo piano del bastione montagnoso del Jehol nella regione di Pepiao e di Ciao Yang un secondo gruppo di truppe nipponiche forte di 30 mila uomini deve avanzare come una freccia in direzione di Cihfen per tagliare in due le forze cinesi.

Infine una terza colonna partita da Suichung, località situata sulla linea ferroviaria Pechino-Mukden fra Kintcou e Cian Hai Kuan, entra in azione oggi. Il suo compito consiste nell'avanzare nel Jehol seguendo la frontiera dell'Hopei allo scopo di impedire ai rinforzi di Ciang Sue Liang di passare e per prendere alle spalle le truppe cinesi respinte da Ciao Yang. Il movimento sferrato ieri mattina all'alba al nord della grande muraglia sembra mostrare che per il momento lo stato maggiore giapponese non si propone operazioni immediate nella Cina propriamente detta e che non vuole incorrere nella responsabilità di un aggravamento del conflitto. Prima di tagliare tutti i ponti con la Società delle Nazioni e di propagare il fuoco nella regione che il Ministro delle Finanze giapponese Sung chiama «la polveriera della Cina» il governo nipponico vuole vedere i risultati dell'appello lanciato da Ginevra all'opinione internazionale.

La risposta del colonnello Stimson al comitato consultivo ha intanto prodotto a Tokio viva impressione.

L'adesione degli Stati Uniti all'operato dell'Assemblea ginevrina

Ginevra, 27 mattino.

Ginevra ha registrato ieri l'incondizionata adesione degli Stati Uniti all'operato dell'Assemblea societaria a proposito del conflitto cino-giapponese. Con lettera in data del 25 corrente la Segreteria di Stato del Governo di Washington, preso atto del rapporto dei Diciannove adottato venerdì scorso dall'Assemblea straordinaria della Lega, dichiara testualmente:

«Nella situazione creata dal conflitto cino-giapponese, il punto di vista americano ha coinciso in modo generale con quello della Società delle Nazioni, dato che lo scopo comune era il mantenimento della pace e il regolamento delle divergenze internazionali con mezzi pacifici.

«Le constatazioni di fatto a cui è pervenuta la Società delle Nazioni — aggiunge la Nota americana — collimano con l'idea che il Governo americano ha potuto formarsi dei fatti in seguito alle informazioni dei suoi propri rappresentanti. Alla luce delle sue constatazioni di fatto, l'Assemblea societaria ha formulato in termini misurati le sue conclusioni. Il Governo americano è d'accordo in linea generale con tali conclusioni. Nelle loro affermazioni relative al principio del non riconoscimento e nella loro attitudine, a tale riguardo, la Società delle Nazioni e gli Stati Uniti d'America si trovano su di un terreno comune. La Società delle Nazioni ha raccomandato dei principii per un regolamento del conflitto, per quanto corrisponde ai termini dei Trattati di cui il governo americano è partecipe gli Stati Uniti esprimono la loro accettazione generale dei principii così raccomandati.

«Il governo americano — conclude la Nota — ha la ferma speranza che le due Nazioni in conflitto, le quali hanno sia l'una che l'altra tenuto a lungo con tutti i popoli così come col popolo americano delle relazioni amichevoli, giudicheranno possibile, alla luce della opinione pubblica del mondo, di conformare la loro politica alle necessità e al desiderio della famiglia delle Nazioni, che cioè le divergenze internazionali siano regolate unicamente per via pacifica».

Contemporaneamente a questo documento, il Segretario ginevrino pubblica un lungo memoriale inoltrato alla Società delle Nazioni dalla Delegazione giapponese, sulla base del paragrafo 5 dell'articolo 15 del patto societario, che riconosce ad ogni Stato, membro della Lega e rappresentato al Consiglio, il diritto di pubblicare una esposizione dei fatti relativa ad un conflitto e le sue proprie conclusioni. I motivi adottati dal Giappone per sostenere il punto di vista sono naturalmente i soliti; tuttavia è interessante notare come in questa formulazione in «extremis», molte osservazioni del Governo di Tokio assumano una risonanza nuova. Così si può rilevare come l'invito a collaborare nella questione mancese rivolta dalla Lega agli Stati Uniti fin dall'ottobre del 1931 sia oggi presentata dal Giappone addirittura come d'un caso certo di violazione del Patto».

Per quanto riguarda il fallimento della procedura di conciliazione, il memoriale tende a dimostrare come di fatto la colpa risalga unicamente all'intransigenza del Comitato dei Diciannove, che ha rifiutato tutte le proposte giapponesi. Adottando il rapporto dei Diciannove che consacra la finzione di una Cina Stato forte e organizzato, la Lega ha dimostrato di dimenticare che i fatti prevalgono sulla forma.

«Del resto — prosegue il memoriale nipponico — le raccomandazioni del Comitato dei Diciannove sono quasi tutte praticamente irrealizzabili, anzi talune, come quella di affidare il mantenimento dell'ordine in un territorio immenso come la Manciuria ad una gendarmeria locale, addirittura assurde».

I misteri della casa di Liebknecht svelati dalla polizia berlinese

Berlino, 27 mattino.

Un comunicato della polizia rende note le scoperte fatte nelle accurate perquisizioni operate nella casa di Liebknecht sede del partito comunista da essa occupata da due giorni. Nelle precedenti perquisizioni la polizia non era mai riuscita a scoprire nulla di anormale nel palazzo comunista e soprattutto non era mai riuscita a spiegarsi la totale sparizione di persone le quali, inseguite dalla polizia ed entrate nella sede del partito, non si erano più potute ritrovare, malgrado le più meticolose ricerche.

La polizia ha ora scoperto che una botola assolutamente bene dissimulata sotto le brande della guardia della casa conduceva, per mezzo di una scala a piuoli, giù in una grande galleria sotterranea che metteva capo a un labirinto di corridoi uno dei quali finiva in un cunicolo che, passando sotto la strada, andava a finire nella cantina di una casa da dove si poteva tranquillamente dileguarsi inosservati. Inoltre al quinto piano della casa era stato costruito un cunicolo occultato nel muro maestro esterno del fabbricato lungo tutta quanta la facciata con sbocchi in ogni camera in modo da servire benissimo non solo a sfuggire alle ricerche da qualunque stanza, ma anche a sorvegliare definitivamente nel caso che non si fosse fatto in tempo a mettersi in salvo al primo apparire della polizia nel palazzo. Tutto era ben coperto con una rivestitura di legno ed assicurato da meccanismi automatici. Inoltre la casa era tutta irretita da un raffinatissimo sistema di segnalazioni di allarme comandato in portineria. Il portiere, a mezzo di un sistema di specchi, poteva, non visto, controllare tutta la facciata esterna della casa e osservare quello che si svolgeva nella strada davanti ad essa. Un bottone elettrico sotto un bancone o un altro azionabile coi piedi davano l'allarme a tutte le stanze del palazzo e contemporaneamente chiudeva automaticamente il portone di entrata e una serie di cancelli di ferro interni. La polizia infatti a ogni irruzione che aveva fatto nel palazzo trovava sempre una serie di porte e di cancelli chiusi che doveva far aprire dai fabbri, il che dava tempo a quelli di dentro o di svignarsela completamente attraverso le suddette gallerie e cunicoli, ovvero anche di nascondere il materiale che doveva essere sottratto alla polizia.

In questi nascondigli e cunicoli sono state trovate enormi quantità di stampati sovversivi a centinaia di quintali insieme con numerosi documenti e corrispondenze riguardanti la rivoluzione russa, istruzioni pel colpo di stato, ecc. Il materiale viene accuratamente esaminato dalla polizia la quale rende noto che questo lavoro occuperà parecchi giorni. Altre perquisizioni sono state operate in altri punti della città, in altri locali comunisti e in genere marxisti, come nel palazzo del «Vorwaerts» dove anche sono stati sequestrati alcuni quintali di materiale e stampati sovversivi.

La campagna elettorale del resto costa a Berlino come in altri punti del Reich procede sempre con conflitti che hanno per conseguenza morti e feriti. Aggressioni di comunisti a nazionalsocialisti si sono avute a Berlino nelle ultime ventiquattro ore e vi è un morto nazionalista e parecchi feriti tra cui anche due poliziotti gravissimamente. La polizia ha compiuto molti arresti fra comunisti. Un morto fra gli alfieri del Reich vi è a Flensburg e un altro a Neisse; a Colonia è rimasto vittima un nazionalsocialista; vi sono parecchi feriti in vari luoghi. Ad Amburgo un corteo nazionalsocialista è venuto a conflitto con un corteo comunista e parecchi feriti gravi sono rimasti sul terreno. Cinquecinquanta comunisti sono stati arrestati.

Le fiere dichiarazioni di Hitler

Berlino, 27 mattino.

Il Cancelliere Hitler ha parlato a Norimberga davanti ad una immensa folla di popolo: «Io non mi presento alla Nazione — egli ha detto fra l'altro — per conseguire fedelmente dopo il 5 di marzo un'altra volta i destini del popolo tedesco nelle mani di coloro che per 14 anni lo hanno rovinato. La Germania non ricadrà mai più nelle mani dei suoi demolitori».

A Dortmund ha parlato Goering il quale ha fatto importanti dichiarazioni sulla saldezza del blocco di Governo fra nazionalisti e tedesco-nazionali: «I nostri alleati tedesco-nazionali — ha detto fra l'altro — ci avevano finora conosciuti nella lotta come avversari, ora ci considerano come alleati fedeli».

Anche von Papen ha parlato a Breslavia; anche esso ha detto che l'alleanza attuale di governo non sarà più sciolta in avvenire.

A Cassel ha avuto luogo pure ieri una grande manifestazione del blocco cosidetto rosso-bianco-nero cioè del blocco elettorale tedesco-nazionale-Elmi d'acciaio in cui hanno parlato il capo dei tedesco nazionali Hugenberg a mezzo della radio perchè non ha potuto prendere parte personalmente alla manifestazione e il capo degli Elmi d'acciaio comandante Seldte.

I sommergibili per l'Argentina salpano da Taranto per Buenos Aires

Taranto, 27 matt.

I tre sommergibili *Santa Fè, Salta* e *Santiago*, costruiti in questi cantieri navali per conto della Repubblica Argentina, hanno salpato ieri per Buenos Aires con stati maggiori ed equipaggi esclusivamente argentini salutati dalle maestranze dei cantieri e da reparti della 154.a Legione della Milizia e di Giovani fascisti con gagliardetto. Il console comandante Giusfredi a nome della 154.a Legione ha offerto un fascio di fiori al comandante della squadriglia partente rivolgendogli espressioni augurali. Un picchetto armato della R. Marina italiana, schierato con musica presso Castel Sant'Angelo, ha reso i prescritti onori mentre la popolazione, accalcantesi sulla banchina, festeggiava con sventolio di fazzoletti ed applausi le tre unità argentine. Esse compiranno la navigazione da Taranto a Buenos Aires senza alcuna nave di scorta rimanendo in contatto radiotelegrafico con le stazioni italiane ed argentine. Le tre unità appartenenti alla categoria di grande crociera potranno compiere l'intiera traversata senza aver bisogno di rifornirsi lungo l'itinerario.

L' "Abbadia dei folli" rinasce a Saluzzo fra la giocondità popolare

Saluzzo, 27 mattino.

Per parecchi secoli, e fino al principio del secolo scorso, ha prosperato in Saluzzo l'«Abbadia dei folli», una congrega di giovani buontemponi che fra i suoi compiti maggiori aveva quello di organizzare le feste di carnevale e di farle il più possibile allegre, movimentate e originali. Perciò, la sera del sabato grasso l'Abbadia scendeva a patti col marchese feudatario del luogo, il quale concedeva all'«abbà» ed ai suoi «folli» non solo di divertire la città, ma anche di comandarla durante gli ultimi tre giorni di baldoria carnevalesca; e fra rulli di tamburi e squilli di trombe aveva inizio la folleggiante signoria dell'Abbadia, breve di tre giorni ma intensa e vorticosa.

E' appunto questa «Abbadia dei folli» con il suo spirito balzano e popolaresco, che un apposito Comitato saluzzese ha tratto ora dal passato, lanciandola, con la sua fresca vitalità rinnovellata a scorazzare ancora per le vie della città, fra l'ammirata e festosa curiosità della folla. E su questa rievocazione storica medioevale, che si intitola della «frascata» da uno dei suoi episodi più caratteristici e clamorosi, si imperniа quest'anno, e si imperniera ancora più saldamente negli anni prossimi, il movimento carnevalesco di questa simpatica cittadina.

Ma prima che l'«abbà» coi suoi folli e il marchese di Saluzzo coi suoi scudieri sfilassero ieri, rallegrando coi loro lazzi e con la loro pompa il ridente, soleggiato pomeriggio saluzzese, la Società di studi storici della Provincia ha voluto illustrare, a quanti lo desiderassero, l'origine e l'attività di questa e delle consimili «Abbadie». Ed a tale scopo ha tenuto, al mattino, alla Casa Littoria, il suo tredicesimo convegno, sul tema appunto delle «badie, o abbaye dei giovani, o dei folli, o degli stolti».

Il convegno alla Casa Littoria

Presiedeva il grand'uff. ing. Burgo, con l'assistenza del segretario avv. I. M. Sacco. Fra le autorità e gli studiosi, venuti da Torino, Cuneo, Mondovì, Fossano e altri centri, erano il dottor Rovere, il marchese Carlo, il comm. Barraja, il comm. Lo Babbo, il comm. Burzio, il cav. uff. Borda, il prof. Prever, ecc. Sull'interessante argomento, che investe così larga parte dell'attività popolana medioevale nei centri piemontesi, hanno riferito, dopo un fervido saluto del podestà cav. Minoli, il grand'uff. Burgo, l'avv. Fedele Savio, il prof. Luigi Collino, l'avv. Sacco e S. E. Pola di Villafalletto.

Il Savio, sulla scorta delle dotte ricerche e delle annotazioni dello zio canonico Savio, ha lumeggiato la saluzzese «Abbadia dei folli», col suo privilegio di indire tutti i divertimenti della città, con la sua facoltà di imporre taglia (gaggio) sulle nozze, sui battesimi, ed anche sulle visite che il feudatario faceva alle città, calcando specialmente la mano sui vedovi che passavano a seconde nozze. Ed ha accompagnato lo strano sodalizio nella sua lunga vita attraverso i tempi, fino a quando, nei primi anni del secolo passato, di popolaresco fattosi aristocratico, si spense improvvisamente, dopo un grandioso ma effimero rigoglio.

Il prof. Collino ha gettato un più largo sguardo sulle «Abbadie degli stolti» sul quadro del folclore nel carnevale piemontese. Egli ne ha rintracciato le origini avvicinandone prodezze e prerogative a quelle dei «clerici vagantes», ed ha quindi passato in rassegna quello che di esse rimane in Piemonte, dalle «società fagiolesche» del Vercellese alla «Congregazioni dei beoni» del Canavese, dalle rappresentazioni del «sabadòr» alle manifestazioni dell'«Abbadia dei folli» di Asti.

Una originale interpretazione sul sorgere ed affermarsi di queste «badie» e «confrerie» ha prospettato l'avv. Sacco, che le ritiene un movimento di reazione a quell'affermarsi del risorto diritto romano che verso il XII-XIII secolo instaurava una più severa podestà paterna, alla quale i figli cercavano sfuggire per la via traversa delle «Abbadie». Infine S. E. Pola, per rendersi conto di certi caratteri della fisionomia delle singolari associazioni, è risalito fino all'epoca romana, con le sue feste ed i suoi costumi. Nè meno interessante è stato l'oratore, quando, con acute osservazioni ed in base a sue fortunate ricerche, ha assegnato alle «badie» una specie di potere di polizia per mantenere l'ordine durante le feste da esse stesse promosse, constatando poi come da questo diritto di portare armi sia discesa una funzione che fu da un lato di lotta antifeudale e dall'altro di difesa territoriale.

Inutile dire che tutte queste relazioni e dissertazioni furono gustate ed applaudite dal folto uditorio, per quei rilievi e quelle notizie ch'esse hanno portato in una materia così poco nota e così curiosamente caratteristica.

La consegna dei poteri all'«abbà»

E' dunque una di queste singolari associazioni, ai suoi tempi delle più famose e consolidate del Piemonte, che rivive di questi giorni a Saluzzo, per l'iniziativa del podestà cav. Minoli, fiancheggiato nella sua impresa dal segretario politico cav. Gatti e dalla Federazione Commercianti, e per l'organizzazione di un comitato presieduto dal cav. Roggero. Ieri i «folli» hanno fatta la loro maggiore esibizione, alla presenza di tutta la popolazione di Saluzzo, nonchè di migliaia di forestieri, giunti da Torino e da tutti i Comuni della zona. Ma la loro comparsa, la loro prima affermazione, altrettanto ufficiale che rumorosa, la si è avuta sabato sera.

Ne è stata teatro la piazza Vittorio, gremita fino all'inverosimile di curiosi, con la scena della cessione dei poteri da parte del marchese nelle mani dell'«abbà». Nella piazza è giunto prima il marchese con tutto il suo seguito, fra strepito di musiche e fragoroso trotto di cavalli. Annunciato da una banda e preceduto dall'alfiere con lo stendardo, il nobile signore ha fatto la sua comparsa fra una decina di cavalieri e un nugolo di paggetti e di popolane. Egli indossava ricche vestimenta ed il segno della nobiltà era dato da una casacca di broccato ed ermellino nonchè da una parrucca dalla prolissa e inanellata capellatura. I cavalieri campeggiavano fieri sulle loro cavalcature, cui le gualdrappe scendenti fino agli zoccoli davano un aspetto monumentale. Ma a sua volta il seguito a piedi sfoggiava eleganza e distinzione: i paggi coi loro berretti alla brava abbondantemente piumati e coi loro farsetti vivacemente multicolori, le popolane con le loro cuffiette bianche ricamate o con i cappucci vagamente incorniciati il volto e scendenti appuntite sulla nuca, e con le lunghe gonne e i corpetti affilati, dagli indovinati accostamenti di colore: verde-celeste, oppure rosa-bianco, o rosso-bleu. Paggi e popolane recavano ognuno una fiaccola, e l'effetto di queste luci multicolori sulla folla era sorprendente.

Annunciata da un clamore lontano, ecco, di lì a poco, avvicinarsi e giungere l'«abbà» con la sua compagnia. Anch'egli è preceduto dalla musica; giacchè quattro tamburini e quattro trombettieri in costume non dànno riposo ai loro strumenti; ed anch'egli è preceduto da un porta-stendardo a cavallo. L'«abbà» si avanza tutto fiero e impettito sul destriero ingualdrappato, in uno sgargiante costume che, per essere popolaresco, non è meno pittoresco di quello del marchese. Lo seguono due luogotenenti, pure a cavallo, dietro i quali, urgenti come ondata scomposta, sono i «folli», una cinquantina di giovani vestiti alla popolana, coi berretti a focaccia schiacciati e scendenti su un orecchio, con succinti giubboncini, con le lunghe calze variopinte. Anch'essi impugnano fiaccole, e le agitano gridando e cantando.

Ora i due gruppi sono di fronte, marchese e «abbà» si guardano, vicini, negli occhi. Nella grande corona della folla, sono circa duecento ricchi e vari costumi — disegnati dal pittore Boetto — che, alla luce delle fiaccole, offrono un magnifico, inusitato colpo d'occhio. A poco a poco, nella vasta piazza, si acquieta il brusio, si stabilisce il silenzio. E allora rullano i tamburi e suona la tromba, e l'«Abbà» si fa avanti e parla.

Un coro gigantesco

Egli a nome dei «folli» si rivolge al marchese. «Chiediamo humilmente — egli dice — de volerne dare el permesso de sonar flauti e taborni ed de fare tutti li honesti jocki che have costumanza de fare, ore che son tuti schonzati de tanti colori, che fa tanto bel vedere». Quindi rivolge invito «a tute le amatiore pulzelle e a tanti validi e robusti garzoni» di abbandonarsi alla gioia del carnevale.

Di nuovo echeggiano i tamburi e squilla l'attenti. Il marchese, con poche ma gentili parole, dona il suo consenso. Dopo di che al rintronare dei tamburi, delle trombe e delle tube, si unisce l'urlo giocondo dei «folli», delle popolane, dei cavalieri e della folla intorno, mentre le fiaccole ballano, sulle teste, una ridda vertiginosa. Poi tutta quell'esultanza scoppia in applausi all'«abbà» e al feudatario (al secolo, signori Bolla e Torre), per sboccare poi nella canzone del carnevale, appositamente scritta dal dottor Bonavia e musicata dall'avv. Fissore. La banda diretta dal maestro Orazietti e il coro della folla fanno un gigantesco concento.

Si forma quindi il corteo, che avrà come termine e mèta la famosa frascata. La gente del marchese e quella dell'«abbà» si mescolano cordialmente in segno di amicizia e, precedute dai loro due capi, percorrono le vie principali della città, sempre cantando; e al loro passaggio tutte le strade si gremiscono e tutte le finestre si illuminano e si affollano di curiosi. Passando da ultimo, come una fiabesca visione, nella galleria di luce in cui è trasformata la via Silvio Pellico, con la duplice fila dei chioschi della Mostra dei vini e dell'artigianato, la sfilata sbocca in piazza Statuto, ove è allestita ed attende la «frascata».

Consiste questa in un gran pergolato composto di rami fronzuti e addobbato di bandiere e nastri tricolori. Sotto, issata su robusti cavalletti, campeggia una grossa botte, che reca la scritta: «Osteria della Frascata». La tengono d'occhio e vi fanno la guardia un paio di cerberi. Ma la gente può ugualmente avvicinarla, e batterví contro le nocche. Essa non suona a vuoto; è piena. Ma di che? Di acqua? di vino? di falso vino?

Il quesito è risolto poco dopo. Giunge la cavalcata e si ferma davanti alla «frascata», mentre dietro preme con una certa impazienza il fiume dei «folli». Vibra nell'orda ancora una volta l'attenti, e l'«abbà» a gran voce augura a tutti buon carnevale invitandoli a bere. Scende da cavallo, spilla alla botte, offre al marchese, beve lui stesso. E' vino sincero, vino ottimo. E tutti possono berne, gratuitamente. Prima la gente lo costume, e la folla si accostano a bere entro speciali bicchieri di carta che pure vengono offerti sul posto. L'«Osteria della Frascata» raccoglie così una clientela ben numerosa, che ancora si avvicenda all'assaggio, quando già tutto il corteo è sciolto e lontano, e la Fiera ed i caffè stanno per spegnere i lumi...

Questo il brillante «debutto» di sabato; ieri, domenica, «abbà» e marchese con i loro seguaci hanno partecipato al corso di gala delle maschere e dei carri allegorici: hanno fatto, cioè, la loro definitiva apparizione conseguendo, di fronte ad una folla ancora maggiore, un decisivo successo.

Questa volta il corteo ha preso le mosse da Porta Revello, per sfilare, in piazza Statuto, davanti ai balconi ove era riunita la giuria per il concorso dei carri e dei gruppi, continuando poi il suo giro per le maggiori arterie cittadine. E sul suo passaggio la folla è stata addirittura imponente.

Marchesi, paggi e damigelle

Alle 15 la sfilata parte da Porta Revello ed entra in città per il viale della Consolata. Dietro l'infaticabile banda musicale viene il gruppo irrequieto dei «folletti» e dei paggetti; poi il porta-stendardo a cavallo annuncia l'«abbà» coi due immancabili scudieri; è quindi la volta dei «folli», più numerosi e irrequieti che mai, seguiti dal gaio ed avvenente stuolo delle giovani popolane. Ed ecco che l'alfiere annuncia la presenza del marchese. Ma questi non è più a cavallo. Ha preso posto nel primo e più lussuoso carro della sfilata. Siede, accanto alla marchesa, sotto un grande e ricco baldacchino sormontato dalla corona marchionale. Fra un piccolo stuolo di paggetti e di damigelle è il giullare che fa lazzi e sberleffi. Il carro, trainato da una robusta coppia di buoi, reca all'ingiro gli stemmi delle terre e delle castella circostanti. I marchesi lanciano con prodiga larghezza monete d'oro e d'argento... di cioccolata, nonchè confetti e caramelle; e la giuria fanno bersaglio di un tiro particolarmente nutrito. Al loro passaggio si desta l'ammirazione del popolo, mentre i piccini corrono e gridano sotto la pioggia dei dolciumi.

Al carro tiene dietro a piedi un gruppetto di costumi di Casteldelfino in Valvaraita, veramente pittoreschi e curiosi: gli uomini con certe «lucerne» napoleoniche, le falde, i calzoncini corti, le calze bianche, e persino i codini alla Gianduja; le donne con cuffie di un leggero pizzo bianco, con grembiulini verdi su sottane nere e scialli e fazzoletti dagli sgargianti colori. Un'auto porta un gruppo di villeggianti moderni in costumi paradossali, mentre una carrozzella siciliana, che segue, è carica di villeggianti del tempo passato, ritratti con amabile caricatura. La borgata di San Lorenzo riproduce nel suo carro il motivo della «frascata», con nicchie di fogliame e con allegri bevitori attorno ad un barile. Venasca presenta un mulino a vento con la data 1870, in ricordo di un caratteristico episodio della vita comunale di detto luogo. E finalmente, mercè un grande aeroplano dipinto coi colori nazionali, la teoria dei carri si chiude coi segni della modernità, accanto a quelli del passato.

Quando l'«abbà» è in piazza Statuto, tutto il corteo si sofferma per dar modo al capo di leggere il tradizionale proclama. Con la sua voce robusta egli legge un sesquipedale scritto, con cui incita tutti alla gioia. «Che ogni una facia del suo meglio per divertirse honestamente sè et li altri ancora, et che se beva dogni dove de lo vin de Parmo del più bono, et si sonino flauti et taborni, et se fasasno sgropatare li archibusi anche de note, que non è prohibito».

Grandi evviva ed alte risa scoppiano alla maccheronica concione, e tutti accettano cordialmente il giocondo invito. Poi il corteo si rimette in moto, per compiere il giro della città e ripassare davanti agli occhi scrutatori della giuria — presieduta dal prof. Collino e composta dai signori pittore Boetto, scultore Somà, Rocca e Prever — prima di sciogliersi e lasciare nelle ampie strade come un senso di vuoto e di rimpianto...

La «Abbadia dei folli» farà un'altra delle sue desiderate comparse il giorno di martedì, ultimo di carnevale. E fino a martedì durerà la Fiera dei vini e dell'artigianato, la quale ha pure incontrato il più vivo successo.

U. L.

Il processo del «babi» a Biella

Biella, 27 mattino.

Il tradizionale Carnevalone di Biella, richiamato alla vita dopo due anni di sospensione, ha attirato ieri nella nostra città una folla enorme ed entusiasta convenuta da tutti i paesi delle vallate e dai centri vicini. La splendida giornata ha favorito inoltre lo svolgimento dei festeggiamenti e cioè l'inaugurazione del ricco banco di beneficenza, allestito, pro opere assistenziali del Partito, nella piazzetta della SS. Trinità, il corteo dei carri mascherati e la prima udienza del processo del «babi», avvenuta alle ore 21 in piazza Fiume al cospetto di un pubblico imponente.

Alle ore 14 era tanta la ressa per le vie cittadine che a mala pena si poteva circolare. La sfilata dei carri allegorici, ha sollevato grande entusiasmo.

Alle ore 21 il pubblico si è dato convegno in piazza Fiume per assistere all'esilarantissimo processo del «babi». Rinchiuso in un gabbione di legno, il colpevole, gonfiando le gote e gracchiando a più non posso, ha destato la incontenibile ilarità della folla che si è humoristicamente divertita alle arringhe dei togati carnevaleschi ed alla sentenza del tribunale che ha condannato il reo alla pena di morte, che avrà luogo, al cospetto del pubblico, a cui sarà finalmente consentito di inveire contro il «babi» con gli insulti e lo scherno più feroce, la sera di martedì.

Re biscottino risale al trono

Novara, 27 mattino.

Ieri mattina, sotto gli auspici del Dopolavoro provinciale e per cura di un apposito comitato, si è aperto il grande Carnevalone con la riesumazione del tradizionale «re biscottino» che è ricomparso dopo venti anni di silenzio intorno al suo regno, che s'era iniziato nel 1871.

Il carro-trono, preceduto dai valletti e sul quale ha preso posto il «re biscottino V» circondato dai cortigiani e preceduto dalla musica, ha fatto il giro della città, ricevendo l'omaggio ed i doni dei notabili dei sobborghi.

L'avvenimento ha dato luogo ad una grande animazione popolare.

Si stanno preparando per oggi il corso floreale e la sfilata dei carri umoristici e folcloristici per martedì.

L'arresto di una infanticida a Novara

Novara, 27 mattino.

In seguito a mandato di cattura è stata tratta in arresto certa Ines Sottini, di 19 anni, da Cressa, sotto l'imputazione di infanticidio. Si ritiene che il delitto sia stato compiuto a mezzo di gas tossici.

SPORT

I campionati mondiali a Praga

Gli Stati Uniti vincitori assoluti dopo un duro incontro col Canadà

Praga, 27 mattino.

La prima partita è stata giocata fra la Cecoslovacchia e l'Austria agli ordini dell'arbitro Roncarelli di Milano. L'inizio trova entrambi gli avversari nervosi; il gioco è lento. Alcune discese di Malecek sono fermate. Al 12' un tiro di Tozicka è toccato dall'attentissimo portiere austriaco. Il primo tempo finisce 0 a 0. Il secondo tempo vede uno scambio rapido di azioni che per la vigile difesa di entrambe le squadre non concludono. Nel terzo tempo il gioco aumenta di tono; le azioni sono più decise da parte di entrambe le squadre. Malecek tira due volte, ma il bravo Amnsih salva in modo deciso; tuttavia anche questo tempo non reca alcun risultato. Così si debbono svolgere le tre riprese supplementari di 10 minuti ciascuna. Nei primi dieci minuti il gioco è ancora equilibrato, ma nella ripresa e nella successiva gli austriaci, che sono tutti asserragliati in difesa, sembrano stremati dal duro sforzo richiesto. Al 9.o minuto Malecek, avuto il gioco da un avanti, tira e segna il primo punto. Non sono ancora finiti gli applausi che hanno segnato il punto che nuovamente Malecek con una bellissima discesa sorprende il portiere austriaco e porta a due il punteggio per la sua squadra. La Cecoslovacchia conquista così il terzo posto nella classifica del torneo e il titolo di campione d'Europa per la sesta volta.

Alle 20.30 si è disputata l'ultima partita del torneo tra il Canadà e gli Stati Uniti, per il titolo di campione del mondo. Fin dall'inizio la partita si svolge in modo vivacissimo. Gioco velocissimo da parte dei canadesi e duro da parte degli americani. Le azioni si susseguono da ambe le parti, poi al quarto minuto Forbes segna il primo punto per gli Stati Uniti. I canadesi sono decisi a raggiungere il pareggio ciò che riescono a fare al 14.o minuto su tiro di Kerr. Il secondo e il terzo tempo non mutano la situazione e così è necessario anche qui disputare le riprese supplementari. I sei primi minuti di gioco sono così veloci che si stenta a seguirne le fasi. Al 6.o minuto Garrison scende veloce da solo e tira fortissimo sorprendendo il portiere canadese. Il Toronto è teso tutto al pareggio, ma gli Stati Uniti sono decisi a non lasciar passare e infatti riescono a mantenere il punto di vantaggio. Vincono così il campionato del mondo per due a uno.

TEATRI

I balletti al Casino di San Remo

«Leggenda scandinava» di C. Sonzogno

San Remo, 27 mattino.

Di fronte a un pubblico elegantissimo tra cui si notava l'ambasciatrice americana a Roma signora Garrett e una larga rappresentanza della colonia straniera, la Compagnia dei balletti italiani del Casino di San Remo ha rappresentato stasera per la prima volta la «Leggenda Scandinava» di Cesare Sonzogno. Il pubblico ha ammirato la bravura del corpo di ballo e le scene e i costumi e ha applaudito vivamente il compositore, gl'interpreti e il maestro Votto direttore d'orchestra.

Un concerto di Respighi a Firenze

Firenze, 27 mattino.

Un caloroso successo ha ottenuto ieri S. E. Ottorino Respighi al teatro comunale Vittorio Emanuele II affollato da un pubblico elegantissimo composto in gran parte di stranieri. Il programma del concerto comprendeva alcune delle più importanti composizioni dell'illustre maestro. Il maestro Respighi è stato vivamente applaudito al termine di ogni pezzo.

AL CHIARELLA, con la commedia «Gente come noi» di Volper, Esperia Sperani darà questa sera la sua serata d'onore.

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 25 al 26 — 2,5
Massima del giorno 26 + 4,8

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 25 al 26 — 4
Massima del giorno 26 + 6
Press. bar. (ore 9): 741 - Sereno

Susa tributa solenni onoranze alla salma di un caduto in guerra

Susa, 27 mattino.

Ieri alle ore 15 si sono svolte le onoranze funebri del compianto tenente del genio Luciano Couvert, nato a Susa nel 1897, eroicamente caduto nella grande guerra sul Piave il 30 ottobre 1918, e la cui salma, proveniente dal cimitero di Roncade è stata tumulata nella tomba di famiglia.

I funerali sono riusciti imponenti e vi ha partecipato l'intera cittadinanza con tutte le autorità politiche, civili e militari e le associazioni al completo. Rappresentava il Segretario Federale Andrea Gastaldi l'avv. Ettore Miglia segretario politico ed ispettore federale della I Zona.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Ieri improvvisamente si chiudeva la nobile esistenza del

Dott. Cav. Domenico Balocca

Medico Chirurgo

Lo piangono inconsolabili la moglie **Gostente Lorenzina**, la figlia **Virginia** col marito **Lorenzo Bagna** e figli **Carlo** e **Maggiorino**; il cognato Dott. **Vittorio Gostente** e consorte; le nipoti e parenti tutti.

Per espressa volontà dell'Estinto non si accettano fiori e non si porterà lutto.

La cara Salma sarà trasportata direttamente al Cimitero di Sassi dove avranno luogo le esequie, alle ore 10,30 di Martedì 28 corrente.

Torino, Via Orto Botanico 11.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Munito dei conforti religiosi cristianamente spirava nel Signore

GIOVANNI CAVALLO

Il figlio Teologo **Carlo**, Parroco di S. Alfonso; i cognati **Teresa, Luigia, Giuseppe** e cugini ne dànno la dolorosa partecipazione.

La sepoltura avrà luogo martedì, 28 corr., alle ore 8, partendo dalla casa Parrocchiale, via Neiro 3 (Campidoglio). Non si accettano fiori.

Castellano & C. Tel. 41-282. Primo Stab. Ital.

Ieri sera cristianamente moriva la ottima madre

Rofieuna Margherita ved. Vesco

Costernati annunciano tanta perdita i figli: **Giuseppe, Osvaldo, Lidia, Irma**, il fratello, la cognata, i nipoti ed i cugini.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Martedì 28 corr., alle ore 10, partendo da via Martiri Fascisti 21.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Nel 5° anniversario della morte dell'Avv. Comm. GIUSEPPE LAVINI, verranno celebrate, venerdì 3 marzo, alle ore 10,30, Messe di suffragio nella Chiesa del Sacro Cuore di Gesù (via Nizza, 56). La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi a lei nel ricordo e nella preghiera. (15076

Nel primo doloroso anniversario della dipartita del compianto Ing. Cav. GIOVANNI PASTERIS, saranno celebrate nella Chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa), Messe di suffragio nel giorno di venerdì 3 marzo, alle ore 7, 8, 9 e 10. La Messa delle 10 sarà seguita dalla Benedizione del SS. Sacramento. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi ad essa nel ricordo e nel rimpianto e nel suffragio dell'anima dilettissima.

TUTTA TORINO COMPRA SCARPE

DA COLOMBINO

SCARPE DA UOMO

Polacchi e scarpette nere e colore prezzo réclame	L. 25
Scarpette forme moderne, in vitello, nere e colore	L. 33
Scarpette modernissime, modelli assortiti	L. 39
Tipo esclusivo, lavorazione a mano	L. 59

SCARPE DA DONNA

Scarpette in vernice, vitello e camoscio, modelli assortiti	L. 29
Scarpette in rettile fantasia ultima novità	L. 35

VASTISSIMO ASSORTIMENTO IN SOPRASCARPE

SCARPETTE PER BAMBINI

Scarpette solidissime in vitello nero e colore tutte le misure da L. 12 a 19	
Scarpette per Comunione in nabuk scamosciato bianco in vernice nera a	L. 13, 15, 17
Scarpette in tela bianca suola cuoio	a L. 12

NEGOZI DI VENDITA

VIA CARLO ALBERTO 19
angolo via Ospedale - Telef. 43-296

VIA NAPIONE 30
angolo via Balbo - Telefono 45-119

VIA MONGINEVRO 54
angolo via Staffarda - Telefono 32-171

CORSO PESCHIERA 164
Borgo San Paolo - Telefono 32-684

NUOVA SUCCURSALE CENTRALISSIMA
VIA S. FRANCESCO D'ASSISI 10
ang. Via Barbaroux
CASA ISTITUTO DI S. PAOLO
Telefono 41-981

VIA NIZZA 57
angolo via Valperga Caluso - Telefono 61-379

VIA NIZZA 166
angolo via Thonon - Telefono 65-368

VIA CIGNA 42
angolo via Pesaro

CORSO PONTE MOSCA 42
angolo via Lodi - Telefono 23-363

La sola via d'*uscita* per aumentare l'*entrata*:

Popolarizzare { le merci / i prezzi } !!!

In attesa che si popolarizzi l'automobile, abbiamo popolarizzato il

PLAID | Vendiamo a sole 15 LIRE!

che serve anche a chi va soltanto in treno o al foot-ball e riscalda bene le ginocchia

Per popolarizzare il tappeto, abbiamo lasciato agli snobisti i supercari tappeti stranieri e vendiamo soltanto

TAPPETI ITALIANISSIMI!

a prezzi che non possono spaventare nessuna borsa.

Occasioni superlative in *SCAMPOLI DI TAPPETI*

L'eleganza è stata popolarizzata con la creazione di un tipo conveniente di

ABITO PER UOMO A SOLE 100 LIRE

tutto compreso: drapperia ottima, stoffa, fodere e confezione!! Sono arrivati i nuovi tipi della stagione!

SOPRABITI e ABITI da uomo su misura a prezzi non mai raggiunti e da tutti *ritenuti impossibili*

Drapperie uomo novità della Stagione ai prezzi nuovi ancora ribassati!

La popolarizzazione del ben dormire è stata raggiunta coi seguenti articoli di incomparabile convenienza e praticità:

CATALOGNE
Lana - Cotone - Bianche - Colorate da L. 6 caduna in avanti
Blocco ad un terzo del valore!

FEDERE QUASI GRATIS
a L. 1,50 caduna

LENZUOLA
Tela famiglia candida
Una tela sola 150 x 250 orlate ajour
a lire **OTTO** caduna

Macramé - Servizi tavola - Mantiline e Salviette - Grande assortimento *Camicieria Uomo* a prezzi incredibili

VISITATECI AL MATTINO!

ALLA MODA ITALIANA

Via Bertola, 49 (sotto il portone), vicino a Porta Susa
Telefono 48-418 TORINO

Arrivo giornaliero di merci di BLOCCO!! - Approfittate!

NON COMPRATE PIU' PERCHE'

dal 1° al 10 Marzo

REGALIAMO

ad ogni acquirente per qualsiasi importo, regaliamo merce del valore pari alla metà della spesa fatta.

ESEMPIO: Spendendo L. 20 si ha diritto al regalo di L. 10 in merce di libera scelta e di occorrenza del cliente.

OMEDÈ

CASA DI FIDUCIA

IMPONENTE ASSORTIMENTO IN

BIANCHERIE - MAGLIERIE

per Uomo - Signora e Bambini

CORREDI - CRAVATTE - COLLI

CALZE - GUANTI - BRETELLE, ecc.

SPECIALITA' CAMICIERIA per UOMO

Via Garibaldi, 37 -- Tel. 44.030